

RESOCONTO STENOGRAFICO

49^a SEDUTA

VENERDI 6/SABATO 7 MARZO 1992

Presidenza del Presidente PICCIONE
indi
del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Pag.

Congedi 2974, 3008, 3029

Disegni di legge

«Disposizioni finanziarie in materia di occupazione, di agricoltura, di personale regionale, di cooperazione, di artigianato, di beni culturali, di sanità, di turismo e norme varie di carattere finanziario». (133 bis/A - Norme stralciate) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 2976, 3001
3004, 3006, 3008, 3012, 3017, 3029, 3030, 3039, 3040, 3046
BATTAGLIA GIOVANNI (PDS) 2976, 3010, 3013, 3016, 3027
SCIANGULA (DC) 2978, 3011, 3014, 3034, 3041
CAPODICASA (PDS) 2980, 3003
BASILE (DC) 2981
MAZZAGLIA (PSI) 2983, 3033, 3040, 3044
PIRO (RETE) 2986, 3001, 3010, 3015, 3020, 3030, 3040
FLERES (PRI)* 2988
SPAGNA (DC)* 2989, 3037
RAGNO (MSI-DN) 2992
GULINO (PDS)* 2994
MARTINO (PLI)* 2995
PALAZZO (PSDI)* 2996
GURRIERI (DC)* 2997, 3017
GIULIANA, Assessore per il lavoro, la previdenza sociale,
la formazione professionale e l'emigrazione 2998, 3005, 3020
LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione* 3000, 3016
3018, 3038, 3046
3002, 3006, 3045
CRISTALDI (MSI-DN) 3003
MAGRO (PRI)* 3003
ORDILE (DC), Presidente della Commissione «Cultura, for-
mazione e lavoro» 3004, 3005, 3015, 3045
CAPITUMMINO (DC), Presidente della Commissione e re-
latore 3004, 3006, 3015, 3018, 3024, 3039, 3041
NIELLO (POS) 3005, 3022, 3036, 3039
CRISAFULLI (PDS) 3008, 3019
DI MARTINO (PSI) 3019, 3032, 3044
LOMBARDO SALVATORE (PSI) 3023
BONO (MSI-DN) 3026
SPOTO PULEO (DC) 3030

LIBERTINI (PDS) 3031
LEONE, Assessore alla Presidenza 3031
GALIPÒ (DC)* 3032, 3034, 3038, 3039
NICOLOSI (DC) 3033, 3035
PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze 3034, 3037

(Votazione finale per scrutinio nominale del disegno di
legge «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992
e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Re-
gione siciliana» 33/A):

PRESIDENTE 3007
CAPITUMMINO (DC), Presidente della Commissione e re-
latore 3007

Interrogazioni

(Annunzio) 2974

Interpellanze

(Annunzio) 2975

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE 2985
ORDILE (DC) 2985
SPAGNA (DC) 2985

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,45.

PLUMARI, segretario, dà lettura del proces-
so verbale della seduta precedente che, non sor-
gendo osservazioni, s'intende approvato.

PRESIDENTE. Avverto, ai sensi dell'articolo
127, comma 9, del Regolamento interno, che
nel corso della seduta potrà procedersi a vota-
zioni mediante sistema elettronico.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per oggi gli onorevoli Damagio, Borrometi, Pulvirenti e Parisi.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il Territorio e l'ambiente, in relazione al progetto di piano regolatore generale del Comune di San Giovanni la Punta, adottato il 4 giugno del 1991, per sapere:

— se siano a conoscenza che il citato progetto prevede l'urbanizzazione più dissennata e la cementificazione più selvaggia del Comune e, inoltre, che esso è stato redatto senza tenere in alcun conto le esigenze di vivibilità e le questioni connesse con la tutela dell'equilibrio paesaggistico e ambientale del territorio di San Giovanni La Punta;

— se siano a conoscenza che la previsione delle opere di urbanizzazione è sovradimensionata rispetto al prevedibile aumento della popolazione e, inoltre, che il progetto, oltre a prevedere una fortissima riduzione del verde agricolo, non contiene la relazione del tecnico agronomo prevista dalla legge regionale numero 15 del 30 aprile 1991 e non fa alcun riferimento al reperimento di risorse idriche per uso potabile di cui al decreto del Presidente della Repubblica numero 236 del 24 maggio 1988;

— se non ritengano che il progetto urbanistico sia viziato da un tentativo speculativo di imponenti proporzioni, volto a favorire alcuni proprietari di terreni agricoli divenuti improvvisamente proprietari di aree edificabili;

— se non considerino urgente e necessario bloccare il citato progetto, che contrasta palesemente con le esigenze civili ed economiche del comune e con le necessità dei suoi abitanti;

— se non ritengano che il Comune di San

Giovanni La Punta debba dotarsi di un piano regolatore che tuteli il giusto equilibrio fra esigenze di sviluppo e rispetto del territorio e dell'ambiente» (619). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

PAOLONE - CRISTALDI.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per la Cooperazione, l'artigianato e la pesca e all'Assessore per la Sanità, premesso che:

— la tragica fine di nove uomini che costituivano l'equipaggio del motopesca "Demetrio" del compartimento marittimo di Mazara del Vallo, naufragato nel Canale di Sicilia, ripropone in termini acuti il problema delle condizioni di lavoro e della tutela della vita dei pescatori;

— appare opportuno potenziare le strutture sanitarie anche di pronto intervento nelle isole di Lampedusa, Linosa e Pantelleria (approdi naturali dei natanti che esercitano l'attività di pesca nel Canale di Sicilia);

— in molti casi il mancato rispetto delle norme del contratto collettivo nazionale di lavoro relativamente ai ritmi di lavoro giornaliero, eccetera, comporta il verificarsi di quelle che poi vanno sotto il nome di "tragedie del mare";

— per quel che riguarda il naufragio del "Demetrio", ad oggi non sono state ancora recuperate le salme dei nove uomini che risultavano imbarcati;

per sapere:

— se non intendano adoperarsi per impegnare la SNAM e la SAIPEM ad una ricerca accurata del relitto e per il recupero delle salme dei nove uomini imbarcati nel motopesca "Demetrio";

— quali misure concrete intendano adottare per venire incontro alla grave condizione determinatasi tra i nuclei familiari dei nove pescatori scomparsi;

— quali iniziative intendano assumere, ognuno per la sua parte di competenza, per assicurare interventi di ordine strutturale e di ordine organizzativo, relativamente alla tutela ed alla salvaguardia della vita dei pescatori in eserci-

zio o in navigazione nel Canale di Sicilia» (620).

LA PORTA - AIELLO - MONTALBANO - SPEZIALE - GULINO - BATTAGLIA GIOVANNI - CONSIGLIO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

PLUMARI, *segretario*:

«All'Assessore per la Sanità, considerato che:

— a norma della convenzione dell'1 gennaio 1991, che regola i rapporti tra Regione e Università, il Policlinico di Palermo doveva dotarsi del servizio di pronto soccorso, servizio indispensabile per un ospedale regionale e che a tutt'oggi ciò non è ancora avvenuto;

— secondo l'articolo 16 di detta convenzione, la Regione può recedere se non si realizzano quelle condizioni indispensabili per il funzionamento di un ospedale regionale, tra cui il pronto soccorso;

per sapere:

— quali provvedimenti ha adottato o intenda adottare per attivare il servizio di pronto soccorso al Policlinico di Palermo;

— nel caso in cui ciò non fosse possibile, se non ritenga opportuno recedere dalla convenzione ai sensi del predetto articolo 16» (618).

MACCARRONE.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

PLUMARI, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, considerato che al Consorzio per l'autostrada Messina-Catania

si vive da lungo tempo una situazione di gravissima ingovernabilità e confusione, come testimoniano i fatti avvenuti in questi ultimi mesi ed in particolare:

1) la richiesta del direttore generale e del vicedirettore generale dell'intervento della Commissione regionale antimafia per accertare fatti e circostanze che condizionano pesantemente ed illegalmente la vita del Consorzio;

2) la sospensione dal servizio a tempo indeterminato, con ordinanza presidenziale assunta d'intesa con il consiglio d'amministrazione, del direttore generale;

3) la denuncia del vicepresidente del Consorzio e la richiesta dell'intervento della Commissione regionale antimafia;

4) gli articoli e gli interventi sulla stampa e la profonda preoccupazione espressa dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori che chiedono che vengano restituiti al Consorzio metodi amministrativi improntati all'efficienza ed alla trasparenza;

considerato, altresì, che già nel settembre 1988 e nel gennaio 1990 i deputati del Gruppo parlamentare comunista, con apposita interpellanza, avevano denunciato specifiche circostanze di illegittima amministrazione e fatti configuranti un'acciarata illecita gestione;

per sapere:

— se non ritenga necessario disporre con urgenza una obiettiva, rapida, rigorosa ed approfondita indagine al fine di accertare la verità dei fatti, le responsabilità di una situazione di grave degrado della vita amministrativa del Consorzio;

— se non intenda contestualmente procedere allo scioglimento del consiglio d'amministrazione ed alla relativa nomina di un Commissario» (118).

SILVESTRO - PARISI - LIBERTINI - MONTALBANO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato di respingere l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Disposizioni finanziarie in materia di occupazione, di agricoltura, di personale regionale, di cooperazione, di artigianato, di beni culturali, di sanità, di turismo e norme varie di carattere finanziario» (133bis/A - Norme stralciate).

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede col seguito della discussione del disegno di legge: «Disposizioni finanziarie in materia di occupazione, di agricoltura, di personale regionale, di cooperazione, di artigianato, di beni culturali, di sanità, di turismo e norme varie di carattere finanziario» (133bis/A).

Invito i componenti la seconda Commissione legislativa permanente a prendere posto nel banco alla medesima assegnato.

Ricordo che la discussione del disegno di legge si era interrotta nella seduta precedente in sede di esame dell'articolo 1 e degli emendamenti a questo presentati.

È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia Giovanni. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio utilizzare questa occasione per riproporre le considerazioni da noi già svolte in occasione dell'approvazione della legge regionale numero 27 del maggio 1991 nel corso della precedente legislatura. Certo è però che se oggi, a meno di un anno di distanza dall'approvazione della legge — che ricordo, appunto, è del maggio 1991 —, il Parlamento siciliano è costretto a ritornare a discutere di una eventuale proroga della durata dei progetti di utilità collettiva, ciò è la conseguenza del fatto che non si volle a suo tempo accettare la nostra impostazione, che guardava ad una triennalizzazione dei progetti, quindi ad una diversa durata, e non già a periodi di proroga di minore durata, e però ricorrenti. Per noi quello della proroga, in verità, non è il problema principale — e credo che non lo sia neanche per i giovani articolisti — ma non può certo essere affrontata in termini di proroga l'intera questione di cui noi ci vogliamo occupare. Infatti non credo che l'aspirazione di migliaia di giovani sia quella di proseguire ulteriormente in un rapporto di lavoro precario, né credo che noi, il Parlamento, si abbia l'interesse a proroghe che non siano poi

finalizzate ad una risoluzione definitiva del problema e che rischierebbero di disperdere la professionalità acquisita da tanti giovani nell'arco di un periodo che comincia ad essere, adesso, sufficientemente lungo, nonché rischieremmo di disperdere energie e risorse finanziarie.

Noi infatti, signor Presidente, abbiamo sempre sostenuto e motivato, ed in ultimo l'abbiamo fatto anche nel corso della discussione sulla cosiddetta «finanziaria regionale», la nostra contrarietà a votare proroghe della durata dei progetti di pubblica utilità, di cui all'articolo 23 della legge numero 67 del 1988, che non fossero finalizzate, attraverso l'individuazione di un chiaro ed organico percorso legislativo, alla definitiva soluzione del problema occupazionale di decine di migliaia di giovani.

Questo organico percorso legislativo non può non partire e non tenere conto delle norme previste dalla legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, tuttavia, non possiamo non constatare che, a quasi un anno dall'approvazione della legge regionale numero 27, la stessa non è stata applicata in nessuna delle sue parti. Ciò è avvenuto certamente per responsabilità del Governo della Regione siciliana, infatti, ad oggi non sono state emanate le necessarie norme attuative di indirizzo e di coordinamento per l'applicazione di numerosi articoli della stessa legge numero 27; né sono state previste adeguate risorse finanziarie con riferimento ad alcuni articoli importanti (cito per tutti il secondo comma dell'articolo 19). Il Governo, inoltre, ha sottratto risorse utili e necessarie a consentire l'attuazione di parti importanti di questa legge, e in ultimo, proprio nel corso della finanziaria, approvata prima della discussione sul bilancio della Regione, sono state sottratte risorse per oltre il doppio di quelle adesso individuate dal Governo, in sede di Commissione, per proporre una proroga semestrale.

Onorevoli colleghi, voi tutti ricorderete che il Gruppo parlamentare del Partito democratico della sinistra presentò una manovra alternativa a quella del Governo, all'interno della quale era contenuta una diversa previsione di risorse finanziarie per quanto riguardava, appunto, l'attuazione della legge n. 27. Noi contestammo energicamente la proposta che veniva fatta dal Governo di tagliare oltre 130 miliardi dalle finalità della legge numero 27, dimezzando la cifra: 60 miliardi da utilizzare esclusivamente per una proroga che, a questo punto,

rischia effettivamente di non essere finalizzata.

Questa nostra proposta fatta al Parlamento non poté ottenere la giusta attenzione perché anche su questo punto il Governo pose la fiducia e, quindi, spostò radicalmente il tono e il senso del confronto. Ma, oltre a queste responsabilità, che sono tutte del Governo — cioè il non avere emanato le norme di indirizzo e di coordinamento, il non avere fornito adeguate risorse finanziarie alla legge numero 27, l'avere perfino sottratto risorse relative alle finalità della predetta legge —, altre ragioni hanno impedito l'attuazione della legge; ragioni che risiedono nella stessa formulazione di alcuni suoi articoli, in alcune parti poco chiara, e che pertanto necessita di provvedimenti legislativi correttivi.

Vi è, quindi, una ragione soggettiva, tutta riferita in modo particolare all'articolato della stessa legge numero 27.

In ultimo, concordo con l'onorevole Capitummino quando dice che, subito dopo l'approvazione della legge, si sono organizzate forze più o meno occulte che hanno lavorato per impedirne l'attuazione. Non posso concordare con l'onorevole Capitummino quando intende riferirsi a forze non individuate; infatti, l'onorevole Capitummino sa, come tutti sappiamo e come sanno i giovani, all'interno di quali partiti queste forze sono collocate e, in modo particolare, l'onorevole Capitummino sa che queste forze sono collocate proprio all'interno del partito di maggioranza relativa, proprio all'interno del partito della Democrazia cristiana. Si sono sommati, quindi, un insieme di fattori: responsabilità propria del Governo; limiti della legge; chiare e precise opposizioni organizzate alla legge stessa; ritardi in vario modo anche degli stessi comuni, che però, va ricordato anche qui in modo particolare, sono quasi sempre diretti e governati da forze politiche identiche, o simili a quelle che oggi governano la Regione siciliana.

La piena attuazione di tutte le norme contenute nella legge, sconfiggendo le resistenze, correggendo dove necessario le norme che nella legge sono previste, non c'è dubbio che necessita di un certo tempo (speriamo non lungo); ma certamente non può essere sei mesi il periodo interessato ad un'eventuale e ulteriore proroga perché ciò rischierebbe veramente di ipotizzare una proroga non finalizzata all'obiettivo, che credo oggi noi dobbiamo raggiungere, o almeno tentare di raggiungere, che coin-

cide poi con gli interessi di migliaia e migliaia di giovani.

Noi temiamo che la proposta del Governo di ipotizzare una proroga di sei mesi obbedisca solo ad una ragione che è quella di superare una contingenza elettorale, cioè superare questo periodo particolare, e di mantenere una sorta di arma di ricatto nei confronti di trentamila, quarantamila giovani, costringendo poi nei fatti il Parlamento a doversi occupare in tempi non lunghi di un'ulteriore proroga.

Ecco perché, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi, col nostro emendamento, abbiamo ipotizzato, non una proroga al 31 dicembre 1992, come è contenuta nella proposta del Governo, ma una proroga più lunga: al 31 dicembre 1993, che ci auguriamo non necessaria per risolvere i problemi in maniera definitiva, ma che riteniamo, comunque, utile proprio per avere a disposizione il tempo per superare i limiti di cui parlavo precedentemente. Proponiamo anche, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un adeguamento dell'indennità attualmente corrisposta, secondo quanto previsto dal comma 7 dell'articolo 23 della legge numero 67 del 1988. Rifacendoci ad una nostra vecchia impostazione che, appunto, avevamo già sostenuto nel corso della precedente legislatura, proponiamo un adeguamento della indennità da sei a novemila lire per ogni ora di effettivo lavoro.

L'adeguamento dell'indennità e una proroga più lunga consentiranno certamente al Parlamento di poter ipotizzare, una volta per tutte, una strada che ci possa condurre ad una definitiva soluzione del problema che interessa migliaia e migliaia di giovani.

Noi siamo quindi fortemente interessati affinché questo disegno di legge venga rapidamente approvato, e respingiamo nello stesso tempo i tentativi con i quali alcuni settori del movimento degli articolisti strumentalizzano la presentazione di decine di emendamenti da parte delle opposizioni, interpretando questo comportamento come indicativo di una volontà di impedire la discussione del disegno di legge. Al contrario, noi siamo, ripetuto, fortemente interessati affinché questo disegno di legge venga rapidamente approvato, e porremo in essere tutti i comportamenti politici e parlamentari necessari perché questo risultato si raggiunga e affinché esso costituisca un'occasione per correggere un indirizzo politico e legislativo in grado di eliminare ogni ali-

bi, di sconfiggere definitivamente quanti, amici o nemici, all'interno dei partiti di maggioranza si sono adoperati e organizzati per non consentire un definitivo accesso al mondo del lavoro di migliaia e migliaia di giovani.

Tutto questo lo vogliamo affermare con semplicità e chiarezza, senza demagogia e senza retorica, ma soprattutto senza contraddizioni o tentennamenti; contraddizioni e tentennamenti che, invece, ci pare di poter registrare negli interventi di alcuni colleghi intervenuti nella discussione di ieri; contraddizioni e tentennamenti che mi pare di registrare anche nell'intervento del Presidente della Commissione «Finanze».

Per questo motivo, insieme a una proroga al 31 dicembre 1993 e all'adeguamento dell'indennità corrisposta, noi abbiamo presentato anche altri emendamenti che riteniamo ci aiutino nel complesso a favorire il superamento dei limiti che ho precedentemente elencato. Si tratta di emendamenti che, in modo particolare, tentano di risolvere e di sbloccare alcuni degli articoli fondamentali di questa legge (in modo particolare penso agli articoli 19 e 20, ed allo stesso articolo 7 della legge regionale numero 27 del 1991), e che possono in questa maniera aiutarci a recuperare un ritardo che, indubbiamente, dobbiamo registrare; emendamenti che mi riservo di illustrare successivamente, allorquando saranno posti in discussione da parte della Presidenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sciangula. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire per fare all'Assemblea una proposta per uscire dall'*impasse* nella quale ci stiamo trovando con riferimento all'articolo 1 del disegno di legge numero 133 bis/A. In primo luogo una riflessione di ordine generale, brevissima, che sento l'obbligo di fare a supporto della proposta della quale mi sto facendo carico: noi abbiamo accompagnato la discussione del bilancio di previsione 1992 con un dibattito molto acceso; uno dei punti focali di tale dibattito è stata la discussione sulla impostazione, sul concetto, sulla filosofia da dare al bilancio stesso. In tale ambito si sono confrontate due scuole: la scuola dei cosiddetti «investimenti produttivi» e la scuola dei cosiddetti «investimenti assistenziali», essendo stati connotati come investimenti assistenziali gli investimenti anche di carattere sociale.

Io ho partecipato a questo dibattito nelle riunioni interne del mio Gruppo assumendo un'opinione intermedia, in quanto ritenevo che il bilancio dovesse rappresentare il compendio di queste esigenze: esigenze di carattere produttivista che creano ricchezza, occupazione, beni e servizi, ed esigenze di carattere sociale, che in larga misura devono dare risposta al disagio sociale, alle categorie più deboli e devono dare risposte positive soprattutto alla domanda di occupazione, e non soltanto giovanile. Su aspetti particolari del disegno di legge sul bilancio abbiamo assistito a un dibattito estremamente serrato. Ne cito uno: quello relativo ai cantieri di lavoro.

C'è chi sostiene che i cantieri di lavoro siano uno spreco, c'è chi sostiene — io sono fra costoro — che i cantieri di lavoro assolvano ad una grande e forte funzione di ammortizzatore sociale, a fronte di una disoccupazione che nella nostra Isola assume toni, livelli e percentuali di carattere estraneo ad una economia di tipo occidentale, di tipo europeo. E ho ricordato (scusate la citazione di carattere scientifico, ma mi serve per rafforzare un convincimento ed una riflessione che ho l'obbligo di fare; peraltro, molto spesso le citazioni si fanno per risolvere in termini più brevi ragionamenti che altrimenti avrebbero bisogno di maggiore disponibilità temporale) una riflessione che la settimana addietro faceva Galbraith, uno degli economisti più importanti in campo mondiale in questo momento.

Costui, in riferimento alla politica keynesiana e al periodo del *new deal* rooseveltiano, nonché al successivo periodo post-bellico, parlando dell'attuale situazione degli Stati Uniti, asseriva che, essendo la disoccupazione il problema fondamentale — nonostante le condizioni della loro economia siano migliori di quelle degli altri Paesi — la migliore risposta è quella di creare occupazione pur in assenza dei presupposti necessari. In tal senso, Galbraith sostiene che impiegare, ad esempio, i disoccupati per scavare buche che non servono e che quindi devono essere immediatamente ricoperte, è una risposta non soltanto di carattere sociale, ma anche di carattere economico. Cioè a dire, un economista di quel livello sostiene, in riferimento all'economia americana, che la disoccupazione è superabile anche attraverso un intervento di carattere sociale che, in termini di bilancio, diventa un investimento per scavare buche da riempire subito dopo. I cantieri di lavoro non sono soltanto sca-

vi di buche, lo sono in molte realtà locali, lad dove c'è la distorsione del mancato controllo degli enti locali; altrove, però, i cantieri di lavoro assolvono ad una funzione che riesce a dare un reddito anche se minimo, e nello stesso tempo creano beni e servizi, se si pensa che in alcuni comuni appunto i cantieri di lavoro assolvono ad una funzione importante in materia di lavori pubblici. Ebbene, questa introduzione e riflessione l'ho fatta per arrivare alla questione relativa ai giovani dell'articolo 23. Anche qui si tratta di una vecchia *querelle* che, a mio modo di vedere, non ha nessuna sostanza politica in quanto ritengo che anche questo abbia rappresentato, possa rappresentare e dovrà rappresentare un ammortizzatore sociale.

Quando il Parlamento nazionale approvò l'articolo 23 della finanziaria (ricordo che era Ministro del tesoro l'onorevole Goria e Presidente del Consiglio dei Ministri l'onorevole Craxi), lo approvò tenendo a base l'esigenza di una risposta seria da dare alla domanda di occupazione, coniugando quest'ultima all'utilità dei progetti da realizzare. Lo Stato poi ha fatto l'errore di non avere confermato questa politica attraverso i successivi stanziamenti, per cui il problema dei giovani dell'articolo 23 è ricaduto interamente sulle spalle della Regione siciliana, a carico della finanza regionale.

E allora, onorevoli colleghi, questo è un problema col quale dobbiamo confrontarci; non è possibile ritirarsi di fronte a un confronto di questo tipo!

Il problema dei giovani dell'articolo 23 è un problema di tutta la classe politica regionale. E non ha importanza il numero; ha importanza la qualità della risposta politica che a questo problema dobbiamo dare nel breve periodo.

Quindi, io ritengo che esistano tutte le motivazioni di carattere politico, tutte le motivazioni di carattere economico, tutte le motivazioni di carattere sociale, e non si può pensare di sfuggire (ha ragione l'onorevole Mele) alla tentazione di immaginare che a questo problema possa essere data una risposta di carattere temporale di brevissimo e corto respiro, quasi che chi questa risposta vuole dare, voglia approfittare soltanto di un passaggio elettorale, non ritenendo di dover dare invece una risposta positiva. E la risposta positiva deve essere data attraverso una rivisitazione della legge regionale numero 27 del 1991, attraverso una riconsiderazione delle cose che in detta legge numero 27 siamo

riusciti ad inserire, attraverso una modifica della normativa.

Però, onorevoli colleghi, ecco il senso della mia proposta, oggi, *hic et nunc*, non esistono le condizioni per dare una risposta esauriva al tema della cosiddetta prospettiva di stabilizzazione dei giovani dell'articolo 23. Pertanto, il problema va posto in questi termini: accertare, oggi, se esistono le condizioni per la proroga dell'articolo 23, con la relativa posta finanziaria, rinviando all'iniziativa parlamentare dei singoli Gruppi per la predisposizione di disegni di legge da presentare immediatamente ed inviare alla Commissione di merito, per vedere di risolverlo entro la fine della sessione pre-estiva, il problema relativo alla modifica della legge numero 27 del 1991. Ecco il senso della proposta di cui mi faccio carico. Mi sono accorto che esistono degli emendamenti: ve ne è uno del movimento La Rete, primo firmatario l'onorevole Piro, sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge, che propone una scadenza temporale al 31 dicembre 1993; vi sono due emendamenti del PDS, primo firmatario rispettivamente l'onorevole Parisi e l'onorevole Battaglia, che propongono una scadenza temporale della *prorogatio* al 31 dicembre 1993; vi è un emendamento dei colleghi democratici cristiani, sottoscritto anche dagli onorevoli Drago, Saraceno e Granata del Partito socialista italiano, nonché dall'onorevole Lo Giudice del Partito socialdemocratico italiano, che chiede una proroga al 31 dicembre 1993. Mi sono incontrato col capogruppo del Movimento sociale italiano per chiedergli se c'era la loro disponibilità ad accedere ad una ipotesi di questo genere; mi è stato risposto che non c'è la disponibilità effettuale per un emendamento, ma che, in considerazione della rilevanza sociale del problema, il Movimento sociale italiano non avrebbe, su questo tema, fatto barricate, in quanto è convinto che ai giovani dell'articolo 23 debba essere data una risposta. Ho ascoltato l'onorevole Magro e ho ritenuto di intravedere nel suo intervento una disponibilità e ho anche sentito l'intervento dell'onorevole Fleres, che fra l'altro è firmatario di un emendamento in tal senso.

Ciò premesso, signor Presidente dell'Assemblea ed onorevole Presidente della Regione (il quale poi deve dare una risposta definitiva), la mia proposta è la seguente: ho predisposto un emendamento, che non ho ancora firmato, che prevede la proroga al 31 dicembre 1993...

CAPODICASA. Gli emendamenti già ci sono su questo punto.

SCIANGULA. Mi faccia parlare! Ho predisposto un emendamento, che non ho ancora firmato, che prevede in sostanza la proroga al 31 dicembre 1993 con la relativa posta finanziaria per il 1992 e per il 1993; io lo sottopongo alla valutazione dell'Assemblea per fare una scelta: farlo firmare a tutti i capigruppo disponibili, di modo che diventi l'emendamento della stragrande maggioranza dell'Assemblea o, in linea subordinata, farlo firmare al Presidente della Commissione «Finanza». Io gradirei che questa proposta potesse essere accolta.

L'altra proposta è, se questa mia proposta principale dovesse trovare accoglimento, quella di dichiarare decaduti o ritirati tutti gli emendamenti che riguardano la normativa, dichiarando — a questo punto ritorno ad essere il Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana — per quanto riguarda il mio partito, che già domani mattina presenteremo un nostro disegno di legge autonomo da sottoporre immediatamente alla valutazione della Commissione di merito per arrivare, e mi riallaccio alla introduzione, alla votazione di un disegno di legge che modifichi alcuni aspetti della legge numero 27 del 1991 entro la sessione pre-estiva.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato un gruppo di emendamenti all'articolo 1 che affrontano non solamente il problema della proroga — che ovviamente è il primo, così come illustrato dall'onorevole Battaglia questa mattina — e che porta la data di tale proroga al 31 dicembre 1993, non tanto per continuare a dare un sussidio ai giovani dell'articolo 23, quanto perché siamo contrari ad una proroga che non sia finalizzata. Siamo per una finalizzazione della proroga alla possibilità dell'entrata in vigore effettiva della legge numero 27 del 1991, che quindi cominci ad esplicare i propri effetti assorbendo una parte dei giovani dell'articolo 23; quindi per cominciare ad inserire nel processo lavorativo, con una prospettiva di stabilizzazione, una parte di giovani, con un *turn-over* aperto che porti al definitivo superamento del problema da qui a qualche anno. Dicevo che

noi non ci fermiamo soltanto alla proroga; abbiamo un gruppo di emendamenti che affrontano il problema globalmente e che, se collocati in un unico disegno di legge, formano già un disegno di legge autonomo che interviene sui singoli aspetti delle questioni, quale quella, per esempio, dell'aumento dell'indennità oraria da 6 mila a 9 mila lire per tutti i giovani; interviene, altresì, sul problema della stabilizzazione dell'inserimento nel processo produttivo dei giovani, ed affronta una serie di questioni che man mano noi potremo illustrare procedendo nella discussione del disegno di legge.

Ci troviamo davanti a una proposta del capogruppo della Democrazia cristiana che da un certo punto di vista non può non trovarci d'accordo, in quanto noi abbiamo già presentato un emendamento che prevede la proroga al 31 dicembre 1993; quindi si tratta di una proposta che viene incontro a quella che noi abbiamo già avanzato e che è all'ordine del giorno della discussione. Il resto, ovviamente, noi siamo pronti per affrontarlo ora. Abbiamo predisposto i nostri emendamenti, siamo pronti sul piano tecnico e normativo all'elaborazione politica attorno all'argomento; per poterlo affrontare, non abbiamo bisogno di tempi lunghi. Certo, la materia è alquanto complessa, e conveniamo con l'onorevole Sciangula su questo punto: non si tratta certamente di andare avanti a colpi di emendamenti; potremmo trovarci di fronte a un mostriciattolo giuridico, legislativo, se non ci fosse un raccordo tra i Gruppi parlamentari intorno alla soluzione del problema. Già ieri, l'onorevole Capitummino aveva egli stesso rilevato l'opportunità di graduare l'intervento, sia per quanto concerne più immediatamente la proroga e tutto ciò che ad essa è connessa, sia per quanto riguarda la soluzione del problema nei tempi medi e medio-lunghi.

Noi possiamo convenire con questa proposta a condizione che però ci sia un pronunciamento unanime, che ci sia da parte del Governo un accordo ad affrontare il problema. E ciò non solo per quanto concerne la proroga, ma per quanto concerne la stabilizzazione del lavoro di questi giovani, e quindi l'attivazione di tutti i meccanismi della legge numero 27 del 1991, che si deve fare con un coinvolgimento pieno delle forze presenti in questa Assemblea regionale siciliana. Inoltre ci deve essere, ovviamente, l'accordo di tutti i presentatori degli emendamenti al disegno di legge; infatti, se questo non ci fosse, noi daremmo battaglia attorno ai

temi che abbiamo selezionato e che prevedono una serie di interventi, sui quali, poi, chiedremmo il voto palese dell'Aula. Voti segreti non ne chiediamo su questo punto perché i giovani debbono poterci vedere e giudicare uno per uno, per come ci comportiamo, evitando così i manifesti generici che accomunano tutta la classe politica senza selezionare chi è, invece, veramente a favore di soluzioni idonee ed eque per questi giovani, o anche selezionando i «nemici», così come li chiamava l'onorevole Capitummino, che probabilmente non si presentano mai con la loro faccia ma si presentano sempre per interposta persona, o per interposto argomento, come a volte si dice.

PRESIDENTE. Ricordo che sono ancora numerosi i deputati iscritti a parlare: Basile, Spagna, Mazzaglia, Fleres, Magro, Piro, Ragni; pertanto li inviterei a contenere la durata dei loro interventi.

È iscritto a parlare l'onorevole Basile. Ne ha facoltà.

BASILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, raccolgo l'invito del Presidente e dell'Aula a non utilizzare appieno il tempo disponibile; sia perché credo che su questo argomento si è detto già tanto, sia anche perché credo che solo alcune considerazioni, in aggiunta a quanto è stato detto, possano aiutare a raggiungere il risultato. Credo che questo problema dell'occupazione degli «articolisti 23», vada inquadrato nella problematica più ampia dell'occupazione giovanile in Sicilia. Subito dopo che questi giovani sono stati inseriti nei programmi ex articolo 23, ho avuto delle esperienze didattiche con alcuni di questi giovani quale docente universitario, e devo dirvi che, a fronte di una sparsa minoranza di corsi organizzati e gestiti e di attività nell'insieme organizzate e gestite in maniera un po' approssimativa, e anche in presenza di una piccola frangia di articolisti poco interessati all'attività in questione, nell'insieme ho notato, da parte dei giovani coinvolti in questa iniziativa, una grande voglia di apprendere e una grande voglia di superare anche con le proprie forze il proprio personale problema occupazionale. Credo che, quindi, bisogna nell'insieme valutare la materia in oggetto. Ieri, un collega che stimo e apprezzo molto, e cioè l'onorevole Salvo Fleres, esordiva nel suo intervento dicendo che egli, per una circostanza favorevole, a 19 anni ha trovato lavoro, mentre

altri non sono stati così fortunati. E allora io dico: evitiamo che fra qualche anno si possa dire «io oggi sono inserito e fortunato, perché ero articolista 23», mentre i non articolisti non trovano sbocco e occupazione. Questo vuol dire che sì occorre oggi dare una soluzione al problema degli «articolisti 23», ma non dobbiamo dimenticarci che esistono migliaia e migliaia di giovani, che non fanno parte dei 37 mila articolisti e che, appunto, devono trovare anch'essi una soluzione al proprio problema occupazionale.

Quindi, anche per rispetto degli «articolisti 23», dico, onorevoli colleghi: chi di loro non ha un fratello o una sorella disoccupati? Ecco, il problema dell'articolo 1 va affrontato alla luce delle esigenze di tutti quanti i giovani siciliani disoccupati.

Non mi soffermo molto sulla soluzione alla quale si sta d'altronde per pervenire, dico solo che occorre garantire la piena applicazione della legge numero 27 del 1991; occorre garantire, quindi, un graduale assorbimento di un arco temporale pluriennale; occorre garantire la valorizzazione delle professionalità acquisite ed infine, un'adeguata mobilità per la migliore distribuzione nel territorio dei giovani articolisti. Ma la filosofia dell'articolo 23, qual era? È bene riflettere anche su questo. L'articolo 23, le iniziative di pubblica utilità o di utilità collettiva, a mio giudizio, sono nate e volevano dare alcune risposte...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Basile, ma devo invitare alcuni colleghi che stanno conversando ad uscire fuori dall'Aula. Qui si ascolta l'oratore. Avete letto il Giornale di Sicilia di questa mattina? Anch'io mi pongo la sua stessa domanda: e i 600 mila ragazzi disoccupati? Che cosa dirà poi l'Aula fra qualche giorno? Che ne ha fatto assumere o prorogati 37 mila?

SPAGNA. A questo ci dovevate pensare l'anno scorso, signor Presidente, quando avete approvato la legge numero 27 del 1991.

PRESIDENTE. Ognuno ha il diritto di esprimere la propria opinione; anch'io! Continui, onorevole Basile.

BASILE. Dicevo che le finalità che si poneva l'articolo 23 (lasciamo perdere le misure con le quali esse sono state perseguiti e i risultati cui si perverrà; secondo me erano degne della

massima attenzione) erano sostanzialmente tre. Innanzitutto, vi era la necessità di superare le lacune formative esistenti in Sicilia. Oggi sappiamo che lo sviluppo economico e sociale di una collettività si ottiene soprattutto con la ricerca e la formazione, ed una formazione adeguata può dare delle risposte. Altro obiettivo dell'articolo 23 era quello di far lavorare sul campo i giovani, dar loro la possibilità di inserirsi in un progetto di lavoro; e questo obiettivo, direi che in buona parte è stato raggiunto. Questa necessità rispondeva alla domanda del mercato: le imprese, in particolare, sappiamo che oggi, prima di assumere un giovane, anche al Sud, ma soprattutto al Nord, chiedono quali esperienze lavorative abbia avuto; se ha fatto dei tirocini, se ha svolto attività lavorative. Ecco, il giovane che esce da un progetto ex articolo 23 bene o male sostiene una attività del genere e, quindi, si trova in una condizione migliore rispetto agli altri giovani. E, quindi, anche a questo aspetto una risposta, seppur non completa, è stata data. L'articolo 23 si poneva anche il problema di indirizzare i giovani verso l'acquisizione di nuove professionalità; creare cioè figure professionali che potessero trovare sbocco sul mercato.

Ho voluto sottolineare questi intenti perché la filosofia dell'articolo 23 deve, secondo me, servire da spunto per migliorare la politica occupazionale giovanile nel nostro territorio e nel nostro Paese e, quindi, cercare, con alcuni accorgimenti, con la valorizzazione di quanto di buono c'era e c'è nelle finalità dell'articolo 23, di creare uno strumento di politica del lavoro che possa nel futuro evitare errori del passato.

È una nuova politica del lavoro, quindi, che, considerando gli scenari presenti, tiene conto anche delle figure professionali richieste. Oggi vi è una frattura, uno scollamento tra l'offerta e la domanda nel mercato del lavoro. Noi abbiamo situazioni che per l'osservatore esterno sono paradossali: oggi, tanti giovani, anche laureati, non trovano spazio — e non trovano spazio nel mercato del lavoro perché hanno una formazione obsoleta, oppure sono specializzati in campi in cui non vi è la possibilità di trovare occupazione — perché alla domanda non corrisponde un'offerta qualificata. Tante volte, le leggiamo anche sui quotidiani, sulle riviste, vi sono offerte di lavoro con caratteristiche che presuppongono una preparazione diversa, che non corrisponde a quella dei nostri giovani.

Dico questo perché credo che la discussione dell'articolo 1, oggi, debba consentire un dibattito e la messa a punto di meccanismi idonei ad evitare che in futuro si ripresentino gli stessi problemi di oggi. Vi è la necessità — e questo messaggio lo lancio al Governo, soprattutto ai rami dell'Amministrazione regionale interessati e in particolare all'Assessorato del Lavoro — di un Osservatorio regionale del lavoro che realmente osservi, che funzioni, che serva da termometro della situazione, che possa indirizzare l'azione regionale e governativa in modo da risolvere, anche se parzialmente, i problemi dell'occupazione giovanile.

Credo che le conclusioni che possono tirarsi dalle indagini svolte e da quanto messo a punto nelle relazioni di un Osservatorio regionale del lavoro debbano orientare l'azione formativa sulla base delle reali esigenze.

A questo proposito, quale componente della quinta Commissione, vorrei rilevare che ci troviamo sempre più frequentemente a discutere il problema della necessità di una revisione della politica formativa nella nostra regione. Occorre una politica di formazione un po' più organica; vi è il problema della selezione degli enti di formazione, del miglioramento del livello qualitativo, così come anche della selezione del corpo docente oltre che dei contenuti didattici.

Credo che, in conclusione, sia molto grave e triste il fatto che ci si preoccupi, che ci si ponga il problema della disoccupazione giovanile in Sicilia solo in questo momento. Di fronte a un problema strutturale — perché tale è, e non contingente — occorre una politica complessiva più seria che sia frutto di un lavoro comune fra i diversi rami dell'amministrazione.

Credo che l'occupazione sia, soprattutto quella giovanile, un problema prioritario. Dobbiamo evitare che si ripetano fenomeni di emigrazione intellettuale. Oggi sappiamo dalle analisi che vengono fatte che vi è un flusso migratorio che presenta un saldo positivo; ma ciò non va interpretato, come alcuni fanno, in termini positivi. Infatti, a fronte di tanti rientri di emigrati che, anche se rientrano, non riescono a collocarsi utilmente all'interno dello scenario del mercato del lavoro, vi è forse un numero inferiore di giovani — ma sono i giovani migliori — che vanno via proprio perché non riescono ad inserirsi appieno. Per cui diciamo che la conclusione principale che vorrei sottolineare, cui io giungo, è quella di trarre spunto dal

dibattito di oggi per avviare una seria ed organica politica del lavoro e dell'occupazione giovanile in Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzaglia. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che stiamo affrontando per certi aspetti si ascrive tra quelli che, a mio giudizio, danno il segno della qualità della risposta che l'Assemblea deve dare, ed in mancanza della quale — come pure in mancanza di una strategia progettuale da parte delle forze politiche — le istituzioni inevitabilmente verrebbero travolte. Infatti, siamo, signor Presidente, di fronte ad una di quelle situazioni che, dopo tanto parlare, ci deve portare a definire uno schieramento di forze che abbiano cultura e capacità di governo; uno schieramento di forze — al di là di quelle che formano una maggioranza o che si chiamano opposizioni — che affrontino i nodi della vita politica ed economica.

Tutti parliamo di politica produttiva, tutti parliamo di politica sociale e di politica assistenziale; ma qual è il limite della politica produttiva e della politica assistenziale della quale noi parliamo? Nessuno l'ha mai detto; ognuno la sposa seconda la sua visione, secondo il suo intendimento. Ma certo deve venire in quest'Aula, credo, fuori dallo strumentalismo del momento, l'occasione perché le forze politiche si misurino definitivamente, se vogliamo che la Sicilia esca fuori dallo stato di marginalità nella quale si trova. Abbiamo, signor Presidente e onorevoli colleghi, la grande esigenza di capire che non si può distribuire reddito se non ne viene prodotto; non può essere questa una Regione in cui si possa pensare che tutto deve essere dato anche senza che venga prodotto. Ed è questo il tema sul quale ogni volta ci misuriamo, senza venirne a capo, perché seguiamo la logica dell'emergenza.

Onorevole Presidente della Regione, io credo che dopo questa tornata elettorale, un approfondimento serio, un discorso serio, prima di parlare di qualsiasi governo, dobbiamo poterlo fare; occorre ristrutturare la nostra capacità amministrativa, darci una strategia, una linea politica; non possiamo inseguire emergenze. Oggi affrontiamo un tema, domani un altro, non collegato l'un l'altro ad un processo complessivo di sviluppo della nostra società.

Non è pensabile, cari colleghi, che si vada avanti in questo modo. Qui non ci sono gli amici dei giovani dell'articolo 23 e i nemici dei giovani dell'articolo 23; qui c'è la coscienza che bisogna dare risposte che non siano demagogiche, che non siano strumentali, in quanto quello dell'occupazione è uno dei problemi più gravi che la Sicilia ha.

Ma non ci può essere soluzione del problema occupazionale senza un processo di sviluppo, senza una capacità produttiva della nostra Regione.

E sono questi i temi sui quali dobbiamo misurarci! Non discutiamo, caro onorevole Scangula, se sono validi o non validi i cantieri di lavoro. Certo, in una situazione di grave emergenza, qualsiasi intervento finisce con l'essere momento di ammortizzazione delle tensioni e delle difficoltà nelle quali noi ci troviamo. Ma bisogna avere la forza ed il coraggio, onorevole Presidente della Regione e onorevoli colleghi, di affrontare definitivamente queste questioni. Non si può più andare avanti alla vecchia maniera perché i tempi sono cambiati, è cambiata la situazione nella quale noi abbiamo convissuto per tanti anni, per tanti lustri, nella nostra realtà meridionale. Noi non possiamo e non dobbiamo farci rincorrere dai vari Bossi, o da quanti dall'esterno ci possano giudicare o criticare per la nostra incapacità di avere un progetto e una strategia. Occorre avere la forza di affrontare questi problemi. E dobbiamo quindi affrontare seriamente il problema della produttività, il problema del mercato se vogliamo convivere con l'Europa, se vogliamo inserirci in un processo di crescita e di sviluppo.

A questo si collegano una serie di problemi, come quello dei giovani. Chi, come me, ha combattuto la battaglia a favore della occupazione in tutti i sensi, non può non avvertire la grande esigenza di dare una risposta seria a questi giovani. Ma fino a quando, signor Presidente, non avremo la forza di definire una strategia, un progetto complessivo attraverso il quale dare una risposta coerente ai progetti di sviluppo per questi giovani, noi parleremo sempre di una sistemazione, comunque e dovunque, senza pensare a quello che significa per la produzione del reddito e per lo sviluppo. Allora occorre legare questo problema ai processi di sviluppo. Perché, diversamente, quando ci facciamo inseguire dalle emergenze, cosa avviene, a cominciare dai problemi che abbiamo dinanzi? Avviene che noi in Aula, se

non li abbiamo sufficientemente esaminati in Commissione di merito, molte volte finiamo col fare dei pasticci perché vogliamo tutti rispondere alla esigenza immediata senza averla discussa, approfondita; e invece abbiamo bisogno di avere un piano di lavoro, un piano di sviluppo. La legge numero 27 riteneva di avere affrontato questo problema. Alcuni colleghi, giustamente, pongono la questione di rivisitare detta legge, apportandovi delle modifiche. Sarebbe facile per tutti spararla più grossa, sarebbe facile per tutti «giocare al più 1». Ma io mi rivolgo a tutte le forze politiche presenti in Aula; non solo a quelle delle maggioranza, ma a tutte le forze politiche che domani potrebbero diventare maggioranza ed essere forza di governo: affronteremo e risolveremo i problemi della Sicilia inquadrandoli in un processo complessivo di sviluppo. È questo che noi come riformisti ci siamo posti. Non siamo al di là della barricata o contro questa soluzione, ma siamo perché questa soluzione sia effettiva e complessivamente ragionata e, quindi, questi problemi non debbono e non possono sfuggire alla nostra attenzione.

Presidenza del vicepresidente
CAPODICASA

Diceva poco fa il collega Basile che non sono solo questi i disoccupati; i disoccupati sono tanti di più e tanti altri. Noi non possiamo rispondere solo a una esigenza anche se importantissima quale è quella dei giovani dell'articolo 23, senza guardare a quello che c'è fuori. Infatti, non possiamo cambiare giacca a seconda con chi parliamo; abbiamo l'esigenza di essere una classe politica matura, capace di governare. E allora, il discorso che facciamo con i giovani dell'articolo 23, e quello che faremo con gli altri giovani, quello che faremo con gli imprenditori, con gli industriali, con la pubblica Amministrazione, è che non si può pensare che ognuno di noi si trasformi a seconda del posto dal quale sta parlando (trattando di agricoltura, di industria, di terziario), ed individui le soluzioni senza collegare l'uno all'altro; se facciamo così diventiamo certamente non credibili nei confronti della società, della realtà nella quale viviamo.

Signor Presidente, non possiamo più vivere di emergenze: ieri ci era consentito per la disponibilità finanziaria; oggi bisogna avere un

quadro strategico e richiamare le emergenze alla coerenza del progetto complessivo di sviluppo. Dobbiamo avere la forza di fare questo, sapere quali sono gli obiettivi, i punti cardine di una politica, e poi inserire le varie questioni. Quando parliamo con gli industriali, che pongono problemi di competitività del loro sistema produttivo nei confronti del sistema esterno, delle relazioni esterne, dobbiamo dare risposte persuasive; non possiamo di volta in volta inventarci la risposta per conquistarci una certa credibilità nei confronti di coloro con i quali stiamo parlando in quel momento senza però avere una credibilità complessiva, non solo nella nostra Regione, ma anche all'esterno.

Io condivido, onorevoli colleghi, la soluzione che si vuole dare in questo momento; una soluzione che ci consente di garantire non l'assistenzialismo, ma di garantire ai giovani una capacità di qualificazione e una capacità di sviluppo sempre maggiori, e però impegnandoci. Ed appunto, il Gruppo parlamentare socialista si fa carico di studiare, di predisporre uno strumento che sia coerente a quello che noi andiamo sostenendo. Dobbiamo farlo al più presto possibile. Vorrei altresì invitare i gruppi parlamentari a fare in modo che questo argomento resti al di fuori di tentativi di strumentalizzazioni o di demagogia come facilmente potrebbe succedere in momenti come questi. Dobbiamo essere consapevoli che l'approccio con questo problema deve essere serio, umile, e non lo si deve utilizzare per fini particolari. Infatti, i giovani sono più intelligenti e più maturi di quanto noi pensiamo; e, quindi, farli diventare possibilmente tutti impiegati regionali significa prenderci in giro! Non è possibile questa soluzione, ed allora concordo con il collega Sciangula: che si vada ad una soluzione che dia la possibilità di prorogare questi termini, con l'impegno politico che l'Assemblea, alla sua ripresa, affronti definitivamente questo problema inquadrandolo nei processi produttivi e presentandolo come una proposta che sia di risposta ai problemi occupazionali, legati alla produttività. È crollato il muro di Berlino; non ci sono più società che consentano occupazione senza sviluppo, occorre creare sviluppo attraverso la produttività per distribuire reddito e dare occupazione. Chi parla solamente di occupazione senza parlare di sviluppo, si prende in giro e prende in giro la gente che ascolta.

Noi socialisti siamo impegnati a fondo a da-

re risposte persuasive a noi stessi ed alla società attraverso elementi...

RAGNO. Ma che avete fatto finora?

MAZZAGLIA. Abbiamo fatto quello che si poteva fare e in una realtà nella quale non governavamo da soli, ma governavamo con le maggioranze, ma anche con le opposizioni; questa realtà! Volevamo ieri gli enti, volevamo tante altre cose; oggi riteniamo di doverle superare.

Signor Presidente, conclusivamente, siamo d'accordo con la proposta di una proroga congrua e consistente; siamo per un impegno politico ad affrontare questo problema, e non aspettare le scadenze per poi discuterlo sotto la pressione della piazza. Strumentalismo e demagogia debbono essere combattuti in un momento in cui sono in crisi la politica e le istituzioni; occorre che ognuno di noi con umiltà affronti i problemi senza pensare allo scambio del voto o allo scambio del consenso sparandola più grossa!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro.

Sull'ordine dei lavori.

SPAGNA. Scusi, signor Presidente, io avevo chiesto, già mezz'ora fa, all'onorevole Piccione di intervenire; il Presidente Piccione ha fatto l'elenco degli iscritti a parlare e mi ha detto di aver inserito il mio nome; vorrei, quindi, capire perché il mio nome non compare tra gli iscritti a parlare. Perché, se l'onorevole Piccione lo ha dimenticato, sono disposto a perdonarlo...

PRESIDENTE. Onorevole Spagna, io prendo atto della sua dichiarazione, ma qui il Presidente ha lasciato un elenco in cui non compare il suo nome; se lei si iscrive...

SPAGNA. Questa è una scorrettezza, e la prego di prenderne nota nei confronti del Presidente Piccione, il quale peraltro pubblicamente aveva detto che ero iscritto; ha dato la parola all'onorevole Mazzaglia e se ne è andato. Non vi è più il mio nome fra gli iscritti a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Spagna, vuole intervenire? Intervenga dal banco...

SPAGNA. No, per carità.

PRESIDENTE. Non vorrei che lei pensasse che il Presidente l'abbia fatto volutamente. Una svista è possibile. Considero chiuso l'incidente, onorevole Spagna, lei viene iscritto solo in questo momento; ovviamente, siccome è facoltà della Presidenza, la prego...

SPAGNA. Non è così, io ero iscritto già da mezz'ora.

PRESIDENTE. Ho capito, ma è probabile che per una svista del Presidente non sia stato inserito il suo nome tra gli iscritti a parlare. Poiché, però, lo inserisco adesso, mi avvarrà di una facoltà concessa dal Regolamento che dà al Presidente la possibilità di alternare, secondo l'appartenenza ai gruppi, coloro i quali devono intervenire.

ORDILE. Chiedo di parlare. '

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORDILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa, ruberò solo trenta secondo all'Assemblea. Apprezzo, stimo e, se me lo consente, voglio bene all'onorevole Spagna, ma io in questi giorni ho sentito continuamente da parte dell'Assemblea degli apprezzamenti nei confronti della Presidenza dell'Assemblea che mi scandalizzano. Chi non è d'accordo con la Presidenza dell'Assemblea può senz'altro esprimere un dissenso, ma il dissenso si esprime, vi chiedo scusa, in termini di grande sensibilità e di grande rispetto nei confronti delle istituzioni. Chi presiede l'Assemblea è il vertice di una istituzione a cui tutti quanti, per quello che rappresenta, dobbiamo grande rispetto. E, allora, anche nel modo di protestare o di dissentire — da qualunque parte venga il dissenso, anche se viene da un componente il Consiglio di Presidenza o da un Vicepresidente — dobbiamo avere molto ma molto riguardo per l'alta carica che il Presidente dell'Assemblea o che il Presidente di turno in quello stesso momento rappresenta. Infatti, rappresenta un'istituzione altamente qualificata, e non è consentito a nessuno, anche in un momento di amarezza, esprimere dissensi, direi quasi «selvaggi», nei confronti della Presidenza, perché in quel momento

esprime dei sentimenti selvaggi anche nei confronti di ognuno di noi stessi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, superato l'incidente, credo che la mancata iscrizione a parlare dell'onorevole Spagna sia stata una svista del Presidente che correggeremo immediatamente secondo quanto ho poc'anzi annunciato.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 133 bis/A.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, la discussione che stiamo affrontando a proposito dell'articolo 23 ha radici lontane e affonda le sue motivazioni su uno dei temi, direi fondamentali, in cui si intreccia la questione meridionale, in cui si intreccia la concezione dello sviluppo, in cui si intreccia il dibattito sul ruolo dello Stato in tutte le sue articolazioni — quindi anche delle regioni — nell'economia e sul ruolo che ha la spesa pubblica per l'economia nel determinare condizioni di sviluppo. Io credo, allora, che bisogna far riferimento al dibattito che c'è nel Paese e rispetto al quale si confrontano due tesi, tra di loro, in realtà, molto diverse e molto contrastanti: una è quella che punta sugli investimenti per produrre occupazione; l'altra, invece, secondo me in maniera molto più moderna e giusta, sostiene che è la sottoccupazione, la sottoutilizzazione del fattore umano che determina condizioni di non sviluppo nel Mezzogiorno, e che per superare questa condizione di non sviluppo e di progressiva marginalità del Mezzogiorno e del nostro Paese non bisogna puntare tanto sull'accelerazione o sull'incremento degli investimenti, soprattutto se ancora riferiti a modelli industrialisti o modelli infrastrutturali degli anni '60 e degli anni '70, ma bisogna intervenire esattamente sulla elevazione della capacità di utilizzo delle risorse umane. E, quindi, non c'è dubbio che l'incremento della occupazione costituisce di per sé uno dei fattori di sviluppo. Ma l'altro fattore di sviluppo è la qualità che questo sviluppo deve avere; non è possibile, infatti, pensare di poter determinare condizioni di avanzamento reale del Mezzogiorno e della nostra Isola se non si coniuga la qualità dell'in-

vestimento che deve avere come una delle sue coordinate di fondo anche la capacità di produrre occupazione reale.

Insieme a questo punto ce n'è un altro: questo non è un paese del terzo mondo, non è un paese povero, non è un paese privo di risorse; è un paese ricchissimo, è tra i primissimi paesi al mondo per capacità industriale, per produzione di reddito. Anche il Mezzogiorno non è «terzo mondo»; la questione è che nel Mezzogiorno, più ancora che nel resto del Paese, a una diffusa e persistente povertà sociale — non solo in termini di reddito, ma in termini di beni, servizi a disposizione — si accompagnano, però, stridenti, fortissime ricchezze «private». Ed è il contrasto fra queste due ed il fatto che la spesa pubblica più che essere rivolta al primo fattore è rivolta al secondo fattore, che determina gli scompensi dello sviluppo della nostra Regione.

Questo è il punto rispetto al quale io credo che una politica attiva per il sostegno alla occupazione, che guarda alla qualità dello sviluppo, non può fare a meno di affrontare il problema del sostegno al reddito. L'Italia è l'unico Paese moderno europeo che non ha un sistema nazionale di reddito minimo garantito; questo è il punto! Quando si parla di assistenzialismo, di modernità, di Mercato comune europeo, bisogna fare i conti con i dati veri, non con i dati falsi. Perfino la Spagna, un Paese che si può considerare emergente all'interno della Comunità europea, né molto avanzato e neanche molto arretrato, si è dotata recentemente di un sistema nazionale e di alcuni sistemi regionali (in considerazione anche del carattere quasi federalista della comunità spagnola) di sostegno al reddito. Tutti gli altri paesi ce l'hanno: la Germania, la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, l'Olanda; tutti hanno comunque un sistema di reddito minimo garantito. L'Italia continua ad essere l'unico Paese che non ha questo sistema, sostituito però (e questo è un altro punto) da un sistema di reddito assistenziale costruito su forme clientelari — il sistema pensionistico, il sistema dell'invalidità, su cui si sono costruiti consensi e fortune politiche — e che però, per l'appunto, costituiscono anche uno dei nodi della condizione di arretratezza del quadro politico italiano.

Ed anche questo è un nodo che bisogna aggredire.

Queste valutazioni stanno al fondo della nostra impostazione rispetto ai temi più generali

della qualità dello sviluppo, dell'occupazione, del sostegno al reddito, e dentro questo quadro si colloca per noi la questione dell'articolo 23, che quindi è un pezzo di una strategia che noi portiamo avanti.

Noi abbiamo presentato un disegno di legge sul reddito di base, che non è il reddito minimo garantito per tutti ma è una particolare fatispecie che si attaglia ad una certa situazione (progetti triennali in cui però viene concesso a tutti un sostegno minimo), e che si aggancia a processi formativi, a processi lavorativi, all'apprendistato in azienda, al recupero di scolarità perdute.

La scolarità perduta equivale a distruzione di risorse nel nostro Paese — soprattutto in Sicilia e soprattutto nelle aree metropolitane — ed è uno dei fattori che condizionano pesantemente non solo lo sviluppo complessivamente sociale ed economico, ma proprio lo sviluppo democratico di questa Regione.

Se questo è il quadro e se queste sono le condizioni di fondo, se intendiamo muoverci in questo quadro, noi consideriamo la vicenda dell'articolo 23 per quella che è. Non abbiamo mai fatto retorica su questo punto, né ci siamo lasciati andare a facili affermazioni di demagogia; è una vicenda che interessa decine di migliaia di giovani, una vicenda che, giustamente, collocata in questo quadro, ha una sua rilevanza oggettiva. E questa rilevanza oggettiva — badate — questa Assemblea ha deciso di considerarla tale; lo ha deciso il Governo della Regione quando ha predisposto la legge numero 27. Il Presidente della Regione del tempo, onorevole Rino Nicolosi, sostenendo la validità della scelta complessiva della legge numero 27, ha detto che la proroga fino al 30 giugno 1992 nell'ispirazione del Governo era finalizzata a consentire il tempo necessario per la messa in funzione dei meccanismi della legge stessa. Onorevole Giuliana, lei era assessore di quel Governo e può testimoniare la veridicità di questa affermazione. Ma il punto è che la legge numero 27 non ha messo in atto, fino a questo momento, nessun meccanismo; non solo, ma i meccanismi previsti dalla legge numero 27 non sono entrati in atto perché sono, in larga parte, impraticabili, così come essi sono stati previsti. Allora, per quanto ci riguarda, la questione è: riprendiamo la legge numero 27? Una legge che, onorevole Capitummino, io personalmente ho considerato una brutta legge (l'ho contrastata in alcuni punti) e che però c'è! È

un punto su cui si è attestata l'Assemblea, su cui si è attestato il Governo. È strano che lo debba dire io questo!

E allora, modifichiamo la legge numero 27, vediamo di consentire la messa a regime di quei meccanismi. Questo, per quanto ci riguarda, è l'ambito di riferimento delle nostre proposte. Infatti, noi proponiamo di modificare l'articolo 19 (quello che prevede le convenzioni) che, così com'è, non funziona. Non c'è copertura finanziaria; c'è un meccanismo assolutamente non trasparente e non obiettivo. Modifichiamo la questione della riserva del 50 per cento prevista dalla legge numero 27, perché, ad esempio, hanno preso ad «inventarsi» qualifiche, agganciando le qualifiche a quelle previste dal contratto nazionale del lavoro. Introduciamo una riserva reale del 50 per cento sui corsi di formazione; un punto questo che io avevo già sottolineato durante la formazione della legge numero 27. Infatti, se è vero quello che diceva l'onorevole Basile poco fa (io ne ho apprezzato l'intervento perché ha centrato alcuni punti), se è vero cioè che una delle componenti è la sottoformazione, perché non vedere l'alta formazione come uno dei percorsi possibili, anche per i giovani dell'articolo 23?

Queste sono le nostre proposte cui agganciamo la proroga dei contratti; la prevediamo fino al 31 dicembre 1993, e non perché sia una data diversa da quella proposta da qualcun altro, ma perché è agganciata — secondo una valutazione che, peraltro, non appartiene a noi soltanto, ma, a quanto pare, appartiene a molti — alla possibilità che questi meccanismi siano corretti come ho prima detto. Noi non pretendiamo, ovviamente, che i meccanismi si debbano correggere esattamente così come proponiamo, o che siano l'unica cosa che bisogna correggere: c'è un dibattito che vogliamo favorire. La data, comunque, è agganciata a queste valutazioni; diversamente, anche la proroga al 31 dicembre 1993 resterebbe un meccanismo puro e semplice di slittamento dei problemi ma non consentirebbe la soluzione, o per lo meno l'avvio a soluzione dei problemi. Ecco perché noi teniamo a ribadire questa impostazione che riteniamo essere corretta, tutto sommato, senza retorica, senza demagogia; che si attaglia ai problemi che ci sono, ad un ambito legislativo che già c'è, su cui c'è stata una elaborazione dell'Assemblea e sulla quale, poi, c'è stata anche un'opera di riflessione da parte dei giovani dell'articolo 23, i

quali hanno nel tempo elaborato piattaforme diverse e, alla fine, ne hanno presentato una che, per quanto mi riguarda, ho considerato ragionevole, cioè un terreno reale su cui confrontarsi.

Se questi sono i punti di partenza e di sfondo, se queste sono le esigenze concrete del momento, credo che bisogna fare uno sforzo in questa direzione. È evidente — l'ho già detto nel mio intervento — che non possiamo dare vita a «pasticci» legislativi, a soluzioni affrettate e confuse, ma dobbiamo sapere, con chiarezza però, quando. Il «quando» ha una sua rilevanza. Per quanto mi riguarda — lo dico con estrema chiarezza, l'ho detto a tutti, l'ho detto anche fuori da questa Aula — avrei considerato opportuno pensare a un disegno di legge complessivo all'interno del quale fare agire la proroga; il fatto è che ci siamo trovati con una proroga di sei mesi presentata due mesi fa, e questo ha messo in movimento alcuni meccanismi. Insomma, è inutile «piangere sul latte versato», come dice il vecchio proverbio; c'è un problema: vediamo di dargli una soluzione! Concludo: noi non siamo per soluzioni pasticciate, ma siamo per soluzioni politiche chiare; siamo per dare alcuni segnali che vanno in una certa direzione. Se non pretendiamo di scrivere qui per intero un disegno di legge — perché ci rendiamo conto che questo potrebbe essere impossibile — però crediamo che vi siano un paio di punti su cui si può facilmente trovare una concordanza nell'Assemblea e che possono, però, rappresentare non la vittoria politica di qualcuno — parliamoci chiaro — ma un punto di convergenza reale per dare un segnale di movimento, della direzione verso cui l'Assemblea si vuole muovere, magari con la intenzione di riprendere questo tema. E ciò in quanto bisognerà comunque riprenderlo con più calma, con più serenità e con più saggezza legislativa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che di fronte alla proposta precisa formulata in quest'Aula il nostro dovere sia quello di esprimerci in merito. Mi riferisco alla proposta dell'onorevole Sciangula sulla quale mi esprimerò senza però sottrarmi ad un brevissimo ragionamento, che è il seguente. Non credo che i 30 mila giovani avviati nei progetti di utilità collettiva in questo momento stiano

sostando davanti a Palazzo dei Normanni soltanto per ottenere la proroga dei loro contratti; significherebbe continuare nella logica dell'assistenzialismo a cui facevano riferimento prima gli onorevoli Piro, Basile ed altri. Credo che i giovani dell'articolo 23 abbiano piena consapevolezza che il loro ruolo non può essere quello di assistiti, ma deve diventare, seppur progressivamente, seppur con i necessari interventi, un ruolo di lavoratore. Allora, se noi lavoriamo in questa direzione, e la proposta dell'onorevole Sciangula è in questa direzione, siamo d'accordo; ma se la proposta dell'onorevole Sciangula punta soltanto ad ottenere una proroga per calmare la piazza, per mandare a casa i 30 mila giovani che sono davanti a Palazzo dei Normanni, dicendo loro: «Abbiamo risolto i vostri problemi, state tranquilli; per un anno e mezzo continuerete a ricevere un sussidio di 500 mila lire», allora non siamo d'accordo! Onorevoli colleghi, dobbiamo ancorare la proposta di proroga ad un progetto, ad un programma di lavoro di questa Assemblea che vada in direzione della soluzione definitiva del problema, perché, diversamente, l'1 gennaio 1994 noi saremo ancora qua con 30 mila giovani davanti al Palazzo dei Normanni a discutere delle stesse cose. E ciò non è possibile.

Ha ragione l'onorevole Mazzaglia quando dice che ci sono tanti disoccupati, e che bisogna pensare a tutti i disoccupati; che bisogna pensare alla logica dello sviluppo complessivo della Sicilia. Ma allora, se è vero questo, è vero pure che il bilancio che abbiamo approvato è schizofrenico. Infatti quando noi discutevamo delle somme da destinare alla creazione di posti di lavoro, per esempio nel settore dell'artigianato, e quindi si chiedeva di aumentare le somme relative, questa Assemblea si pronunziava negativamente.

Ma torniamo ai progetti di utilità collettiva. Onorevoli colleghi, io sono tentato di esprimermi favorevolmente alla proposta dell'onorevole Sciangula, ma non posso non dire alcune cose.

È necessario che entro la prossima sessione, e cioè entro il mese di giugno (per intenderci), questa Assemblea approvi un disegno di legge che regolarizzi la posizione degli articolisti; e un disegno di legge di questo genere, se vogliamo uscire dalla logica assistenziale, deve innanzitutto consentire la riconversione di quei progetti che non hanno più «utilità collettiva». Allora avrebbe ragione l'onorevole Piro a

dire che stiamo continuando nella logica dell'assistenza e non della finalizzazione dell'intervento che stiamo compiendo. Un punto fermo deve essere costituito dalla possibilità di riconvertire i progetti, in quanto ci sono progetti che hanno esaurito il loro ruolo, la loro funzione, e dunque questa Assemblea adesso deve autorizzarne la riconversione.

A giugno, entro giugno, dobbiamo adeguare l'indennità oraria che non può essere quella che è; dobbiamo elevare le riserve previste dal primo comma degli articoli 6 e successivi, dobbiamo predisporre le tabelle di equiparazione, se è vero che vogliamo consentire l'utilizzazione degli articolisti anche nella pubblica Amministrazione. Dobbiamo inoltre rendere vera la riserva del 50 per cento prevista dal primo comma dell'articolo 7 e dall'articolo 20; e in questo senso vorrei rivolgermi all'Assessore per gli Enti locali per chiedergli di vigilare affinché effettivamente gli enti locali rispettino le norme contenute nella legge numero 27 relativamente al problema degli articolisti. Perché, se da qui a giugno gli enti locali bandissero i concorsi non tenendo conto delle riserve, o tenendone conto in maniera discrezionale, allora noi avremmo aggravato il problema perché avremmo sottratto posti destinati alla riserva e, quindi, avremmo allungato i tempi di regolarizzazione della posizione degli articolisti. E dunque l'Assessore per gli Enti locali deve farsi carico di una vigilanza rigida sul rispetto della legge numero 27.

È necessario, poi, che l'Assessore alla Presidenza si impegni a rivedere le piante organiche per dirci esattamente quale è la situazione degli enti locali siciliani e degli enti di cui all'articolo 1 della legge numero 2; ciò in quanto è probabile che noi scopriremo che gli enti locali e gli enti di cui all'articolo 1 si trovano in una situazione assolutamente disastrosa e che quindi è possibile creare nuovi spazi occupazionali. Ma lo dobbiamo accettare, lo dobbiamo vedere. In quella legge, che deve essere approvata entro giugno, devono essere creati e garantiti i canali preferenziali. Per le cooperative composte prevalentemente da articolisti devono essere individuati con rigore i titoli di valutazione per la formazione, appunto, delle graduatorie che non possono essere affidate ad alcuna sospetta discrezionalità. Perché un dato è certo: i giovani articolisti sono stati avviati rispetto a dati oggettivi e non soggettivi e il criterio della oggettività deve essere garantito e

mantenuto. Ed infine, siccome il salario non può essere cosa slegata dalla produzione e dal lavoro (non ci può essere salario se non c'è lavoro), siccome il salario deve essere funzione di un prodotto, sia esso un bene o un servizio, siccome non si possono disperdere le professionalità acquisite a spese della Regione da parte degli articolisti, è necessario che la legge che quest'Aula sarà chiamata a discutere entro giugno, onorevole Sciangula, preveda la possibilità di estendere le garanzie occupazionali e le riserve anche alle aziende private, in quanto trentamila posti nella pubblica Amministrazione non ci sono.

Dunque, se vogliamo garantire le professionalità acquisite da questi giovani, a nostre spese, lo ripeto, non possiamo farlo solo nel settore pubblico, dobbiamo farlo anche e soprattutto nel settore privato: con le cooperative, con le aziende, con gli artigiani; in tutti quei settori che consentono l'assorbimento di questa manodopera che ha raggiunto dei buoni livelli di professionalità.

Se sono queste le garanzie ed i tempi che quest'Aula si dà, allora io ed il Gruppo repubblicano siamo favorevoli alla richiesta di proroga al 31 dicembre 1993. Ma, appunto, con queste garanzie e con questi tempi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spagna. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, io mi rendo conto che la proposta fatta dal capogruppo della Democrazia cristiana, onorevole Sciangula, è una proposta che tende a trovare un accordo possibile; non il migliore, ma un accordo che tenga conto degli umori dell'Assemblea in una materia così delicata. Non ho quindi nessuna difficoltà ad apprezzare come sempre lo sforzo di mediazione fatto dall'onorevole Sciangula, ieri sera, quando il tentativo era quello ad dirittura di non trattare questa legge e di non potere neanche votare la proroga per i ragazzi dell'articolo 23. Ma sarei poco sincero con me stesso e con i giovani articolisti, se in questa intesa non trovassi per intero le ambiguità, le riserve politiche che ci sono in molte forze parlamentari e che rendono — al di là delle promesse che sono usuali in questo momento elettorale di procedere ad un nuovo disegno di legge entro una o due settimane — il percorso ipotizzato estremamente accidentato. Se vogliamo essere sinceri, diciamo pure che è e che sarà

un passaggio politico-legislativo molto difficile. Sono inoltre pienamente d'accordo — ed ho avuto anche modo di dirlo — che il problema centrale è la formazione professionale, che il vero sbocco occupazionale nasce da un'autentica professionalità per i nostri giovani, che tutta la politica della formazione professionale merita una profonda revisione, che non è vero che la Regione, nonostante il grande sforzo finanziario, fa una seria formazione professionale. Però oggi non stiamo parlando né di formazione professionale, né di processi di sviluppo, né di cose alquanto ovvie (come quella che diceva l'onorevole Mazzaglia, che l'occupazione non può che essere collegata allo sviluppo economico della nostra Isola); stiamo parlando di un altro argomento: della proroga relativa ai giovani avviati con i progetti socialmente utili dell'articolo 23. E questa Assemblea — non altra — una legge che aveva per oggetto gli articolisti, l'ha già fatta. Non ha bisogno di rifarla perché la legge numero 27 che questa Assemblea — compreso il presidente Piccione — ha approvato l'anno scorso, è una legge che offre agli articolisti un ventaglio di possibilità abbastanza ragguardevole ed è stata ed è a mio avviso una risposta concreta e valida alle attese dei giovani. L'Assemblea ora ha soltanto il compito di verificare se quello che ha fatto un anno fa era giusto ed ha avuto uno sviluppo concreto.

La famosa riserva del 50 per cento dei posti nelle assunzioni negli enti pubblici non è, come diceva il collega missino, «una promessa elettorale», è un dato contenuto in due norme della legge numero 27 che fissa, appunto, una quota di riserva pari al 50 per cento delle assunzioni negli enti locali; quindi non è una promessa, è un deliberato, una volontà espressa con legge dall'Assemblea regionale siciliana.

La possibilità di fare convenzioni tra enti locali e cooperative con prevalente presenza di giovani non è una promessa, è una realtà, assieme alla partecipazione ai corsi previsti dalla legge numero 27 e alla possibilità, per la verità molto precaria, di essere assunti per chiamata diretta nelle imprese private. Questo ventaglio di offerte, secondo me, non può essere né allungato, né allargato, né ripensato perché la realtà purtroppo è questa. Con un minimo di buona volontà, e se era vera e autentica la volontà espressa l'anno scorso, la legge numero 27 del 1991 potrà essere oggetto di aggiustamenti molto modesti, contenuti; molti dei

quali peraltro ho ritrovato negli emendamenti presentati dal PDS e dalla stessa Rete.

In conclusione mi allineo a quello che dice l'onorevole Sciangula; però, se nell'intesa che è stata prefigurata riuscissimo ad inserire qualche piccola cosa che non richiede, onorevole Fleres, particolari approfondimenti, rispetteremmo la volontà dell'Assemblea, soprattutto nei confronti di una realtà così vasta rappresentata dai giovani dell'articolo 23.

Per esempio, in alcuni emendamenti viene sollevata opportunamente la possibilità di agevolare le convenzioni tra le cooperative e gli enti locali per particolari servizi pubblici. Io condivido la opportunità di aumentare la presenza degli articolisti all'interno delle cooperative; vorrei che il PDS e La Rete spiegassero cosa significa che c'è un onere a carico della Regione; in che modo la cooperativa si inserisce nel chiedere questo contributo alla Amministrazione regionale o comunale. Non c'è dubbio, infatti, che se tutto resta così come disciplinato dalla legge numero 27, nessun effetto ha avuto a un anno dalla sua approvazione e nessun effetto avrà. Se l'Assemblea con una modifica modesta chiarisce che può esserci un onere a carico della Regione, a favore dell'amministrazione comunale che vuole contrarre una convenzione almeno triennale con una cooperativa a prevalente presenza di giovani articolisti, questa sarebbe una strada percorribile che evidentemente non può non trovarci d'accordo.

Condivido anche alcune delle cose dette dall'onorevole Battaglia per quanto riguarda il concetto da lui espresso della assimilabilità delle qualifiche: una cosa sono le qualifiche espresse nei progetti di utilità collettiva, ben altra cosa sono le qualifiche nei contratti degli enti locali. Spesso si tratta di livelli identici che richiedono titolo di studio identico. Questo processo di assimilazione delle qualifiche può avvenire all'interno degli uffici provinciali del lavoro, o anche nell'ambito delle stesse commissioni di concorso, ed è qualche cosa di non trascendentale, ma che sarebbe di grande giovamento per l'inserimento e la partecipazione dei giovani nei pubblici concorsi.

Ultima notazione circa il discorso dei corsi e della riserva: assieme ad amici ed a colleghi della Democrazia cristiana — ma ho visto che analoga iniziativa è stata assunta da altre parti e da altre forze politiche — si è volu-

ta prefigurare la possibilità di concorsi riservati ai giovani articolisti. Vi prego di valutare che il concorso riservato, laddove la legge prevede una quota di riserva, è una opzione che è già nelle possibilità dell'ente locale, in quanto, in tema di assunzione obbligatoria, le amministrazioni, gli enti locali, le unità sanitarie locali, le aziende possono optare o per il concorso con quote di riserva a favore delle categorie privilegiate, oppure ricorrere a concorsi riservati; così come, peraltro, la legge regionale numero 2 del 1988 ha previsto quando ha imposto agli enti locali l'assunzione delle categorie riservatarie con concorsi riservati, con selezione di titoli. Il meccanismo che l'ente locale si è trovato di fronte era o di fare un concorso aperto a tutti, riservandone una quota, oppure di fare un concorso riservato direttamente alle categorie privilegiate.

Questo percorso è stato adottato da moltissimi enti locali, e la legge numero 2 del 1988 tra gli altri ha anche il merito di avere finalmente sbloccato le assunzioni delle categorie riservatarie in moltissimi comuni e amministrazioni provinciali dell'Isola. Quindi, se veramente è ancora un obiettivo di questa Assemblea riservare agli articolisti il 50 per cento dei posti disponibili in pianta organica negli enti locali e nelle aziende, stabilire oggi un percorso accelerato, che è motivato dalla necessità di evitare questo continuo ricorso a proroghe, non è altro che rendere operativo un obiettivo fissato dalla legge. Niente di eccezionale; significa soltanto dire all'ente locale: io non sto ad aspettare che ti deciderai a fare dei concorsi, ti impongo dei termini ristretti nel fare dei concorsi; ti impongo peraltro dei concorsi riservati perché ho l'esigenza politica e sociale di accelerare questa procedura di inserimento dei giovani articolisti. Non mi sembra una strada elettoralistica, oppure che tende a sottrarre autonomia all'ente locale; la Regione lo ha fatto infinite volte ed a proposito, ma nel caso in ispecie mi sembra fuori luogo parlare di lesione di autonomia degli enti locali quando sono delle procedure previste e ribadite per altre categorie.

L'ultima notazione che faccio è che questa manovra di inserimento degli articolisti nelle piante organiche, lungi dall'essere una manovra risolutrice, così come viene presentata, è in realtà una manovra estremamente contenuta, perché, come ho avuto modo di dire ieri a tanti colleghi d'Aula, non ci muoviamo su una realtà degli enti locali e delle unità sanitarie lo-

cali che è già superata rispetto ad un anno o due anni fa. La legge sull'accelerazione delle procedure concorsuali è del 1988, e grandissima parte degli enti locali siciliani ha già provveduto a fare le assunzioni. L'anno scorso, unitamente alla legge numero 27, questa stessa Assemblea ha approvato la legge numero 21 con cui aumentava la possibilità di copertura di spesa delle assunzioni che l'ente locale doveva compiere, consentendo agli enti locali lo scivolamento delle graduatorie, un'operazione molto semplice ed automatica, fissando il termine del 31 dicembre 1991.

Quindi, la realtà delle piante organiche che noi oggi ci troviamo di fronte non consente affatto l'assunzione di migliaia di giovani. Ci troviamo con enti locali che già in gran parte hanno fatto i concorsi, hanno proceduto allo scivolamento consentito dalle leggi regionali, ed hanno una limitata possibilità di fare concorsi, che nasce o dai ritardi, e sono pochi per la verità, oppure dagli ampliamenti del 20 per cento, previsti dalla legge numero 21 sempre l'anno scorso.

Ora, la realtà è questa; non c'è niente da approfondire, non c'è da fare niente di organico; c'è soltanto da verificare se alcuni obiettivi posti dall'Assemblea possono essere raggiunti in maniera più confacente, più intelligente, sapendo dentro di noi che tutto questo non condurrà ad una risoluzione dell'intero problema, ma apre una porta nei confronti di molti di questi ragazzi — non tutti — che potrebbe essere risolutiva.

Vorrei anche aggiungere senza malizia che la stessa legge numero 27 non solo ha previsto quei corsi professionali a cui faceva riferimento l'onorevole Piro, ma ha attribuito ai corsisti che frequenteranno questi corsi di prossima apertura, lo *status* degli articolisti e, quindi, già chi parteciperà a questi corsi è uno che farà parte — senza saperlo, oggi non lo sa, però fra tre o quattro mesi lo saprà — della quota di riserva che potrà accedere nelle pubbliche Amministrazioni.

Quindi, il 31 dicembre 1993 noi ci troveremo davanti a quarantamila articolisti e tutti i corsisti della legge numero 27 ai quali già in partenza abbiamo riconosciuto lo stesso *status*.

Finisco, quindi, col dire, senza volere avere toni che denotano mancanza di stile (poi l'onorevole Ordile ci resta male), che un minimo sforzo a livello di capigruppo può darci la possibilità di inserire nella legge regionale numero 27 modifiche ed integrazioni all'apparenza moderate ma che, in realtà, possono essere molto utili.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ragno. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano non ha ritenuto di proporre emendamenti all'articolo 1 della legge numero 133/A bis per non confondersi nella corsa ad atteggiamenti demagogici che, soprattutto in occasione delle precedenti discussioni sul vasto, complesso, difficile problema dell'articolo 23 della legge numero 67 del 1988, si è verificata, così come in circostanze precedenti. Del resto la posizione del mio Gruppo politico in quest'Aula è stata estremamente chiara e credo che sia nota a tutti: noi abbiamo per primi evidenziato la preoccupazione per l'attuazione di una legge nazionale, che io ho definito estremamente superficiale oltre che assistenzialistica e dannosa per le ripercussioni di natura sociale che essa si sarebbe certamente portata dietro, come in effetti è stato. Presentai, infatti, a nome del Gruppo, una interrogazione nel lontano ottobre 1989, quando già si erano formati i primi progetti di utilità collettiva.

In quella interrogazione segnalavo già la necessità che il Governo della Regione, in concomitanza dell'attuazione e del finanziamento dei primi progetti di utilità collettiva, si preoccupasse e si occupasse quindi dello sbocco occupazionale di giovani che, inseriti in questi progetti di utilità collettivi, avrebbero certamente maturato delle aspettative, che poi sarebbe stato difficile, per come si va a verificare, illudere. Quell'interrogazione rimase per due anni ferma in quanto l'Assessore per il Lavoro mi diede la risposta soltanto nel 1991. Ci fu anche la crisi di governo e la formazione del nuovo Governo, per cui la mia interrogazione, presentata all'allora Assessore per il Lavoro ed oggi Presidente della Regione onorevole Leanza Vincenzo, venne poi riscontrata dal nuovo Assessore per il Lavoro onorevole Giuliana. In quell'interrogazione, laddove proprio io prospettavo questa necessità di individuazione di uno sbocco occupazionale definitivo, intendeva raccomandare vivamente al Governo che, nel corso di attuazione di questi progetti istituendi, si preoccupasse necessariamente di porli in sintonia con quelle che erano le possibilità occupazionali definitive dei giovani in essi impegnati; che quelli da finanziare dovessero essere dei progetti scelti attraverso criteri obiettivi, attraverso la giusta proporzione tra giovani impe-

gnati e enti locali, o imprese private dove essi andavano ad agire e, quindi, in corrispondenza a quelle che erano poi le esigenze di pianta organica di questi comuni; che dovessero essere veramente progetti di utilità collettiva e quant'altro importante ai fini dell'avvio di questi progetti.

Cosa si è verificato invece, complice l'inerzia e la noncuranza del Governo su questi aspetti del problema? Che sì, è stata finanziata una miriade di progetti di utilità collettiva, alcuni utili e alcuni inutili, quindi progetti di «inutilità collettiva»; si sono finanziati dei progetti che certe volte sono risultati fasulli o quasi; si sono finanziati dei progetti per la realizzazione di servizi che, invece, non sono stati realizzati per mancanza di strumenti e di attrezzature logistiche atte a potere effettivamente rendere opportuno un servizio utile alla comunità.

Quindi, sin dal primo momento noi individuammo la necessità di trasformare una legge solamente assistenziale in una legge che invece potesse in parte risolvere i problemi occupazionali dei nostri giovani; e questo atteggiamento noi mantenemmo anche in occasione della prima proroga, che, ricordo, fu data al primo gruppo di progetti di utilità collettiva nel 1990. Questo noi sostenemmo anche in occasione della proroga del 1991 e, quindi, anche in occasione della discussione del disegno di legge numero 27, laddove a un certo punto, da parte del Governo e da parte dei gruppi di maggioranza, per tutta la campagna elettorale si inneggiò alla definitiva risoluzione dei tanti problemi del mondo del lavoro, ma soprattutto alla risoluzione del vero problema dei giovani impegnati nei progetti di utilità collettiva dell'articolo 23. Su questo tema venne fatta una campagna elettorale — ecco perché noi siamo contrari in linea di principio a proroghe di qualsiasi tipo — e così sarà fatto certamente in occasione delle prossime elezioni nazionali, dato che questo tema della nuova proroga si verifica proprio a ridosso di queste elezioni; e un significato certamente ci sarà! La stessa richiesta di proroga che io ho sentito formulare dall'onorevole Sciangula, cioè al 31 dicembre 1993, mi fa pensare immediatamente — scusate questa malizia — che proprio nel 1994 ci sono le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, e che poi probabilmente, alla fine del 1994, vi sarà un'ulteriore proroga in quanto sono imminenti le elezioni amministrative del 1995.

BONO. E nel 1996 ci saranno le regionali!

RAGNO. E nel 1996 le regionali.

Noi non vogliamo portare alle estreme conseguenze la censura che qui esprimiamo nei confronti di proroghe di qualsivoglia natura; noi vogliamo semplicemente ribadire quella che è stata sempre la nostra posizione politica: riteniamo cioè di dovere trovare gli strumenti legislativi idonei ad individuare gli spazi nei quali collocare i giovani dell'articolo 23 per risolvere il problema. Il Governo non ha voluto fare ciò, non se n'è occupato completamente e adesso si trova con una grossa «patata bollente» che finisce col mettere in pericolo la possibilità di mantenere fede all'impegno con i giovani dell'articolo 23, i quali sono stati più volte, ufficialmente e soprattutto ufficiosamente, rassicurati che il loro problema si sarebbe risolto integralmente.

Noi, ad un certo punto ci trovammo di fronte ad un disegno di legge nei confronti del quale abbiamo assunto, in sede di votazione, un atteggiamento favorevole, perché ritenevamo che, effettivamente — anche se nella sua imperfezione, anche se nella limitatezza dei veri diritti dei giovani dell'articolo 23 — lo stesso potesse comunque rappresentare un avvio a questo sbocco occupazionale, per il quale ci eravamo battuti e per il quale avevamo già, sin dal 1989, raccomandato al Governo di occuparsi.

Ora ci troviamo di fronte ad una proposta che, oserei dire, ci interessa molto poco, perché rimane sempre per noi il problema di fondo del reperimento di una vera proposta legislativa.

In Commissione «Cultura, formazione e lavoro», della quale faccio parte, il problema della proroga del termine previsto dall'articolo 23 si pose a dicembre, quando si discusse il primo bozzone di bilancio. In quella sede manifestai il mio atteggiamento contrario ad una proroga; ed ero contrario anche perché, da conversazioni avute con colleghi di vari gruppi, era emersa la volontà degli stessi e mia medesima di presentare, a brevissima scadenza, un disegno di legge che, nell'intento di risolvere il problema dei giovani di cui ci stiamo occupando, avrebbe tentato di modificare la legge numero 27, rappresentando quindi un motivo di speranza in più per gli stessi giovani. Tutto questo sembrava realizzabile da un momento all'altro, ma, ancora una volta, non si è realizzato: non esiste, infatti, alcun disegno di legge.

Oggi si vorrebbe che il nostro Gruppo finisse per dare un'ulteriore delega in bianco per definire, attraverso il passaggio della proroga, il problema occupazionale riguardante l'articolo 23. Noi, certamente, non ci attestiamo su una battaglia di principio per contrastare questo emendamento o questa proposta di proroga, anche se vogliamo puntualizzare con forza ancora una volta che questa non è certamente, per quanto riguarda noi e secondo i nostri punti di vista, la via migliore per potere aggredire questo problema e risolverlo nei termini in cui ciò è possibile.

Quando presentai quell'interrogazione, feci pure presente che si poneva un grosso problema (peraltro già avvistato stamattina dal collega Basile), e cioè che non era possibile giungere alla soluzione del problema dei giovani dell'articolo 23 attraverso il semplice inserimento nella pubblica Amministrazione, considerate già le previsioni, con riferimento al primo turno di realizzazione di progetti di utilità collettiva, e tenuto presente quanto sia gravoso il peso del personale dipendente dalla Regione — si parla di circa 26 mila unità, quando si afferma da parte di fonti autorevoli che ne sarebbero bastate sette-ottomila — per cui sarebbe stato difficile trovare, all'interno della pubblica Amministrazione, collocazione definitiva per questi giovani.

Facemmo, quindi, presente la necessità che il Governo regionale rompesse definitivamente con una politica assistenziale, con una politica clientelare ed individuasse delle direzioni concrete e utili per una serie di investimenti produttivi che potessero trasferire il metodo assistenzialistico in un metodo ispirato invece alla produzione. Mi riferisco alla cosiddetta Tecnopolis di Bari, dove sono stati impiegati e utilizzati numerosissimi giovani che si sono altamente qualificati per una ricerca scientifica indirizzata verso i sistemi delle nuove tecnologie, per esempio. Leggevo l'altro giorno che adesso la Tecnopolis, da centro di ricerca, sta per diventare impresa a tutti i livelli, quindi con possibilità di sbocchi occupazionali assolutamente rilevanti. Il Governo regionale su questo piano, sul piano degli investimenti produttivi, è assolutamente assente ed è rimasto a segnare il passo, quasi che il problema occupazionale, quasi che quei 500-550 mila disoccupati, la maggior parte dei quali giovani siciliani, non rappresentassero nulla di rilevante dal punto di vista sociale, dal punto di vista dello sviluppo ed anche della dignità degli stessi giovani. Oggi,

con questa proroga non si vuole fare altro che concedere ancora elemosine, più di quante se ne siano concesse, tenendo nella più assoluta mortificazione questi giovani che pure hanno prestato la loro attività per dei servizi per buona parte utili; si continua ancora a rimandare la possibilità di uno strumento legislativo idoneo a potere risolvere, quantomeno in buona parte, questo grosso problema sociale.

Noi evidentemente — come ho già detto — non rimarremo e non ci trincereremo dietro le barricate perché ci rendiamo conto che chiudere, definire in modo drastico questo aspetto sarebbe più dannoso ancora; però avremmo voluto, avremmo pensato, ci saremmo attesi che di fronte ad una proposta, come quella formulata dall'onorevole Sciangula, di un accordo per una proroga, assieme alla proposizione di questa possibilità di definire provvisoriamente questo aspetto, il Governo e la maggioranza ci avessero anche proposto, in termini però concreti e non assolutamente generici, vaghi, che non lasciano assolutamente ben sperare, la possibilità o la indicazione di strumenti idonei, seri ed adatti a potere affrontare e definire nel più breve tempo possibile questo aspetto. Pertanto noi abbiamo ritenuto e pensato giusto di presentare un ordine del giorno che fa riferimento a tutto il quadro occupazionale, o meglio ancora disoccupazionale, della nostra Regione, per chiedere se il Governo si impegni a nominare una Commissione speciale, senza con ciò voler assolutamente scavalcare la Commissione di merito. A nostro avviso, infatti, una Commissione speciale, forse per una maggiore o migliore qualificazione, potrebbe individuare gli strumenti più utili per risolvere il problema. Non voglio, in questa fase, per motivi di opportunità e di tempo, addentrarmi nell'argomento; lo potrà fare la Commissione speciale, se l'Assemblea regionale vorrà accogliere il nostro invito a nominarne una, ovvero la Commissione di merito, nelle cui sedi, dal punto di vista tecnico potranno essere discussi con più serenità, con più tempo e con maggiore approfondimento, questi temi.

Presidenza del Presidente
PICCIONE

PRESIDENTE. Onorevole Ragno è scaduto il tempo a sua disposizione.

RAGNO. Signor Presidente, chiedo scusa, non ho mai l'abitudine di andare oltre il tempo assegnatomi, evidentemente è perché l'intervento riguardava un tema di estrema importanza; avrei potuto svolgere tante altre considerazioni, che mi astengo dal fare per rispetto dell'orario consentitomi e a lei, signor Presidente.

Diciamo solo questo: il Governo della Regione, la maggioranza di questo Governo non può ulteriormente postergare, rinviare *sine die* questo problema. Il metodo delle proroghe non è un metodo che possa accontentare i giovani e che possa dare fiducia alla nostra coscienza e alla responsabilità che ci ritroviamo quali rappresentanti anche di questi giovani; noi intendiamo che, prima che venga fissata una proroga, venga anche riferito quello che può essere, quanto meno un indirizzo che sia comunque serio e credibile; un indirizzo che possa essere raggiunto e determinato entro breve termine. Diversamente, la nostra sarà la posizione di chi, pur se non estremamente contrario, certamente non solo non è soddisfatto, ma ritiene che non lo siano neanche i giovani impegnati nell'articolo 23 della legge numero 67 del 1988.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gulino. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, impiegherò poco tempo per sviluppare un brevissimo ragionamento politico seguito da alcune proposte concrete.

Mi accorgo che puntualmente in questa Aula si ripete il gioco delle parti attorno alla questione dei giovani dell'articolo 23. Per scoprire questo gioco inviterei tutti i colleghi a rileggersi le dichiarazioni che il Governo e la maggioranza hanno fatto negli anni passati nel momento in cui siamo stati chiamati a discutere di questa vicenda: vi accorgerete quanta contraddizione e quanta demagogia viene fatta da autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza. Respingo come demagogiche, e per certi aspetti provocatorie, le affermazioni fatte qui dentro, in questi giorni, da autorevoli esponenti della Democrazia cristiana quando denunciano, però senza individuare o indicare i responsabili, la mancata applicazione della legge numero 27. Costoro dimenticano che la mancata applicazione di una legge della Regione non può essere addebitata indiscriminatamente a tutte le forze politiche, ma deve essere adde-

bitata a chi ha governato questa Regione in questi ultimi dieci anni.

Onorevoli colleghi, bisogna avere il coraggio della chiarezza.

Onorevole Capitummino, lei sa che i comuni e le province non possono attivare le assunzioni se la Regione non trasferisce loro le relative risorse.

Perché non dire che in questi giorni con il bilancio 1992, che la maggioranza ha approvato, si sono tolte le risorse finanziarie ai comuni?

Ora, dovete spiegare: come faranno i comuni ad attivare i concorsi?

Con la manovra finanziaria approvata, avete rimodulato in avanti sia la legge regionale numero 22, sia la legge regionale numero 27.

Vi siete pentiti, onorevole Sciangula? Ne prendiamo atto e apprezziamo sinceramente lo sforzo che la Democrazia cristiana ha fatto per avvicinare la sua posizione a quella del Gruppo del Partito democratico della sinistra. Cioè quella di agganciare la proroga dei contratti dell'articolo 23 alla realizzazione del piano triennale per l'occupazione. Mi rendo conto che oggi voi siete in difficoltà nel trovare una soluzione credibile.

Stabilito, se ho capito bene, che siamo tutti concordi finalmente a fare la proroga al 31 dicembre 1993, vediamo come intendiamo continuare. Concordo sulla necessità che bisogna andare ad una discussione più organica di tutta la materia.

Gli emendamenti presentati dal PDS tendono ad introdurre modifiche migliorative alla legge regionale numero 27. Tali emendamenti sono stati presentati tenendo conto che il Governo regionale aveva presentato una proroga secca al 31 dicembre 1992 senza nessuna modifica alla legge numero 27. Oggi prendiamo atto che c'è l'impegno del Governo e della maggioranza di andare, prima della chiusura estiva, alla discussione di un disegno di legge organico. Ma in attesa dell'approvazione di un disegno di legge organico sulla materia, occorre approvare qualche modifica alla legge numero 27 per impedire che qualche comune o provincia bandisca dei concorsi senza prevedere la riserva del 50 per cento per i giovani precari dell'articolo 23. Ciò è possibile con una piccola modifica all'articolo 20 della legge regionale numero 27 del 1991, onorevoli colleghi, e cioè aggiungendo all'articolo 20, dopo le parole «qualifiche o profili professionali», le parole «riconducibili ai contratti nazionali degli enti locali». Con l'ap-

provazione di questo emendamento, l'Assessore per il Lavoro può, con circolare, invitare i comuni a procedere alla riserva del cinquanta per cento, sui concorsi che intendono bandire.

Questo lo dico, perché mi rendo conto che, così com'è formulato l'articolo 20, può spingere qualche comune a non procedere alla riserva del 50 per cento. Ecco perché non possiamo accettare la proposta della DC di procedere solamente alla proroga e di rinunciare a tutti gli emendamenti che intendono modificare la legge regionale numero 27. Ritengo che se il Governo e la maggioranza vogliono dare credibilità alla proposta di una discussione più organica e completa di tutta la materia in una fase successiva, non possono oggi respingere la proposta del PDS di una semplice modifica tecnica. L'accoglimento di questa modifica ci spingerà a valutare positivamente l'ipotesi di un ritiro degli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi liberali siamo stati sempre contrari al modo distorto di reclutamento di forze di lavoro per l'Amministrazione pubblica. Siamo stati contrari alle cooperative, ai contratti, alle leggi sulla occupazione giovanile, ai corsisti e così via; siamo stati sempre contrari a tutte quelle invenzioni che uomini politici legati al solito sistema paternalistico e clientelare hanno portato avanti per acquisire solo ed unicamente vantaggi elettorali o personali. Con le cooperative sono entrate nella pubblica Amministrazione intere famiglie, sono entrati giovani che avevano bisogno dello stipendio solo per acquistare la moto o la macchina, sono entrati giovani figli di papà che non avevano alcun bisogno urgente di essere occupati. Con gli articolisti dell'articolo 23 si sta tentando di fare la stessa e medesima cosa.

Ho apprezzato molto l'intervento dell'onorevole Basile che in modo coraggioso ha richiamato alla responsabilità di tutti noi il dramma della occupazione giovanile e ci ricordava quanti giovani veramente bisognosi sono in attesa di occupazione. Sappiamo che l'Amministrazione regionale ha un organico di 22 mila occupati, più 11 mila giovani che i comuni hanno passato alla Regione. Il bilancio della Regione è fortemente compromesso per il notevole ca-

rico finanziario e per il pagamento di stipendi e salari.

Non si può continuare, onorevoli colleghi, a dare delle proroghe non finalizzate ad un progetto preciso e serio. Bisogna, secondo me, affrontare una volta per sempre il problema grave e angosciante dell'occupazione con un progetto a medio ed a lungo termine, che possa dare «certezza del diritto» a tutti i disoccupati. Non si possono ulteriormente mortificare tutti quei disoccupati che non hanno trovato o, per loro giusto modo di pensare, non hanno cercato un protettore politico che potesse loro garantire un futuro occupazionale. Non possiamo più parlare, cari colleghi, di proroghe indiscriminate o sanatorie vergognose in questo settore così delicato e scottante.

Ed allora, propongo una breve proroga fino al 31 dicembre 1992 per gli articolisti dell'articolo 23 e la presentazione, come già altri colleghi hanno detto, di un ordine del giorno firmato da tutti i gruppi politici con cui ci si impegna ad elaborare un disegno di legge, serio e responsabile, in cui si preveda una programmazione reale del pubblico impiego e per il reclutamento della futura burocrazia regionale. Nel frattempo il Governo vada a fare un censimento serio su tutte le forze di lavoro. Ricordiamoci che la Regione ha avuto ed ha ancora uno *staff* dirigenziale di altissimo livello, fatto di burocrati...

(*voci in Aula*)

PRESIDENTE. Non si può continuare con questo brusio, pertanto, invito gli onorevoli colleghi a prendere posto per ascoltare gli oratori.

MARTINO. Io capisco che l'onorevole Sciangula ha trovato già un accordo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se intendete conversare, fatelo fuori dall'Aula. Onorevole Martino, la prego di proseguire il suo intervento.

MARTINO. Ricordiamoci, dicevo, che la Regione ha avuto ed ha uno *staff* dirigenziale di altissimo livello fatto di burocrati che sono stati selezionati da concorsi seri e difficili. Quando andranno in pensione questi funzionari, cosa avverrà della nostra pubblica Amministrazione? Non si può pensare che questa nostra Regione tra un paio di anni sarà diretta da funzionari

che sono stati reclutati senza nessuna selezione. Si dica una volta per sempre basta ad un sistema di reclutamento che tutto il mondo ha condannato e ci rinfaccia, e si proponga in modo serio e responsabile, onorevoli colleghi, un disegno di legge preparato da tecnici ed esperti affinché venga presentato alla nostra Assemblea subito dopo le elezioni per il rinnovo del Parlamento nazionale.

Così soltanto potremo dare una risposta seria a tutti i giovani che attendono da noi un avvenire sicuro per loro e per le loro famiglie. Così soltanto potremo presentarci alla grande sfida dell'Europa Unita.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palazzo. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che si stia portando avanti un dibattito maturo — che rivela anche grande professionalità da parte dei colleghi deputati — sulla materia. E sta venendo fuori, io voglio dire, in modo assai positivo, anche una costruzione di un prossimo sbocco dei giovani dell'articolo 23.

Non c'è dubbio che l'argomento di cui parliamo non riguarda soltanto la sorte delle decine di migliaia di giovani articolisti che aspettano di trovare uno sbocco definitivo come premio all'impegno che in questi anni stanno profondendo. Io credo che il problema vero sia quello di garantire che, assieme alla soluzione del lavoro definitivo, ci sia anche quella della produttività, ci sia anche quella del concorso alla realizzazione di uno sviluppo reale, di uno sviluppo concreto per la nostra terra. E questo credo sia l'obiettivo più importante che ci sta di fronte. Infatti, nessuno di noi può sottrarsi dalla valutazione generale del lavoro svolto dagli articolisti: è un'attività certamente utile, certamente importante, capace di garantire un reddito minimo. Ma se questo obiettivo viene raggiunto, spesso, per motivi vari, l'altro obiettivo, che è quello di rendere produttiva questa attività, ha sofferto in un certo modo di alcune battute di arresto.

Quindi, ecco che i ragionamenti svolti finora mi sembra siano assai conducenti e trovano il mio Gruppo politico assai sensibile ad andare avanti su questa strada. Cioè quella, da un lato, di garantire che gli sbocchi occupazionali siano realmente tali, rivisitando la legge numero 27 e garantendo che i concorsi banditi da-

gli enti locali prevedano realmente una riserva per i giovani articolisti. Non è più possibile consentire le attività portate avanti attualmente dagli enti locali, volte sostanzialmente a saturare le piante organiche per poi lasciare gli articolisti a guardare. Occorre, quindi, rivedere anche le percentuali delle riserve, sia per la formazione professionale, sia con riferimento, ripeto, alle riserve dei concorsi negli enti locali. Tutto questo deve essere fatto e potrà essere fatto opportunamente in un disegno di legge da elaborare subito, senza aspettare giugno. Un disegno di legge che preveda di riordinare tutta la materia, prevedendo anche il rilancio e l'adeguamento dei progetti non più adeguati alla realtà che oggi si vive nella nostra Sicilia: e questo proprio per recuperare quel ragionamento che facevo poco fa, cioè garantire non soltanto lo sviluppo fine a se stesso, senza cresciuta, quanto, invece, uno sviluppo, che può esistere anche garantendo il reddito minimo a tutti, però agganciato alla crescita complessiva: crescita sociale, crescita economica, crescita da tutti i punti di vista della nostra Regione. Per fare questo, è inutile dirlo, serve soltanto focalizzare la nostra attenzione e il nostro impegno politico verso traguardi.

La nostra Regione è ricca di valori e di inusitate ricchezze. E questi valori e queste ricchezze debbono vedere certamente le professionalità di queste decine di migliaia di giovani, valorizzate opportunamente e finalizzate verso questi traguardi.

In questo senso la scadenza che è stata prevista nell'emendamento, che anch'io per la mia parte politica ho firmato, di proroga al dicembre 1993 di questi contratti, è una scadenza che viene appunto riferita a quella data per dare la tranquillità di poter lavorare. Ma l'impegno deve essere quello di andare immediatamente in Commissione, e quindi in Aula, con il nuovo disegno di legge che dia definitivamente sbocco lavorativo a tempo indeterminato a questi giovani per alleggerire questa realtà di lavoro precario che ancora abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gurrieri. Ne ha facoltà.

GURRIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò la proposta di proroga dei progetti nei termini che si vanno delineando, e cioè fino al 31 dicembre 1993, perché è anche que-

sta la proposta del mio partito, la Democrazia cristiana. Infatti, sono firmatario, unitamente ad altri colleghi parlamentari, di un emendamento in tal senso e credo che, purtroppo, tale data è solo una tappa di un lungo percorso che dovremo fare insieme con i giovani articolisti, prima di arrivare alla definizione del loro problema, prima di avere assolto all'impegno assunto da quest'Assemblea e da noi tutti in sede non parlamentare.

Debbo comunque dire che è mio fermo convincimento che la proroga non è la soluzione che ci viene richiesta, né la soluzione che abbiamo il dovere di dare. Oggi, oltre alla proroga potevamo dare delle prime risposte nella direzione dovuta, nella direzione richiestaci. Purtroppo l'andamento del dibattito, a partire da ieri, non è stato dei più esaltanti: si è partiti con toni da tribuni, poi si è passati a quelli patetici, quindi c'è stato lo sfoggio della tecnica e si è finito coll'enfasi, che vorrebbe collegare la soluzione del problema degli articolisti ad un progetto complessivo di sviluppo del quale tutti parliamo ma parliamo da troppo tempo, e invano. La verità è che sta vincendo oggi la demagogia e credo che un errore di fondo abbia inquinato i nostri discorsi, tutti i nostri comportamenti.

La soluzione del problema occupazionale è un fatto che impegna la classe politica nel suo insieme; non può e non deve impegnare solo questa o quella forza politica, questo o quel gruppo all'interno di ciascun partito politico. Non riuscire a mantenere i livelli di disoccupazione entro limiti fisiologici significa dichiarare il fallimento da parte di una classe politica. E io credo che il giocare allo scavalco in proposte che sempre più rialzano il prezzo da offrire alla richiesta di consenso da parte di questi giovani, ci porta su questa strada, ma non ci fa esercitare invece quel ruolo che ci deve essere proprio, che ci deve essere congeniale, cioè quello di trovare soluzioni serie ai problemi dell'occupazione e quindi anche dei ragazzi dell'articolo 23. Questa è una strada sbagliata che ci delegittima come classe politica, e dobbiamo fare un grande sforzo, oggi e domani, alla ripresa dei lavori parlamentari, per cercare di sfuggire a queste tentazioni. Non possiamo dire ai giovani: «Andate a casa, vi faremo un ruolo soprannumerario che vi rende tutti impiegati della Regione». Questo non trova riscontro nei fatti. Dobbiamo dire ai giovani: dobbiamo individuare assieme dei percorsi che,

unitamente alla copertura dei posti nelle piante organiche degli enti locali e della pubblica Amministrazione, vi dia sbocchi occupazionali possibili e definitivi. Oggi sarebbe stato possibile, accanto alla mera proroga, fare delle norme che rendano praticabili i percorsi già individuati dalla legge numero 27.

È stato detto tutto e il contrario di tutto su questa legge. Io ho il dovere di dire (non ero in questa Assemblea nella passata legislatura e quindi posso dirlo) che non è stata nella volontà una cattiva legge; è stato un tentativo serio per dare una risposta complessiva alla richiesta di occupazione, solo che il tema è dei più difficili, è dei più complessi e quindi, come succede quando ci si va a scontrare con le «difficoltà», ha mostrato il segno della fretta con la quale la normativa è stata partorita. Oggi, con riferimento ai giovani dell'articolo 23, sarebbe stato possibile per quanto previsto dall'articolo 7 e dall'articolo 20 della legge numero 27 (non scendo nei particolari, perché non è funzionale al discorso), fare qualcosa. Ritengo, comunque, che oggi non possiamo chiudere i lavori senza assumere un impegno serio, un impegno forte e convinto, con noi stessi e con i giovani dell'articolo 23 e con i disoccupati tutti, perché, subito dopo la tornata elettorale del 5 aprile 1992, ci si ritrovi in quest'Aula per affrontare — in una visione organica e speriamo definitiva — la soluzione del problema, cioè la loro collocazione nel mondo del lavoro; in modo tale da potere anche recuperare appieno le professionalità acquisite durante lo svolgimento dei progetti. Professionalità che non appartengono solo ai giovani dell'articolo 23, ma che sono patrimonio comune della collettività, perché dalla collettività sono stati voluti i progetti, dalla collettività queste professionalità sono state pagate. Da subito, comunque, io ritengo che si potrebbe sortire un impegno forte e che il Governo, avvalendosi dei poteri che già dispone l'Assessorato regionale del Lavoro, debba provvedere ad elaborare tabelle di equiparazione tra le qualifiche possedute da ciascun corsista, nell'ambito del progetto in cui è impegnato, e le qualifiche di cui ai contratti di lavoro degli enti locali, nonché di quelli richiesti dal mercato di lavoro privato. Eviteremmo così che, mentre sospendiamo questi lavori per la campagna elettorale, altri posti che per la legge numero 27 spettano a questi giovani, vengano ad essi sottratti perché mancano proprio questi parametri di riferimento.

GIULIANA, Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANA, Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi non sto intervenendo per una replica, ma per una serie di considerazioni, prima che il Presidente della Regione, a nome del Governo, svolga il suo intervento conclusivo sul dibattito di questa mattina su questo argomento; dibattito che ho apprezzato per i toni espressi, per il livello mantenuto che, tra l'altro, mi pare riprenda anche una delle ultime considerazioni fatte ieri dal Presidente della Commissione «Finanze» nel suo intervento alla fine della seduta. Io credo che alcune considerazioni vadano fatte per chiarire a tutti noi quale è la strada che abbiamo già percorso e quella che dobbiamo percorrere.

Innanzitutto devo dire che rimango fedele allo spirito e alla filosofia della legge numero 27, pur avendo già detto, in sede di discussione generale sul bilancio, o meglio della rubrica lavoro, che alcune cose andavano modificate. E se noi come Governo non abbiamo presentato in questo disegno di legge degli emendamenti per modificare la legge numero 27 su alcuni aspetti, per rendere, anche tecnicamente, più agibile tutto ciò che abbiamo votato con il bilancio della Regione, è perché (l'onorevole Purpura lo diceva ieri sera) questo disegno di legge altro non è che la riproposizione di una serie di appostamenti che nel bilancio erano stati fatti e che, tecnicamente, poi si disse, sarebbero venuti successivamente. Questo è il tema vero. Io rimango e il Governo rimane fedele alla filosofia della legge numero 27 perché lì si è individuato un percorso molto chiaro che riprende una serie di interventi che i colleghi, molto brillantemente, hanno sviluppato.

Noi non stiamo facendo, né abbiamo fatto, con la numero 27 una legge che andava ad individuare soltanto ed esclusivamente alcune categorie di disoccupati o di sotto-occupati. C'era una filosofia che era profondamente diversa: quella di affrontare il problema della disoccupazione nella nostra Regione in maniera complessiva, ed in tal guisa si interveniva anche per i giovani dell'articolo 23. E questo rimane — a mio giudizio — un punto di riferi-

mento assolutamente riconfermato. Così come rimane per me e per il Governo riconfermato che, quando noi parliamo di occupazione, il riferimento non può essere fatto esclusivamente al pubblico impiego, ma va fatto, appunto, per le attività private. Tanto è vero che la filosofia della legge numero 27 rispondeva a queste indicazioni. Mercoledì prossimo, cioè la prossima settimana, saranno diramati i decreti per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 8 e dell'articolo 9, che sono i contributi alle imprese per procedere alle assunzioni. Mi si potrà chiedere: «Ma per quale motivo, ad oggi la "27" non ha prodotto tutti gli effetti sperati? Vorrei ricordare a questa Assemblea che la legge numero 27 fu approvata a chiusura di legislatura, che il Governo è stato eletto nel mese di agosto, che noi abbiamo ripreso l'attività parlamentare nel mese di settembre e che, dal mese di novembre, discutiamo solo ed esclusivamente di bilancio della Regione, per cui l'attuazione di alcune cose ha trovato alcune difficoltà.

E vorrei dirne una per tutte: l'attuazione dell'articolo 1 e dell'articolo 5, attraverso i quali la legge dava obbligo all'Amministrazione regionale (specialmente per l'articolo 5) di fare una indagine presso tutti i comuni e gli enti interessati, per sapere quali dovevano essere le qualifiche per cui poi andavano presentati i piani, è stata affrontata in questi mesi. Noi potevamo presentare dei piani di formazione per quanto riguarda l'articolo 1 e l'articolo 5, non tenendo conto di una serie di studi e di osservazioni su quella che era la necessità del mercato; avremmo cioè potuto inventare, o copiare peggio ancora, corsi di formazione che già hanno il loro svolgimento, e probabilmente avremmo avuto critiche perché avremmo fatto cose che già vengono svolte con altre attività. Invece, vogliamo che la legge numero 27 sia una legge che rispecchi «il livello» per cui è stata voluta da questa Assemblea regionale siciliana: avere cioè un piano che possa rispondere realmente alle esigenze del nuovo mercato del lavoro, alle richieste vere. Sul mercato del lavoro, sull'impiego e sulla formazione professionale l'Agenzia ha svolto e svolge una serie di indagini per vedere, in effetti, quali sono le qualifiche professionali che bisogna formare, attraverso una serie di intese e di incontri con l'imprenditoria siciliana; per capire cioè realmente quale è la professionalità che oggi serve.

Quando dico queste cose richiamo una serie di interventi che i colleghi hanno svolto questa

mattina parlando di una maggiore professionalità. Ebbene, in questo ambito, e dentro questo progetto, rientra allora l'intervento che noi abbiamo svolto e continuiamo a svolgere verso i giovani dell'articolo 23. Ho incontrato spesso loro delegazioni, ho incontrato spesso anche il dissenso di alcuni di questi giovani, però devo dire, con la massima serenità, che altrettanto molto spesso, da parte di questi giovani, sono venute proposte serie; proposte che guardano realmente a quelle che possono essere le prospettive occupazionali. I giovani mi hanno detto: «Noi non guardiamo soltanto al pubblico impiego, noi guardiamo, invece, al lavoro come possibilità e come valore».

Sono espressioni che non sono state inventate da noi, ma che sono state dette dai giovani. Questo credo che ci aiuti molto nel momento in cui dobbiamo trovare una serie di piccoli marcheggi per adeguare la rimodulazione a ciò che abbiamo votato col bilancio; una serie cioè di interventi che consentano realmente a questi giovani di non essere tagliati fuori.

Così come è nostro dovere garantire possibilità occupazionale a tutti gli altri giovani, che sono tantissimi, che si trovano in condizioni certamente peggiori nella nostra Regione. Noi parliamo sempre di 700 mila disoccupati, secondo le varie statistiche, o di 400 mila disoccupati, o di 200 mila disoccupati giovani; bene, il Governo della Regione si è attrezzato attraverso la legge numero 27 per dare risposte serie — non dico esaustive — al problema della disoccupazione.

È questo il senso che io voglio raccogliere questa mattina dagli interventi che ci sono stati; la sintesi finale credo poi spetti al Presidente della Regione. Ho letto tutti gli emendamenti ed ho apprezzato alcuni aspetti; altri contenuti probabilmente non possono trovare il mio consenso. Ma è soltanto in una visione complessiva e generale di questi emendamenti che noi possiamo trovare un percorso che risponda alle reali esigenze della nostra collettività. Tante cose possono essere modificate; è vero: i giovani dell'articolo 23, e lo dico in modo che tutti possano saperlo, non possono superare i 40 mila; essi sono circa 40 mila. Infatti, mentre con precisione possiamo affermare quanti sono i giovani che hanno frequentato il corso nel 1988 (primo corso), o nel 1989 (secondo corso), la stessa precisione ancora non possiamo averla

per i giovani del 1990. Infatti, i progetti sono partiti da poco e, quindi, ancora non è pervenuto all'Assessorato, attraverso gli uffici provinciali del lavoro, il numero esatto degli addetti; comunque la cifra non può superare le 40 mila unità, quindi sono attorno alle 39 mila, non sono né 50 mila né 12 mila. Questi sono i giovani avviati. E nel momento in cui cominciano ad attuarsi quelle possibilità che la legge numero 27 mette in moto, e quindi anche la legge numero 22 — anzi, specialmente la numero 22 — allora quel numero di giovani che continuerà nei progetti che verranno, come viene previsto, rinnovati, diminuirà certamente; e noi ci auguriamo che diminuisca sempre e sempre di più, perché le opportunità occupazionali sono disponibili e dobbiamo rendere più snello questo percorso perché si possa facilmente realizzare.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non debbo aggiungere molto a ciò che ha detto l'Assessore Giuliana, il quale ha sintetizzato la posizione del Governo anche in ordine al dibattito che si è svolto. Desidero fare tuttavia qualche breve considerazione. Credo che questo dibattito, sia pure partito in un clima certamente non sereno, alla fine ha trovato la strada giusta per un confronto che, a 360 gradi, ha posto una serie di problemi che riguardano l'occupazione e lo sviluppo, cioè il percorso che questa Sicilia deve seguire anche negli anni futuri.

Il problema dei giovani dell'articolo 23 credo che sia uno dei punti più acuti di questo dramma siciliano, che è dello sviluppo e dell'occupazione insieme. È certo che molte cose qua dette non possono non essere condivise. Si tratta di tentare di trovare insieme percorsi che possano dare un livello e una strategia diversa alla nostra azione e ai nostri comportamenti. L'assessore Giuliana diceva: «Il settore pubblico non può assorbire tutto». È certamente una grande verità rispetto alla quale ci dobbiamo coerentemente attrezzare e la condizione, anche, di questo disegno di legge ci deve portare ad una definizione, in questa sede e in questo momento, del problema, tenendo conto di tut-

te le indicazioni qui emerse. Ho ascoltato con grande interesse tutti i rilievi e le osservazioni sulla legge numero 27, in riferimento ai procedimenti e a tutto quello che è connesso ad un obiettivo che è stato di questa Assemblea regionale, quello della riserva dei posti per i giovani dell'articolo 23. Certamente, su questo c'è bisogno di una riflessione, come c'è bisogno di una riflessione anche su una impostazione più generale della qualifica e della professionalità nella pubblica Amministrazione. All'interno di questo obiettivo, che vogliamo conseguire, dobbiamo vedere come creare, attraverso i processi formativi, quelle figure professionali che spesso mancano nella pubblica Amministrazione, o che spesso hanno possibilità di ingresso solo nel settore privato, e che tuttavia, o sono rare, o non ci sono.

Per questi motivi la proposta contenuta nell'emendamento annunciato dall'onorevole Sciangula, e poi presentato, trova favorevole il Governo con l'impegno per lo stesso, per le forze politiche e i colleghi deputati che lo hanno fatto o lo faranno, di presentare un disegno di legge che tenga conto delle osservazioni registrate, dell'esperienza che abbiamo vissuto in sede regionale relativamente all'applicazione della legge numero 27 e di tutti gli altri problemi connessi.

Probabilmente occorre una riflessione più approfondita che guardi anche ai meccanismi da adottare. Occorre pure una riflessione nel merito, dovendosi procedere a modifiche che riguardano non solo i meccanismi concorsuali, ma anche la struttura delle piante organiche dei comuni e di tutti gli enti, di cui è previsto l'obbligo in questa legge. Credo che una proroga al 31 dicembre 1993 abbia tutto il respiro necessario, e non solo per approvare la legge, che va fatta subito.

Il Governo quindi si impegna a presentare la propria proposta in termini di tempo brevi, ma è necessario che abbia anche tutto il tempo per sviluppare tutti i meccanismi che intendiamo sviluppare per l'applicazione della legge e per rendere concreta la riserva dei posti e la possibilità per i giovani dell'articolo 23 di usufruire di questa riserva nei concorsi.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Sciangula, Lombardo e Palazzo, il seguente emendamento sostitutivo degli emendamenti all'articolo 1:

«L'articolo 1 è sostituito dal seguente: «Il termine previsto dal comma 1 dell'articolo 19 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, è prorogato al 31 dicembre 1993. Per l'anno finanziario 1992, è autorizzata la spesa di lire 60.000 milioni e di lire 120.000 milioni per l'esercizio finanziario 1993»».

Comunico che sono stati presentati due ordini del giorno. Ne do lettura.

Ordine del giorno numero 87: «Superamento dello stato di precarietà dei giovani impiegati nei progetti di pubblica utilità (articolo 23 legge numero 67 del 1988)», a firma degli onorevoli Magro, Fleres, Mazzaglia e Basile:

«L'Assemblea regionale siciliana

con riferimento alla problematica legata alla stabilizzazione dei giovani impegnati in attività di pubblica utilità ai sensi dell'articolo 23 della legge numero 67 del 1988 e successive modifiche,

si impegna

ad approvare, entro la prossima sessione, un testo di norme coordinate miranti a non disperdere le professionalità acquisite dagli «articolisti» superando, altresì, lo stato di precarietà lavorativa nel quale si trovano» (87).

MAGRO - FLERES - MAZZAGLIA - BASILE.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 88: «Nomina di una Commissione speciale incaricata dell'esame e dell'approfondimento di tutte le problematiche inerenti all'occupazione giovanile, con particolare riferimento ai giovani dell'articolo 23, alle cooperative giovanili di servizio e alla formazione professionale», a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la Regione siciliana rischia di trasformarsi in una fabbrica di posti di lavoro, talora senza lavoro, a causa della continua immissione in un organico già sovraccarico di personale proveniente da altri enti e di cosiddetti precari, che si moltiplica per le responsabilità di un potere politico il quale non è stato finora capace di attuare concretamente il diritto al lavoro sancito dalla Carta costituzionale;

ritenuto inaccettabile il sistema del precariato il quale, se da un lato sottopone migliaia e migliaia di giovani a continui condizionamenti e ricatti, dall'altro penalizza ed emarginà quanti risultano privi di qualsiasi occupazione, anche parziale o a titolo precario;

considerato che la Regione non può limitarsi a continue «sanatorie» di scelte e situazioni determinate da altri enti, ma deve svolgere una funzione propulsiva in campo occupazionale, con interventi finalizzati alla copertura dei vuoti negli organici di enti pubblici ed enti locali, ma anche con la creazione di nuova occupazione produttiva nei settori privati ed il raccordo fra domanda ed offerta di lavoro,

invita
il Presidente dell'Ars

ad istituire, ai sensi dell'articolo 29 del Regolamento interno dell'Assemblea, una commissione speciale con l'incarico di esaminare ed approfondire tutti i problemi connessi con la occupazione giovanile, con particolare riferimento alla sistemazione dei giovani dell'articolo 23, alle cooperative giovanili di servizio e alla formazione professionale» (88).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE - RAGNO - VIRGA.

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo degli emendamenti all'articolo 1.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, poco fa, insieme all'onorevole Aiello, ho chiesto al Presidente di precisare la natura e la portata dell'emendamento non per un mero fatto regolamentare, ma perché, evidentemente, anche al di là dei fatti regolamentari, c'è un significato politico delle cose che qui sono successe e che stanno succedendo. L'emendamento presentato dai capigruppo della maggioranza sostituisce gli emendamenti che sono stati presentati da più parti, tra cui quello presentato da La Rete che proponeva la proroga fino al 31 dicembre 1993. È evidente che, avendo quest'ultimo contenuto identico all'emendamento da noi presentato, non possiamo che

esprimerci favorevolmente. Tuttavia, come abbiamo chiarito sia con l'intervento dell'onorevole Mele ieri sera, che nel corso del mio intervento questa mattina, noi non crediamo che ci si debba fermare a ciò. Non per niente noi avevamo presentato i nostri emendamenti di modifica alla legge numero 27 con un ordine logico e anche materiale; erano precedenti alla stessa proroga, perché, come detto, noi crediamo che la proroga va fatta ma in relazione alla messa in movimento di una serie di meccanismi positivi. Allora, nel ribadire il nostro voto favorevole a questo punto, chiariamo, però, che noi non intendiamo rinunciare alla esposizione, né continuare un confronto sulle altre nostre proposte che crediamo siano assolutamente inscindibili — almeno questa è la nostra visione — dal contesto della proroga.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quel che pensa il Movimento sociale italiano è stato già detto chiaramente dall'onorevole Ragno; ma la posta in gioco, come suol dirsi, è leggermente cambiata con l'emendamento che viene presentato da parte dei capigruppo della maggioranza, mentre mi è sembrato di capire che c'era il tentativo di chiedere la firma anche di altri gruppi parlamentari. Certamente non ci sarebbe stata, come non c'è, la firma del Movimento sociale italiano. Non perché il problema non abbia una sua rilevanza, non perché siamo contrari a consentire, comunque, che dei giovani continuino a lavorare e ad essere sottopagati come lo sono, ma perché avremmo voluto che all'interno del disegno di legge ci fossero state delle norme perentorie, capaci di assicurare che questa vicenda sarebbe uscita dalla precarietà per andare verso la strada della risoluzione definitiva. Noi abbiamo sentito dichiarazioni di esponenti di maggioranza, dichiarazioni del Governo — questa volta addirittura doppie — su questi impegni che dovrebbero essere assolti dopo le elezioni. Sempre dopo le elezioni! Mai impegni che vengano assunti e decretati nella definizione temporale prima delle elezioni! Si rinvia volta per volta; c'è l'impegno del Governo che sistematicamente non viene mantenuto e, comunque, sempre rinviato a dopo le elezioni.

È una logica che non condividiamo, che dobbiamo contestare, oltre che nel merito soprattutto sul piano politico; e sul piano politico la nostra posizione non può che essere contraria rispetto a quella tenuta dalla maggioranza.

Noi abbiamo presentato un ordine del giorno con il quale chiediamo che venga istituita una Commissione speciale capace effettivamente di individuare tutta la problematica della occupazione giovanile in Sicilia, sia per quanto riguarda una sistemazione definitiva dei giovani interessati dall'ex articolo 23, sia per quanto riguarda la formazione professionale, sia per quanto riguarda la cooperazione, cioè i giovani delle cooperative che prestano servizi soprattutto negli enti locali. Non è pensabile che la Regione siciliana continui la politica del rinvio. Credo, tra l'altro, che dopo tanto tempo sia politicamente ingiustificabile che con questi giovani si continui a giocare con il bastone e la carota. Sono state rese note due anni fa informazioni secondo le quali sarebbero stati 13 mila i giovani interessati; da due anni a questa parte abbiamo anche appreso l'aggiornamento dei dati: ci sarebbero 40 mila giovani interessati a questa questione dell'ex articolo 23. Probabilmente, lasciando passare dell'altro tempo, questo dato potrà ulteriormente lievitare e saranno 45 mila, 50 mila. Ci siamo chiesti, noi del Movimento sociale italiano, se passasse la logica dell'assorbimento totale nella pubblica Amministrazione, quale sbocco avrebbe questa maniera di procedere: 40 mila unità sarebbero quasi il doppio degli attuali dipendenti regionali! Non è pensabile e non è possibile pensare che il problema di questi giovani dell'articolo 23 che vengono illusi, così come il problema di numerosissime migliaia di altri giovani in Sicilia, possa essere affrontato con l'illusione, appunto, della possibilità di essere incanalati nell'impiego della pubblica Amministrazione. Altri settori vanno individuati, altre iniziative vanno trovate, altri incoraggiamenti ai giovani vanno dati.

Io credo, onorevole Presidente, di poter dire a nome del Movimento sociale italiano che siamo stati l'unica forza politica, dal tempo in cui è iniziata la vicenda, che ha seriamente contestato questa maniera di procedere. È una battaglia antica che proviene dal cosiddetto recepimento della legge numero 285, ma è una battaglia più che attuale per via delle contraddizioni, che si sono ingigantite a tal punto che le forze politiche evidentemente non possono più igno-

rarle; mi riferisco, soprattutto, a quelle forze politiche che hanno le responsabilità dell'esecutivo in Sicilia.

Per queste ragioni, per denunciare le contraddizioni, la confusione della maggioranza, noi abbiamo deciso di votare contro l'emendamento presentato dalla maggioranza; e non perché vogliamo evitare che questi giovani vengano immessi nel mondo del lavoro. Del resto, il nostro comportamento in quest'Aula lo avevamo già annunciato; non abbiamo fatto barricate, anche se avremmo potuto impedire fisicamente che questo emendamento non venisse trattato dall'Assemblea regionale siciliana. Ma la nostra è una posizione politica; riteniamo che non sia corretto sul piano della programmazione continuare a persistere nella logica della precarietà. Ecco la ragione del voto contrario del Movimento sociale italiano.

CAPODICASA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, l'emendamento a firma degli onorevoli Sciangula, Lombardo e Palazzo è in tutto identico a quello presentato dal Partito democratico della sinistra che proroga al 31 dicembre del 1993 il termine previsto dal comma 1 dell'articolo 19 della legge regionale numero 27; si differenzia solo nella quantità delle somme da destinare al finanziamento della proroga. Ora, vorrei capire — a meno che non sia un puro espediente tecnico per fare votare l'Assemblea sull'emendamento della maggioranza, anziché votare gli emendamenti presentati dai vari gruppi parlamentari — cosa significa questa riduzione rispetto alla previsione di spesa che era stata fatta nel nostro emendamento. Noi avevamo previsto altri 70 miliardi per il 1992 e 140 miliardi per il 1993. E badate che questa previsione di spesa noi non l'abbiamo fatta su base presuntiva, ma su un calcolo, ovviamente sempre approssimativo, del costo reale dei progetti nell'arco di un'intera annualità. Quindi, dal punto di vista sostanziale per noi non c'è nessun problema a votare l'emendamento della maggioranza, che però, dal punto di vista della copertura finanziaria, a noi sembra riduttivo rispetto al reale fabbisogno che abbiamo, come ho detto poc'anzi, quantificato in 140 miliardi l'anno.

Volevo quindi chiedere all'onorevole Scian-

gula ed ai firmatari se non sia questo un modo, avvalendosi del Regolamento, di far votare l'Assemblea sull'emendamento proposto dalla maggioranza e non fare votare quelli degli altri gruppi parlamentari, e, primo fra tutti, il nostro. Volevo capire se c'è un reale studio intorno alla quantificazione della spesa; perché, se così fosse, noi riteniamo che, in realtà, la spesa da prevedere sia 140 miliardi e non 120, così come riporta l'emendamento. Per questa ragione ritengo che debba essere dato un chiarimento all'Assemblea; si tratta, infatti, di dare la copertura adeguata, e quindi su questo punto chiedo anche un parere della Commissione «Bilancio».

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il chiarimento lo darà subito dopo l'intervento dell'onorevole Magro.

MAGRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi consideriamo la proposta a firma degli onorevoli Sciangula, Lombardo e Palazzo una proposta che si inserisce in un contesto in cui si stanno esasperando alcune posizioni, per cui c'è il tentativo sostanzialmente di superare una ipotetica condizione di *impasse* in cui l'Assemblea si sarebbe venuta a trovare. Quindi, da questo punto di vista ne accettiamo lo spirito positivo e annuncio anche il voto favorevole, anche se la proposta, così come si presenta, è riduttiva rispetto alla problematica più complessiva e ad una serie di temi che noi avevamo posto con dieci emendamenti. Essendoci preoccupati di ciò abbiamo voluto presentare un ordine del giorno per impegnare l'Assemblea affinché entro giugno, cioè nella sessione pre-estiva, approvasse un disegno di legge idoneo ad affrontare in maniera più organica l'intera problematica e superare, senz'altro, la condizione di precarietà dei giovani dell'articolo 23.

Questo, proprio per affermare che il problema non può certamente esaurirsi soltanto in una proroga *sic et simpliciter*, seppure al dicembre 1993. Peraltro nell'attuale legislazione, facendo riferimento alla legge numero 27 così come è articolata, il rischio è che in atto l'aggan-

cio prescritto della riserva del 50 per cento dei posti messi a concorso, in realtà non dia una effettiva garanzia a questi giovani, in quanto si può ipotizzare la circostanza in cui questi giovani effettivamente siano esclusi, cioè non vengano ritenuti idonei. Ecco perché non c'è un aggancio certo.

Per questo motivo avevamo presentato un emendamento che superava, secondo noi, questo limite della legge numero 27 facendo, invece, riferimento alla pianta organica. E questo non è un punto formale; è un punto sostanziale, se vogliamo dare uno sbocco vero alle disponibilità che ci sono nelle piante organiche degli enti locali, pur sapendo che certamente la risoluzione di 40 o 35 mila giovani non può certamente trovarsi attraverso un discorso che si rivolge soltanto alla pubblica Amministrazione. Da qui anche l'esigenza, lo ricordava bene il collega Fleres nel suo precedente intervento, che nel disegno di legge che quest'Assemblea si deve impegnare a votare — ripeto: entro la sessione pre-estiva — si trovi pure un riferimento, uno sbocco, una valvola di sfogo che vada oltre il pubblico e che coinvolga i settori portanti dell'economia in grado di assorbire manodopera e occupazione; cioè che coinvolga il settore privato.

Per contro, il nostro voto è favorevole all'emendamento presentato dalla maggioranza. Mi auguro che l'Assemblea possa accogliere questo ordine del giorno, e quindi assumere un impegno specifico, e non soltanto verbale, rispetto al futuro provvedimento legislativo che dovrà avviare o porre una condizione per determinare sostanzialmente una serie di meccanismi tesi realmente al superamento della condizione di precarietà dei giovani dell'articolo 23.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri il seguente emendamento modificativo all'emendamento degli onorevoli Sciangula ed altri:

«Sono altresì prorogati al 31 dicembre 1993 anche i progetti di cui all'articolo 23 della legge numero 67 del 1988, riferiti alla terza annualità».

ORDILE, Presidente della Commissione «Cultura, formazione e lavoro». Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORDILE, Presidente della Commissione «Cultura, formazione e lavoro». Signor Presidente, ho chiesto di parlare per esprimere il mio voto favorevole all'emendamento presentato dagli onorevoli Sciangula, Lombardo e Palazzo, e per esprimere il mio apprezzamento all'onorevole Sciangula per l'opera di mediazione che ha svolto onde pervenire a questo traguardo.

Voglio sottolineare come la Commissione legislativa da me presieduta aveva già programmato la proroga al 31 dicembre 1992, e voglio sottolineare inoltre come la Commissione legislativa, e, per quanto mi riguarda, io personalmente, desideriamo recepire tutto quanto in questi giorni qua è stato detto: le proposte, i suggerimenti, gli apprezzamenti, le critiche di tutti i colleghi. Recependo tutti questi messaggi, oltre ad esprimere il mio voto favorevole, desidero ribadire l'impegno affinché, subito dopo le elezioni, la Commissione legislativa, nella prima settimana utile terrà delle sedute proprio per dare una risposta a tutte le aspettative che provengono non soltanto dal sociale, ma anche tenendo conto delle spinte e delle proposte che quest'Assemblea in questi giorni ha sottolineato.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, per quanto mi riguarda sono stato e continuerò sempre ad essere rispettosissimo nei confronti della Presidenza: poc'anzi, volevo fare un intervento di carattere tecnico quale Presidente della Commissione «Bilancio», cioè porre una domanda al Governo per cercare di superare anche l'eventualità di approvare un emendamento. Nell'emendamento presentato dai colleghi l'obiettivo è quello di puntare ad una proroga per tutte e tre le annualità; se nel testo presentato dai colleghi anche la terza annualità è coinvolta, quindi è inclusa (e il Governo può dirlo con un suo intervento, dovendo poi esso applicare la legge e quindi dare l'interpretazione dell'applicazione), a me pare che a quel punto l'emendamento possa essere considerato superato. Per questo chiedo all'Assessore di dire qual è la sua posizione.

GIULIANA, Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANA, Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Signor Presidente, la legge numero 27, all'articolo 19, recita espressamente: «La Commissione regionale per l'impiego è facultata ad estendere fino al 30 giugno 1992 la durata massima dei progetti di utilità collettiva di cui all'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67, e successive modifiche ed integrazioni, compresi i progetti di utilità collettiva di cui all'articolo 22, comma primo della legge regionale 21 settembre 1990, numero 36». Si legge «compresi», quindi non ci si riferisce soltanto ai progetti della seconda e terza annualità, ma anche a quelli della prima annualità. È assolutamente chiaro...

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. La mia richiesta è se anche la terza annualità è compresa. Della prima lo sappiamo, quindi, prima, seconda e terza.

GIULIANA, Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Anche perché la terza corsualità era stata decretata già prima. Avrei avuto preoccupazione, devo dire, per questo emendamento perché, se fossero partiti i progetti prima del mese di maggio, quei progetti non avrebbero con questo emendamento la possibilità di avere la proroga fino al giugno del 1992. Invece la legge è abbastanza chiara.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Ne prendiamo atto.

BATTAGLIA GIOVANNI. Dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento a firma degli onorevoli Sciangula ed altri.

AIELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, intervengo per dire che sarebbe stato più utile che questo emendamento l'avesse presentato il Governo e non i gruppi parlamentari, poiché esistono al-

tri emendamenti precedenti che sono stati puntualmente ricalcati da quest'altro. In ogni caso, noi prendiamo atto, onorevoli colleghi, che una proposta, una norma sostanziale che non sarebbe potuta entrare nel disegno di legge numero 133, non avrebbe potuto essere accolta se non ci fosse stata questa occasione; la proroga sarebbe stata quella di sei mesi così come prevista nel disegno di legge del Governo. Dando il nostro parere, comunque, favorevole, noi annunciamo, onorevoli colleghi, che alcuni emendamenti, riguardanti passaggi interni alla legge numero 27 e l'aumento dell'indennità oraria per i giovani articolisti, continueremo a sostenerli.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 87, degli onorevoli Magro, Fleres ed altri.

Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 88, degli onorevoli Cristaldi ed altri.

ORDILE, Presidente della Commissione «Cultura, formazione e lavoro». Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORDILE, Presidente della Commissione «Cultura, formazione e lavoro». Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto

contrario all'iniziativa degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga perché ritengo che la quinta Commissione legislativa sia l'unica abilitata a portare avanti un disegno di legge talmente qualificato. Peraltro, essa ha dato già dimostrazione all'Assemblea delle proprie capacità, avendo esitato con estrema celerità l'unico disegno organico di struttura concernente il diritto allo studio. Pertanto, ritengo che la quinta Commissione legislativa non sia una Commissione minore.

Ribadisco la mia ferma volontà di votare contro l'ordine del giorno presentato e invito l'Assemblea a respingerlo.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non pensavo di suscitare le reazioni dell'onorevole Ordile su questa materia. Trovo anche legittimo che l'onorevole Ordile difenda il ruolo della propria Commissione, che egregiamente presiede, mi permetto però di contestargli alcune cose che hanno determinato le ragioni della presentazione di questo ordine del giorno.

Vi sono competenze che riguardano più Commissioni legislative permanenti per quanto riguarda la grande materia del lavoro, per cui un disegno di legge che effettivamente volesse essere la risposta a questa vasta tematica, dovrebbe essere affidato a più Commissioni legislative permanenti; dovrebbe essere approfondito in più settori e, del resto, queste stesse Commissioni farebbero emergere delle contraddizioni, come spesso emergono. Per cui, se è stato portato ad esempio il disegno di legge sul diritto allo studio, l'onorevole Ordile mi permetta di dire che sarà stato un ottimo lavoro, i cui effetti dovremo comunque ancora verificare. Per quel che riguarda invece il tema in particolare, noi insistiamo per l'ordine del giorno ed invitiamo pertanto l'Assemblea a votarlo favorevolmente. Infatti, vorrei ricordare, per esempio, che i problemi delle cooperative giovanili di servizio sono collegate al sistema degli enti locali in Sicilia; ci sono competenze degli enti locali e, quindi, se si dovesse tracciare una legislazione per la materia che riguarda le cooperative giovanili in servizio in Sicilia in rapporto agli enti locali, sarebbe necessario inviare il disegno di legge anche all'altra Commissi-

missione. Ci sono aspetti specifici della formazione professionale che non riguardano esclusivamente l'Assessorato al Lavoro, e quindi la Commissione competente, in quanto è stato dimostrato come corsi professionali particolari, se fossero stati inquadrati in una ottica più vasta, avrebbero potuto probabilmente raggiungere risultati diversi. Alludo specificatamente a corsi professionali relativi all'attività di vigilanza sulle spiagge che attengono certamente ad aspetti legati al territorio, all'ambiente, al turismo, a tutta una visione particolare.

Ecco le ragioni per le quali riteniamo che un ordine del giorno di questa natura tenda a risolvere un problema vastissimo.

La grande tematica giovanile deve essere accorpata, studiata alla perfezione; bisogna affidare a questa Commissione speciale che nasce tutte le competenze e le intelligenze anche burocratiche esistenti nella Regione siciliana. Il fatto che torniamo perentoriamente, ma ritualmente, sul problema giovanile in Sicilia, significa che c'è anche una certa carenza di studio tecnico sul problema. Fare una Commissione speciale di questa natura, affidare le consulenze tecniche necessarie, accorpate competenze, ci sembra l'unico vero modo per risolvere questo problema; altrimenti vanno a farsi benedire gli impegni del Governo regionale assunti in questa giornata, le cose che vengono sistematicamente dichiarate e tutta un'altra serie di cose coincidenti. Per cui invitiamo l'Assemblea a votare l'ordine del giorno presentato dai deputati del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 88 degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Onorevoli colleghi, a questo punto devo riprendere il discorso che abbiamo fatto ieri. Ho fatto le mie riflessioni come Presidente di questa Assemblea, e — avendo fatto il nostro dovere, ma richiedo un ulteriore sforzo rispetto anche alle regole che insieme ci siamo fissati — ritengo di porre in votazione il bilancio della Regione. I lavori continueranno subito dopo un breve intervallo per la colazione.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, all'articolo 8, erroneamente, abbiamo tolto il secondo comma; quindi si dovrebbe ripristinare. Pertanto preannuncio, ai sensi dell'articolo 117 del Regolamento interno, la presentazione di un emendamento.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione, ai sensi dell'articolo 117 del Regolamento interno, il seguente emendamento:

«Il secondo comma dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 8 è ripristinato».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si procede alla votazione finale del disegno di legge numero 33/A.

PIRO. Signor Presidente, si possono fare delle dichiarazioni di voto?

PRESIDENTE. Certamente, sono previste.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Piro, ma per dare un minimo di ordine e razionalità ai lavori, invito chi volesse intervenire per dichiarazione di voto sul bilancio a farne richiesta.

AIELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

MACCARRONE. Propongo la rinuncia collettiva.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, l'onorevole Maccarrone propone la rinuncia collettiva.

PIRO. Se c'è una rinuncia collettiva, non sarò certo io a tirarmi indietro.

Votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge: «Bilancio di previsione

per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana» (33/A).

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge: «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana» (33/A).

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme pulsante verde; chi vota no, preme pulsante rosso; chi si astiene preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Votano sì: Abbate, Alaimo, Basile, Burrone, Campione, Canino, Capitummino, Costa, Cufaro, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice, Lombardo, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Nicita, Ordile, Palazzo, Palillo, Petralia, Piccione, Placenti, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato.

Votano no: Aiello, Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Capodicasa, Crisafulli, Cristaldi, Fleres, Gulino, Libertini, Maccarrone, Magro, Martino, Mele, Montalbano, Paolone, Piro, Ragni, Speziale.

Sono in congedo: Borrometi, Butera, Damaggio, Parisi, Pulvirenti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti e votanti	70
Maggioranza	36
Favorevoli	50
Contrari	20

(*L'Assemblea approva*)

La seduta è sospesa; riprenderà alle ore 17,00.

(*La seduta, sospesa alle ore 14,30, è ripresa alle ore 17,30*).

**Presidenza del vicepresidente
CAPODICASA**

Congedi.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Comunico che gli onorevoli Basile e D'Agostino hanno chiesto congedo per oggi pomeriggio.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 133/bis A - Norme stralciate.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: «Disposizioni finanziarie in materia di occupazione, di agricoltura, di personale regionale, di cooperazione, di artigianato, di beni culturali, di sanità, di turismo e norme varie di carattere finanziario» (133 bis/A - Norme stralciate).

A seguito dell'approvazione dell'emendamento sostitutivo all'articolo 1, presentato dagli onorevoli Sciangula, Lombardo Salvatore e Palazzo, dichiaro superati gli altri emendamenti relativi alle proroghe, e cioè: l'emendamento 1.3 degli onorevoli Fleres e Magro; l'emendamento 1.9 degli onorevoli Ordile ed altri; l'emendamento 1.5 degli onorevoli Piro ed altri; l'emendamento 1.12 degli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri.

Dichiaro assorbito l'emendamento 1.1, degli onorevoli Parisi ed altri.

Si riprende l'esame dell'emendamento 1.11, degli onorevoli Crisafulli, Montalbano ed altri, sostitutivo all'emendamento 1.2.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento sostitutivo all'emendamento aggiuntivo 1.2, da me presentato, tende ad affrontare in maniera sufficientemente organica e risolutiva il problema dei precari dell'articolo 23. Noi ci rendiamo perfettamente conto, almeno io mi rendo perfettamente conto, che

si deve andare a una norma più organica, più definitiva rispetto a questo problema complesso. È volontà mia presentare successivamente, subito dopo, assieme ai colleghi del Gruppo parlamentare del Partito democratico della sinistra una norma che dia risposte organiche e definitive agli articolisti dell'articolo 23. Pertanto, io ritiro questo emendamento in modo da consentire una velocità di prosecuzione e affrontare gli altri problemi relativi ai precari, che possono già in questa sede trovare risposta.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Piro ed altri, emendamento 1.7:

«Articolo 1 *ter* - L'articolo 20 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 è sostituito dal seguente:

“Per il periodo di un triennio a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, il 50 per cento delle assunzioni da effettuarsi ai sensi della vigente normativa da parte delle amministrazioni, enti o aziende di cui all'articolo 1 della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, relativamente a qualifiche o profili professionali, riconducibili ai contratti nazionali degli enti locali, per i quali è previsto ai fini dell'accesso il possesso del titolo di studio non superiore a quello della scuola dell'obbligo, è riservato ai soggetti che per periodi di complessivamente non inferiori a 180 giorni abbiano partecipato alla realizzazione di progetti di utilità collettiva disciplinati dall'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67 e successive modifiche ed integrazioni”;

— dagli onorevoli Fleres e Magro, emendamento 1.4.6:

«Articolo 1 *septies* - L'articolo 20 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 è sostituito dal seguente:

“Per un periodo di un triennio, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, il 50 per cento dei posti disponibili nelle piante organiche delle amministrazioni, enti ed aziende di cui all'articolo 1 della legge regionale numero 2 del 12 febbraio 1988 relativamente a qualifiche e profili professionali riconducibili ai contratti nazionali degli enti lo-

cali, per i quali è previsto ai fini dell'accesso il possesso del titolo di studio non superiore a quello della scuola dell'obbligo, è riservato ai soggetti, che risultino in atto in servizio, che per periodi complessivamente non inferiori a 180 giorni abbiano partecipato alla realizzazione dei progetti di utilità collettiva disciplinati dall'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67 e successive modifiche ed integrazioni.

Le amministrazioni, enti ed aziende di cui all'articolo 1 della legge regionale 12 febbraio 1988 numero 2, sono tenuti ad adeguare le piante organiche entro 60 giorni dalla entrata in vigore della presente legge. Qualora il termine su indicato decorra infruttuosamente, l'Assessore regionale per gli Enti locali provvederà alla nomina di Commissari *ad acta* per garantire tale adempimento che dovrà essere assolto entro il termine perentorio di 30 giorni»;

— emendamento 1.4.4:

«Articolo 1 *quinquies* - Il primo comma dell'articolo 7 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 è sostituito dal seguente:

“Ai partecipanti ai corsi previsti dagli articoli 1 e 5, i quali abbiano conseguito il relativo attestato di qualifica, nonché ai soggetti in possesso del richiesto titolo di studio, che per un periodo non inferiore a 180 giorni abbiano partecipato alla realizzazione dei progetti di utilità collettiva disciplinati dall'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67 e successive modifiche ed integrazioni, e che risultino in atto in servizio, è riservata una quota pari al 50 per cento dei posti disponibili nella pianta organica delle amministrazioni, enti ed aziende di cui all'articolo 1 della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, relativamente a qualifiche o profili professionali uguali o strettamente affini a quelli oggetto del corso frequentato”»;

— emendamento 1.4.7:

«Articolo 1 *octies* - La riserva dei posti di cui al precedente articolo 1 *quinquies* è coperta, previo accertamento dell'idoneità da effettuarsi mediante esame, con le modalità che saranno indicate con successivo decreto dell'Assessore alla Presidenza, attraverso procedura concorsuale per titoli la cui valutazione sarà indicata col medesimo decreto dell'Assessore alla Presidenza da emanarsi entro 60 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge.

I titoli che saranno presi in considerazione

per la compilazione delle graduatorie concorsuali di cui al precedente comma sono i seguenti:

a) anzianità di servizio nel progetto; b) anzianità di disoccupazione; c) carico familiare; d) reddito personale; e) presenze effettive nel progetto fatte salve le assenze dovute ad infortuni sul lavoro, maternità, servizio di leva ed ospedalizzazione; f) appartenenza a categorie protette ai sensi della legislazione vigente.

A parità di punteggio prevarrà il candidato più anziano di età»;

— dagli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri, emendamento 1.4.12:

«Articolo 1 *quinquies* - Al primo comma dell'articolo 20 della legge regionale numero 27 del 1991 dopo le parole “qualifiche o profili professionali” aggiungere “riconducibili ai contratti nazionali degli enti locali”»;

— dagli onorevoli Fleres e Magro, emendamento 1.4.3:

«Articolo 1 *quater* - Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge l'Assessore alla Presidenza emana un decreto con il quale provvede alla individuazione delle tabelle di equiparazione dei profili professionali posseduti dai soggetti interessati con quelli previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro che regolano il rapporto di impiego dei dipendenti delle amministrazioni, enti ed aziende di cui all'articolo 1 della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2».

Per assenza dall'Aula dei firmatari gli emendamenti 1.4.3, 1.4.4, 1.4.6 e 1.4.7, a firma degli onorevoli Fleres e Magro, si intendono ritirati.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dalla Commissione:

«Articolo 1 *bis*. - Al primo comma dell'articolo 20 della legge regionale numero 27 del 1991 dopo le parole “qualifiche o profili professionali” aggiungere “riconducibili ai contratti nazionali degli enti locali”»;

— dagli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri, emendamento 1.12:

«L'articolo 1 è sostituito dal seguente: “Il termine previsto dal comma 1 dell'articolo 19 della legge regionale 15 maggio 1991, numero

27 è prorogato al 31 dicembre 1993; è autorizzata per ciascuno degli esercizi finanziari 1992 e 1993 l'ulteriore spesa rispettivamente di 70 mila milioni e 140 mila milioni (capitolo 33707)».

L'emendamento articolo 1 *bis* della Commissione è comprensivo degli emendamenti 1.7 degli onorevoli Piro ed altri e 1.12 degli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri, anche se l'emendamento dell'onorevole Piro ritengo si differenzia in parte.

Pongo pertanto gli emendamenti articolo 1 *bis*, 1.7 e 1.12 in discussione congiuntamente.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 1.7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, come già rilevato dal Presidente dell'Assemblea, i tre emendamenti, quello presentato dal Gruppo de La Rete, quello presentato dal Gruppo del PDS e adesso quello presentato dal Presidente della Commissione, hanno lo stesso contenuto. Quello presentato dal nostro gruppo sembra essere particolarmente diverso, ma soltanto perché noi abbiamo adottato la tecnica di sostituire l'articolo 20 della legge regionale numero 27 del 15 maggio 1991, introducendovi la modifica che poi è esattamente contenuta nell'emendamento del Gruppo del PDS e nell'emendamento del Presidente della Commissione. Per la comprensione della modifica che si intende apportare all'articolo 20 della legge numero 27 del 1991, bisogna fare riferimento al fatto che detto articolo 20 ha previsto la riserva del 50 per cento dei posti per i quali i comuni effettueranno le assunzioni mediante chiamata dal collocamento, perché si tratta dei posti per i quali è richiesto soltanto il requisito del possesso della scuola dell'obbligo, e quindi fino al quarto livello. La riserva così posta, però, rischia di essere vanificata dalla realtà dei fatti, per un doppio motivo. Il primo motivo è che i comuni, gli enti locali in genere stanno avviando un modo di fare che comporta la creazione di nuove qualifiche o profili professionali, alcune volte effettivamente rispondenti a esigenze reali, a nuovi servizi che vengono istituiti presso i comuni, altre volte invece imputabili a un desiderio, neanche tanto occulto da parte di alcune amministrazioni comunali, di adatta-

re la qualifica alle persone che poi devono essere assunte. Anche questo ovviamente è un modo per sviare e per non rendere applicabile la legge numero 36 che ha introdotto il criterio della chiamata dal collocamento e quindi un criterio obiettivo nella selezione. Il secondo punto è che la riserva a favore dei giovani dell'articolo 23 rischia di non trovare poi capienza, applicazione perché le qualifiche che sono state utilizzate per l'avviamento dei giovani dell'articolo 23 spesso non trovano rispondenza nelle qualifiche degli enti locali.

Per questo doppio ordine di motivi noi abbiamo presentato l'emendamento che introduce il concetto di qualifica riconducibile ai contratti nazionali degli enti locali per ovviare ai due inconvenienti, nel senso che comunque i comuni devono fare riferimento espressamente alle qualifiche quale esse sono previste dai contratti nazionali di lavoro e non inventarsi qualifiche alla bisogna. E, dall'altro lato, rendere possibile un processo di assimilazione delle qualifiche tra quelle dell'articolo 23 e quelle dei comuni. Ci pare, quindi, un modo concreto di rispondere a una esigenza che è stata prospettata, un modo concreto per sbloccare un meccanismo già previsto dalla legge numero 27 che, però, senza queste modifiche e senza questo aggiustamento, rischierebbe di essere vanificato; e, quel che è più grave, rischierebbero di essere vanificate le aspettative che intorno all'applicazione della legge numero 27 sono nate tra i giovani dell'articolo 23 e anche tra il resto dei giovani disoccupati.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 1.12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina negli interventi che abbiamo svolto in Aula ci siamo sforzati di esprimere la nostra posizione in ordine al fatto che il tema di cui ci stiamo occupando, cioè la individuazione di un percorso che consenta di risolvere in maniera definitiva il problema legato alla esigenza di entrare definitivamente nel mondo del lavoro da parte di migliaia di giovani articolisti, non era una questione legata esclusivamente, e non poteva essere affrontata legandola esclusivamente, alla proroga.

Abbiamo detto stamane che vi era la neces-

sità di introdurre alcune modifiche che pote-
sero in qualche maniera sbloccare alcune delle
potenzialità che la stessa legge numero 27 del
1991 conteneva, almeno nella sua filosofia, nel-
la volontà che voleva determinare. Tra queste
vi è quella individuata all'articolo 20 della legge
numero 27, che prevede, come già è stato det-
to, la riserva di una percentuale di posti per le
qualifiche per le quali è richiesto, come titolo
di studio, solo quello della scuola dell'obbligo.
Ora, vi è stata una difficoltà nella corretta at-
tuazione di questa norma: difficoltà in parte og-
gettiva, per il modo in cui la norma è scritta,
ed in parte perché è stata soggettivamente e in
maniera forzata interpretata nel modo come
qualche amministrazione comunale ha voluto fa-
re. Abbiamo esempi in Sicilia di comuni che,
utilizzando la circostanza di una norma non
chiaramente scritta, che non è stata in grado di
esprimere fino in fondo la reale volontà del le-
gislatore regionale, hanno furbescamente for-
zato la norma stessa; tant'è che quei pochi comuni
che hanno attivato la riserva dei posti per
l'articolo 23 per queste qualifiche, hanno finito
poi con l'assumere un numero di dipendenti
dell'articolo 23 inferiore rispetto alla percen-
tuale indicata nello stesso articolo 20 citato. Va,
quindi, corretta questa impostazione, va tolto
l'alibi a chi vuole fare il furbo, a chi vuole la-
vorare in maniera diversa rispetto alle ipotesi
 contenute nell'articolo 20. Questo semplicissi-
mo emendamento consente di raggiungere in
maniera efficace questo risultato, di sbloccare
quindi — per quanto riguarda la parte relativa
alle assunzioni fino al quarto livello negli enti
pubblici — la situazione e, finalmente, di ipo-
tizzare l'apertura di questo percorso che si muo-
ve nella direzione richiesta dai giovani e che
dà significato politico e legislativo, e sostanza
alla stessa proroga che abbiamo fatto. Ciò nel
senso che ci consente di poter dire effettivamen-
te che la proroga non è fine a se stessa, ma
è finalizzata all'apertura e all'avvio di un per-
corso di cui l'articolo 20 rappresenta uno de-
gli aspetti più importanti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.7.

PIRO. Si possono porre in votazione tutti insieme, e poi si dà la delega per il coordinamen-
to formale.

PRESIDENTE. No, dal punto di vista tecni-

co formale il suo è formulato in modo diffe-
rente dagli altri due che sono invece identici.

PIRO. Se costituisce un problema lo posso
ritirare. Se voi ritenete che sia meglio appro-
vare l'altro emendamento dal punto di vista tec-
nico, io posso ritirare il mio.

PRESIDENTE. Dal punto di vista tecnico co-
stituisce un problema; nella sostanza ha ragio-
ne lei: è uguale agli altri due emendamenti.

PIRO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Si passa alla votazione congiunta degli altri
due emendamenti: l'emendamento articolo 1 bis
della Commissione e l'emendamento 1.12 de-
gli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri.
Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commis-
sione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, Assessore per il Bilancio e le fi-
nanze. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in vo-
tazione i due emendamenti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contra-
rio si alzi.

(Sono approvati)

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facola.

SCIANGULA. Signor Presidente, abbiamo
approvato l'emendamento sostitutivo all'articolo
1, abbiamo approvato questo emendamento ag-
giuntivo che diventa l'articolo 2 della legge; a
questo punto mi permetto rivolgere un appello
a tutti i presentatori di emendamenti, di qual-
siasi gruppo politico, a ritirare gli altri. Su al-
cuni emendamenti, dell'onorevole Aiello, del-
l'onorevole Piro, io personalmente sono d'accor-
do e non vorrei trovarmi nella condizione
di dover votare contro un emendamento che mi
convince. Però stamattina ho fatto una propo-
sta complessiva, che riguardava l'emendamen-
to sostitutivo all'articolo 1 con l'impegno a rin-
viare ad una legge organica che dobbiamo fa-

re entro la fine di giugno, tutta la parte normativa. Impegno che, mi piace sottolineare, è stato ribadito dal Presidente della quinta Commissione, onorevole Ordile, che se ne è fatto carico stamattina.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli colleghi firmatari di emendamenti a dichiarare le loro intenzioni rispetto alla proposta dell'onorevole Sciangula.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri, emendamento 1.4.9:

«Articolo 1 bis. Il secondo comma dell'articolo 19 della legge regionale 15 maggio 1991 numero 27 è sostituito dai seguenti:

“Per quanto attiene ai settori dell'informatica e della telematica, dell'agricoltura specializzata, dell'agriturismo, dei servizi sociali, dell'animazione socio-culturale, della protezione civile e degli interventi a favore degli immigrati, gli enti locali siciliani sono autorizzati a stipulare convenzioni, per la gestione di tali servizi, con cooperative costituite almeno per l'80 per cento da soggetti impegnati per almeno 90 giorni nelle iniziative di cui all'articolo 23 della legge numero 67 del 1988.

Le convenzioni di cui al comma precedente possono essere stipulate altresì con cooperative che si impegnano ad assumere ed a mantenere in servizio personale il cui 80 per cento sia costituito da soggetti che sono stati impegnati per almeno 90 giorni nelle iniziative di cui all'articolo 23 della legge numero 67 del 1988.

Per l'assunzione di cui al precedente comma, le sezioni circoscrizionali per l'impiego predisporranno apposite graduatorie dei soggetti partecipanti ai progetti di utilità collettiva di cui all'articolo 23 della legge numero 67 del 1988, con riferimento alle qualifiche possedute dai soggetti interessati alla data del 31 dicembre 1991.

Per le finalità di cui ai precedenti commi è autorizzata per l'anno 1991 la somma di lire 15.000 milioni.

Per gli esercizi successivi si provvederà ai sensi dell'articolo 4, secondo comma della legge regionale numero 47 del 1977”»;

— dagli onorevoli Piro ed altri, emendamento 1.6:

«Il secondo comma dell'articolo 19 della legge regionale 15 maggio 1991, n. 27 è sostituito dai seguenti:

“2. Per quanto attiene ai settori dell'informatica e della telematica, dell'agricoltura specializzata, dell'agriturismo, dei servizi sociali, dell'animazione socio-culturale della tutela e dell'igiene ambientale, del turismo, dei beni culturali, della protezione civile e degli interventi in favore degli immigrati, gli enti locali dell'Isola possono stipulare convenzioni con cooperative formate almeno per l'80 per cento da soggetti che sono stati impegnati per almeno 90 giorni nelle iniziative di cui all'articolo 23 della legge numero 67 del 1988.

3. Le convenzioni di cui al secondo comma possono essere stipulate anche con cooperative che si impegnano ad assumere ed a mantenere in servizio personale costituito, almeno all'80 per cento, da soggetti che sono stati impegnati per almeno novanta giorni nelle iniziative di cui all'articolo 23 della legge numero 67 del 1988.

4. Per l'assunzione del personale di cui al precedente comma le cooperative faranno riferimento alle qualifiche acquisite dai soggetti interessati alla data del 31 dicembre 1991 e si avvaranno delle graduatorie uniche dei soggetti partecipanti ai progetti di utilità collettiva che saranno predisposte dalle sezioni circoscrizionali per l'impiego.

5. All'onere derivante dal presente articolo, valutato in lire 3.000 milioni per l'esercizio finanziario in corso, si provvede con parte delle disponibilità del capitolo 21257.

6. Per gli esercizi successivi si provvede secondo quanto previsto dall'articolo 4, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47”»;

— dagli onorevoli Capitummino ed altri, emendamento 1.4.13:

«Articolo 1 bis - Gli enti e le aziende di cui all'articolo 1 della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, e comunque entro novanta giorni dalla data di riscontro delle disponibilità di posti nell'ambito delle rispettive piante organiche, provvederanno ad indire concorsi, riservati ai soggetti che per un periodo non inferiore a 180 giorni abbiano partecipato alla realizzazione dei progetti di utilità collettiva disciplinati dall'articolo 23 della

legge 11 marzo 1988, numero 67 e successive modifiche ed integrazioni, nonché ai coordinatori dei progetti medesimi che abbiano svolto tale compito per un periodo non inferiore a 180 giorni.

2. La quota di riserva pari al 50 per cento dei posti liberi in pianta organica indicata dagli articoli 7 e 20 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, sarà individuata tenendo conto degli ampliamenti previsti dall'articolo 1 della legge 15 maggio 1991, numero 22 e resterà in vigore fino al completo assorbimento dei beneficiari.

3. Decorso infruttuosamente il termine di cui al comma 1, l'Assessore regionale per gli Enti locali o la competente autorità tutoria degli enti o aziende di cui al comma medesimo provvederà alla nomina di commissari *ad acta* per avviare o completare le procedure concorsuali previste, ivi comprese le procedure di cui al comma due, nonché per provvedere alla nomina delle commissioni di concorso e alla immissione in servizio dei soggetti vincitori.

4. Per le assunzioni da effettuarsi ai sensi dell'articolo 20 della legge regionale numero 27 del 1991 gli enti e le aziende di cui al comma 1 presentano le relative richieste entro i termini di cui al medesimo comma 1 agli uffici provinciali del lavoro competenti per territorio, i quali provvedono a pubblicare nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana i relativi bandi di avviamento al lavoro entro i successivi 15 giorni. Trascorsi ulteriori 15 giorni dalla pubblicazione dei bandi gli stessi uffici provinciali del lavoro, sulla base delle istanze presentate, provvedono a compilare le graduatorie degli aventi diritto, assegnando un punteggio ricavato secondo criteri analoghi a quelli previsti dall'articolo 4 della legge regionale 21 settembre 1990, numero 36. Qualora non venissero perfezionate le procedure di avviamento per mancanza o difformità di qualifiche o profili professionali specifici rispetto a quelli richiesti dagli enti ed aziende di cui al comma 1, gli uffici provinciali del lavoro competenti per territorio sono autorizzati ad indire corsi-concorsi finalizzati alla formazione specifica dei candidati selezionati. I candidati risultati idonei a conclusione dei corsi-concorsi saranno avviati sulla base dell'apposita graduatoria redatta con i criteri analoghi a quelli di cui all'articolo 4 della legge regionale numero 36 del 1990.

5. Al comma 1 dell'articolo 6 della legge

regionale numero 27 del 1991 la cifra "25" è sostituita dalla seguente "50".

6. Al comma 1 dell'articolo 7 della legge regionale numero 27 del 1991 le parole "strettamente affini" sono sostituite dalla seguente "assimilabili".

7. Al comma 2 dell'articolo 19 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, dopo le parole "convenzioni con gli enti locali", sostituire il testo con le parole "per la gestione di tali servizi, da parte delle cooperative composte in misura non inferiore all'80 per cento da soggetti impegnati per almeno 90 giorni nelle iniziative di cui all'articolo 23 della legge numero 67 del 1988".

8. All'articolo 20 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, dopo le parole "della presente legge il 50 per cento" sostituire il testo con le parole "dei posti disponibili nelle piante organiche delle amministrazioni, enti ed aziende di cui all'articolo 1 della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, relativamente a qualifiche o profili professionali, riconducibili ai contratti nazionali degli enti locali, per i quali è previsto ai fini dell'accesso il possesso del titolo di studio non superiore a quello della scuola dell'obbligo, è riservato ai soggetti che per periodi complessivamente non inferiori a 180 giorni abbiano partecipato alla realizzazione dei progetti di utilità collettiva disciplinati dall'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67 e successive modifiche ed integrazioni"».

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 1.4.9.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità non riesco a comprendere le ragioni che portano l'onorevole Sciangula — ma è una mia posizione personale — a sostenere che tutto ciò che ancora c'è nel disegno di legge di cui ci stiamo occupando che riguardi la legge numero 27 del 1991, o più in generale la questione legata all'articolo 23 e ai giovani utilizzati nei progetti di utilità collettiva, debba essere rimandato necessariamente ad un disegno di legge organico.

Ora, in verità, vi sono alcune questioni contenute nella legge numero 27 che hanno bisogno di essere effettivamente aggredite in modo sostanziale, e che probabilmente necessitano di

un maggiore approfondimento, anche dal punto di vista tecnico. Alcune di queste norme sono, forse opportunamente, rinvocabili ad un intervento e ad un disegno di legge più organico che possa essere fatto con maggiore tempo. Ma queste modifiche da introdurre alla legislazione in atto esistente, almeno per quanto ci riguarda, non sono oggetto di emendamenti del Gruppo parlamentare del PDS. Noi abbiamo fatto già questo filtro, signor Presidente e collega Sciangula: abbiamo, nel decidere quali emendamenti presentare, già scremato, abbiamo già deciso di non proporre emendamenti che richiederebbero un maggiore approfondimento; e, invece, di limitarci a proporre emendamenti che in verità sono di una semplicità estrema. Quello di cui ci stiamo occupando, in modo particolare, è un emendamento che consentirebbe da una parte di correggere l'indirizzo legislativo affermato con l'articolo 19, secondo comma, della legge numero 27 che introduce uno strano criterio di intermediazione, dando la possibilità che hanno gli enti locali di stipulare convenzioni con cooperative, a cooperative che si impegnano ad assumere giovani che hanno per 180 giorni svolto lavoro e sono stati utilizzati nei progetti di pubblica utilità.

Questa dizione, ripeto, introduce da una parte un concetto di strana intermediazione, per cui vi sono cooperative che nulla hanno a che vedere con il mondo della cooperazione giovanile o con il mondo della cooperazione all'interno dei progetti di utilità collettiva, e che, chissà perché, verrebbero individuate come soggetto intermediario per instaurare rapporti di lavoro con questi giovani, e quindi corregge questa che è sicuramente una anomalia. Dall'altra, la stessa dizione dell'articolo 19, secondo comma, parla semplicemente di cooperative che si impegnano ad assumere, ma non di cooperative che si impegnano a mantenere in servizio giovani utilizzati nei progetti di utilità collettiva. La differenza, sotto il profilo della tutela di questi giovani, non mi pare una differenza da poco. Quindi, noi, con questo emendamento, ci limitiamo semplicemente ad introdurre una modifica che restituisce centralità ai soggetti effettivamente oggetto della norma, che sono i giovani, stabilendo che i comuni possono stipulare convenzioni con cooperative costituite per almeno l'80 per cento di giovani utilizzati nei progetti di pubblica utilità o con cooperative che si impegnano ad assumere e a mantenere in servizio almeno l'80 per cento di giovani utiliz-

zati nei progetti di pubblica utilità. Questo, ripeto, restituisce centralità ai soggetti veri della norma. In più, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, introduciamo un concetto che è fondamentale, e cioè che nessuna disposizione legislativa può produrre effetti se non è dotata di risorse finanziarie opportunamente utilizzabili.

Ora, le previsioni contenute nel secondo comma dell'articolo 19, come è noto, non trovano né nella legge numero 27, né nell'attuale stesura del bilancio della Regione, finanziamenti, risorse individuate che possono rendere applicabile, dopo averlo opportunamente modificato, l'articolo 19 stesso. Noi introduciamo un'aggiunta che è quella di stabilire che la previsione contenuta nell'articolo 19 deve essere finanziata, e abbiamo quantificato una spesa di 15 miliardi (che può essere anche rivista). Ma ci interessa affermare il principio che una norma deve essere finanziata per potere essere attuata. Ora, questo è il senso dell'emendamento, onorevole Sciangula; e mi creda, è un emendamento di una semplicità estrema che non ha bisogno di nessun rinvio né di nessun approfondimento, e che introduce una modifica semplice ma sostanziale per avviare, dopo quello che abbiamo fatto un momento fa, anche l'articolo 19 che contribuirà notevolmente, anche questo, a dare un senso alla proroga che stamane abbiamo votato.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Onorevole Battaglia, io condivido talmente il suo emendamento, che mi è dispiaciuto che non mi fosse stata richiesta la firma perché le confessò che lo avrei firmato; ne condivido lo spirito, la filosofia, le finalità, lo ritengo un modo serio e opportuno per contribuire a risolvere il problema della stabilizzazione del rapporto di lavoro dei giovani —, ahimè, qualcuno rischia di non essere più giovane — dell'ex articolo 23. Lo condivido nello spirito, nella sostanza, nella lettera, nella filosofia. Però, mi permetto di invitarla, e invitare assieme a lei tutti i presentatori di altri emendamenti aggiuntivi all'articolo 1, di ritirarli; perché è l'unico modo per approdare finalmente all'approvazione finale del disegno di legge numero 133/A bis.

Mi dispiace dover assumere questo ruolo e

non temo nemmeno che brucino in piazza la mia effige, però il mio senso di responsabilità mi porta a reiterare l'invito poiché l'emendamento sostitutivo all'articolo 1 questa mattina è nato in questo spirito e con questo intendimento: per potere procedere finalmente e arrivare in giornata ad approvare il disegno di legge numero 133.

Tutte queste cose serie, serissime — ce ne sono alcune firmate e sottoposte all'approvazione dell'Assemblea da parte anche di tanti colleghi della Democrazia cristiana, del Partito socialista, de La Rete, dei repubblicani, dei liberali, qualche contributo serio anche da parte del Movimento sociale italiano — dovranno trovare sede nel disegno di legge che ci siamo impegnati tutti, come forze politiche, ad esitare entro la fine del mese di giugno.

Questa mattina, e concludo, il Presidente della quinta Commissione, onorevole Ordile, ha detto che la Commissione, subito dopo le elezioni nazionali, appena riaprirà l'attività legislativa, incardinerà il disegno di legge, lo approfondirà e lo esiterà addirittura entro la fine del mese di maggio. In quella occasione, in quella sede saranno operati tutti gli opportuni approfondimenti perché si venga finalmente ad un disegno di legge che sia veramente esauritivo di tutta la problematica che stiamo affrontando.

Quindi, onorevole presidente Capodicasa, io vorrei che lei appoggiasse questa mia reiterata richiesta.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Per evidenziare che da parte dei colleghi c'è stata la massima considerazione dell'impegno di portare avanti il disegno di legge e gli emendamenti presentati, rispondo alle esigenze prospettate da tutte le forze politiche negli interventi svolti stamattina e presenti negli emendamenti 1.4.9, 1.6 e 1.4.13 rispettivamente a firma degli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri, Piro ed altri e Ordile ed altri. Considerato l'impegno già preso stamattina e confermato dal Presidente della Commissione di merito, onorevole Ordile, di portare avanti come primo disegno di legge della Commissione alla ripresa dei lavori in Commissione stes-

sa, l'impegno preso dall'Assemblea di portare avanti come primo disegno di legge in Aula alla ripresa questo disegno di legge, e l'impegno preso anche dal Governo stamattina, a me pare che, come fatto conseguenziale, i tre emendamenti si possano ritirare. È una richiesta che io faccio ai colleghi per potere continuare ad andare avanti e quindi approvare il disegno di legge.

ORDILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORDILE. Ritiro l'emendamento a mia firma 1.4.13.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Gli onorevoli Piro e Battaglia ritirano i loro emendamenti?

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, è un punto abbastanza delicato. Io devo dire innanzitutto che vi sono emendamenti ed emendamenti, non per chi li propone ma nel senso che vi sono emendamenti che introducono fatti specie del tutto nuove nel contesto della normativa che riguarda i giovani dell'articolo 23 ed emendamenti che propongono di modificare fatti specie già esistenti rispetto alle quali, però, vi è larghissima convergenza sul punto che non sono applicabili o che sono difficilmente applicabili, e comunque, quand'anche fossero applicate, non raggiungerebbero lo scopo per il quale sono state pensate e tradotte in legge. Allora, ritengo del tutto condivisibile la questione che è stata posta dall'onorevole Sciancola con riferimento anche agli impegni che qui sono stati assunti: di andare subito dopo le elezioni alla elaborazione di un disegno di legge più organico (anche perché oggettivamente tutti, ed io per primo, riconoscono che non si possono inventare le leggi qui, confrontandosi in modo piuttosto vivace ma sempre abbastanza emergente, ma occorre fare una riflessione sugli strumenti che si pensano, sui meccanismi che si mettono in atto). Su questo io non ho problemi; se avessi presentato emendamenti di questo tipo, senz'altro avrei accettato di ritirarli senza proferire parola.

Gli emendamenti da noi presentati, però, come questo in discussione, mirano a modificare alcune norme della legge numero 27 del 1991. Su questo argomento — faccio una sottospecificatione — che riguarda il secondo comma dell'articolo 19, cioè quello con il quale è stata prevista la possibilità che gli enti locali stipulino convenzioni con cooperative che assumano almeno il 50 per cento dei giovani, su questo punto, mi pare che siano unanimi le critiche e la intenzione di modificarlo. Allora, ci è sembrato giusto — anche perché, ripeto, si tratta di modificare meccanismi già esistenti, di renderli funzionali e funzionanti — presentare l'emendamento. È chiaro, però, che vi sono alcuni problemi: quali quelli della copertura finanziaria; quali quelli di che tipo di soluzioni diamo al problema delle convenzioni. Vi è, per esempio, una differenza tra l'emendamento sottoscritto dall'onorevole Ordile e l'emendamento presentato da noi e anche dal gruppo del PDS, perché lì si fa riferimento esclusivamente alle cooperative formate dai giovani dell'articolo 23, mentre il nostro emendamento fa riferimento a quella fattispecie, ma lascia — sia pure modificando la percentuale dal 50 all'80 per cento — anche le fattispecie di altre cooperative che assumono giovani dell'articolo 23. Fino a questo momento, infatti, la valutazione che noi facciamo è che dovrebbe esserci la compresenza di tutte e due le fattispecie. Però, oggettivamente, ritengo che sia un argomento che merita un approfondimento. Non ci sentiamo di sostenere una tesi che dovrebbe andare avanti a colpi di maggioranza o di minoranza, per intenderci.

Pertanto, su questo punto, che è un po' complesso, controverso, su cui ritengo sia necessario riflettere, non ho difficoltà — anche sentito il Presidente della Commissione e l'orientamento degli altri gruppi — ad accogliere la sua proposta, onorevole Sciangula, per queste considerazioni di merito, e quindi ritiro questo emendamento. Sugli altri vedremo, perché su altri punti la questione non si pone negli stessi termini, ma in termini diversi.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'emendamento 1.6 degli onorevoli Piro ed altri.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non possiamo non prendere atto che questo nostro emendamento, oltre ad avere avuto il consenso di altri gruppi parlamentari che ne hanno presentato altri di analogo contenuto, ha registrato, in Aula, l'apprezzamento e il consenso, nel merito, anche del capogruppo della Democrazia cristiana, onorevole Sciangula, del Presidente della Commissione «Finanze», onorevole Capitummino e del Presidente della quinta Commissione, la Commissione di merito, onorevole Ordile. Quindi, questo emendamento registra un sostanziale apprezzamento da ampi settori dell'Assemblea e questo, per certi aspetti, conferma la giustezza della nostra impostazione. Ci rendiamo conto che la norma, per produrre un effetto concreto, deve necessariamente essere accompagnata da una norma di carattere finanziario e che probabilmente è questo il problema oggi di maggiore rilievo in quanto si tratta di individuare risorse che probabilmente, in un disegno di legge di questo tipo, creano qualche problema. Per cui noi, registrando il sostanziale accoglimento, la condivisione dell'emendamento, saremmo disponibili a ritirarlo se anche il Governo in qualche maniera rassicurasse noi e l'Aula che il disegno di legge di cui parlava l'onorevole Sciangula verrà in discussione in Aula nei tempi che l'onorevole Sciangula indicava. Se c'è questa assicurazione anche da parte del Governo in ordine ai tempi che avrà il disegno di legge di cui stiamo parlando, e considerato che la difficoltà non sarebbe nel merito ma probabilmente nella parte finanziaria dell'emendamento e che c'è invece sul merito una sostanziale condivisione, a queste condizioni possiamo anche addivenire al ritiro.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il Governo non abbia bisogno di ribadire, avendolo affermato stamattina in linea generale ma con estrema precisione, che si impegna a presentare il disegno di legge entro la ripresa dell'attività parlamentare.

BATTAGLIA GIOVANNI. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che, dagli onorevoli Giammarinaro, Gurrieri ed altri è stato presentato l'emendamento 1.2:

«Gli enti e le aziende di cui all'articolo 1 della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, entro 90 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge, provvederanno ad indire concorsi riservati ai soggetti che per un periodo non inferiore a 180 giorni abbiano partecipato alla realizzazione dei progetti di utilità collettiva disciplinati dall'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67, e successive modifiche ed integrazioni ed ai coordinatori dei progetti medesimi che abbiano svolto tale compito per un periodo non inferiore a 180 giorni.

La quota di riserva pari al 50 per cento dei posti liberi in pianta organica indicata agli articoli 7 e 20 della legge regionale numero 27 del 15 maggio 1991 sarà individuata tenendo conto degli ampliamenti previsti dall'articolo 1 della legge numero 22 del 15 maggio 1991 e resterà in vigore fino al completo assorbimento dei beneficiari.

Decorso infruttuosamente il termine indicato dal 1° comma l'Assessore regionale per gli Enti locali provvederà alla nomina di commissari *ad acta* per avviare o completare le procedure concorsuali previste, ivi compreso quanto regolato dal precedente comma, la nomina delle commissioni di concorso e la immissione in servizio dei soggetti vincitori.

Per le qualifiche che richiedono, oltre il titolo di studio, particolari attestati di idoneità professionale, gli enti e le aziende di cui al 1° comma dovranno indire corsi-concorsi, previsti dai DD.PP.RR. 268 - 494 articolo 5, finalizzati alla formazione specifica dei candidati selezionati. I candidati ammessi al corso saranno in questo caso in numero superiore del 20 per cento dei posti messi a concorso e sosterranno a fine corso gli esami previsti dai regolamenti di ciascun ente o azienda.

L'Assessore regionale per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione è autorizzato a corrispondere alle cooperative di cui al 2° comma dell'articolo 19 della legge regionale numero 27 del 15 maggio 1991 contributi pari al 70 per cento della retribuzione spettante a ciascun dipendente in applicazione dei contratti collettivi di categoria.

I rimanenti oneri saranno a carico degli en-

ti locali con i quali le cooperative stipuleranno le apposite convenzioni».

GURRIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GURRIERI. Dichiaro di ritirare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Piro ed altri, emendamento 1.10:

aggiungere il seguente comma: «A decorrere dal 1° luglio 1992 l'indennità oraria prevista dal comma 7 dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67, è elevata a lire 9.000»;

— dagli onorevoli Fleres e Magro, emendamento 1.4.1:

«Articolo 1 bis - A far data dal 1° gennaio 1993 l'indennità oraria corrisposta ai soggetti avviati nei progetti di cui al precedente articolo 1, 1° comma, è elevata a lire 9.000»;

— dagli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri, emendamento 1.4.11:

«Articolo 1 quater - L'indennità prevista al 7° comma dell'articolo 23 della legge numero 67 del 1988 è elevata a lire 9.000 per ogni ora di lavoro effettivamente prestata.

All'onere derivante dal presente articolo valutato in lire 75.000 milioni per l'esercizio finanziario in corso, si provvede con parte delle disponibilità del capitolo 21257.

Per gli esercizi successivi si provvederà secondo quanto previsto dall'articolo 4 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47»;

— dagli onorevoli Fleres e Magro, emendamento 1.4.2:

«Articolo 1 ter - La riserva dei posti prevista dal 1° comma dell'articolo 6 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, è elevata al 50 per cento»;

— dagli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri, emendamento 1.4.10:

aggiuntivo articolo 1 ter

«Al primo comma dell'articolo 6 della legge regionale numero 27 del 1991 sostituire "25 per cento" con "50 per cento"»;

— dagli onorevoli Piro ed altri, emendamento 1.8:

aggiuntivo all'articolo 1

«Al primo comma dell'articolo 6 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, le parole "una quota fino al 25 per cento" sono sostituite con le parole "una quota del 50 per cento"».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Dichiaro di ritirare l'emendamento 1.10 a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Dichiaro di ritirare l'emendamento 1.4.11 a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Per assenza dall'Aula dei firmatari, gli emendamenti 1.4.1 e 1.4.2, degli onorevoli Fleres e Magro, si intendono ritirati.

Si passa all'esame degli emendamenti 1.4.10 degli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri e 1.8 degli onorevoli Piro ed altri, concernenti analogo oggetto.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* L'emendamento della Commissione conteneva anche questo punto, quindi gli emendamenti presentati sono in linea con le proposte della stessa. La posizione nostra è favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, cosa intende fare sull'emendamento?

PIRO. Non lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Onorevole Presidente, con grande rammarico, devo dire che credo che non possiamo entrare nel merito neppure di questo emendamento del quale adesso io non so valutare la portata. Stamattina anch'io, nel corso del dibattito, ho ribadito l'impegno, in seguito all'approvazione dell'emendamento sostitutivo all'articolo 1 dell'onorevole Sciangula, cosa questa che rispondeva anche ad una posizione generale del ritiro da parte dei colleghi di tutti gli altri emendamenti. Io credo che non ci sia niente di straordinario se pure questo emendamento — e vorrei in tal senso invitare l'onorevole Capitummino, Presidente della Commissione «Finanze», ma anche tutti gli altri colleghi — possa trovare accesso nel disegno di legge che tutti ci siamo impegnati ad approvare entro breve tempo.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Io volevo evidenziare un dato, onorevole Presidente. Non si tratta di stravolgere niente, si tratta, nel momento in cui l'Assessorato farà partire i progetti finalizzati, di dare la possibilità a questi giovani di avere anche la riserva dei posti del 50 per cento; nel frattempo passano i progetti e i giovani hanno diritto al 25 per cento. Mi pare una norma corretta in cui un po' tutti siamo disponibili; non entriamo nel merito del meccanismo complesso, ma riguarda soltanto l'applicazione della legge numero 27 del 1991 in maniera corretta e lineare, uno sbocco formativo nell'ambito dei progetti previsti dall'articolo 2 della legge numero 27. Per questo non si tratta di andare a rivedere la detta legge numero 27, ma di una sua applicazione finalizzata, considerato che negli enti locali hanno una riserva già del 50 per cento; realizzare anche in questo caso il 50 per cento significa realizzare un altro intervento che riguarda anche la formazione finalizzata. Quindi non pensiamo che questo significhi stravolgere la normativa, ma è una anticipazione necessaria a realizzare una applicazione serena e obiettiva della legge numero 27.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che sta accadendo in Aula per la verità era prevedibile; un po' con la diretta televisiva, un altro po' per la presenza dei giovani interessati nella piazza, vi sono molti colleghi che ritengono di farsi una bella campagna elettorale a spese della Regione siciliana.

Io ritengo che noi, e faccio appello al Presidente della Regione e alla maggioranza, non possiamo accettare che questioni molto serie, come quella dei giovani dell'articolo 23, possano essere strumentalizzate, non sempre in maniera delicata, sotto la pressione elettorale e sotto la pressione della piazza. Noi come socialisti abbiamo detto chiaramente, e abbiamo accettato la proposta dei capigruppo della maggioranza, che volevamo mettere un punto fermo su questa vicenda. C'era un impegno d'onore, un impegno politico di chiudere questa vicenda soltanto con la proroga; e il Presidente della Regione in tal senso si era impegnato. Forse qualche gruppo politico o qualche parlamentare della maggioranza o della opposizione non ha preso per buone le parole del Presidente, ha approfittato che il Presidente della Regione non ha posto la questione di fiducia su quell'emendamento sostitutivo e, quindi, vuole ancora continuare in questa specie di *bagarre*, in questa specie di tribuna elettorale.

Rivolgo, quindi, un appello al Presidente della Regione e rivolgo un appello alla maggioranza di chiudere questa vicenda perché abbiamo problemi altrettanto seri e altrettanto importanti di quello degli articolisti dell'articolo 23, che hanno tutta la nostra considerazione, che hanno tutto il nostro appoggio; certamente, però, non consentiamo a nessuno, di qualunque gruppo politico, di maggioranza o di opposizione, di strumentalizzare questa vicenda che certamente non fa onore a chi pensa di poterla strumentalizzare.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire con molta onestà che non riesco a comprendere lo sforzo che sta facendo qualche collega parlamentare, teso a dimostrare che si sta facendo chissà quale forzatura nel mettere in discussione e poi successivamente

ai voti questo emendamento. Si tende a non affrontare il problema specifico che è presente nell'emendamento, per discutere di non si capisce quale ipotesi e quale normativa...

DI MARTINO. Gli impegni sono impegni...

CRISAFULLI. Onorevole Di Martino, io impegni con lei non ne ho presi; le posso assicurare — e se c'ero, eventualmente, ero distratto perché lei non ha parlato con me in tutta la giornata — che non riesco a capire a quali impegni lei si riferisca. Noi abbiamo un impegno, e lo abbiamo assunto direttamente con gli interessati, che è quello di portare avanti un certo tipo di impostazione; noi la stiamo conducendo...

DI MARTINO. La propaganda fatela altrove.

CRISAFULLI. Non siamo gente che fa facile propaganda, non siamo venuti qui a fare facile propaganda, siamo venuti qui solo a sostenere delle argomentazioni di cui ci siamo convinti autonomamente. Sulla base di questa impostazione, noi stiamo andando avanti con la nostra ipotesi. Su alcune cose l'onorevole Sciancola, il Governo, la Commissione hanno invitato i gruppi di opposizione a ritirare gli emendamenti presentati; alcuni specifici emendamenti i gruppi di opposizione li hanno ritirati. Gli altri non stravolgono niente, non stravolgono non si capisce bene quale ipotesi finanziaria, onorevole Presidente della Regione: è semplicemente una quota di riserva di posti che dal 25 per cento deve essere portata al 50 per cento, equiparando le riserve così come per i concorsi. Per cui non mi pare che si voglia stravolgere...

BONO. Non è la stessa cosa.

CRISAFULLI. Onorevole Bono, non mi pare che si tenti di sconvolgere niente; poi, io non sapevo e non pensavo che lei fosse a sostegno del Governo! Noi abbiamo sottoposto alla valutazione dell'Aula un ragionamento; questo stesso ragionamento viene condiviso dalla Commissione. Il Governo ha fatto un ragionamento diverso forse perché pensava che potesse avere una ricaduta in termini finanziari nell'assetto complessivo della discussione. Io credo di poter dire che vogliamo insistere affinché l'Aula si esprima su questa questione, e il Governo

farebbe bene a rimettersi alla volontà dell'Aula senza drammatizzare, perché non si tratta di drammatizzare niente.

GULIANA, *Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULIANA, *Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con molta serenità il Presidente della Regione ha espresso il parere contrario a questo emendamento non entrando nel merito. Vorrei essere ascoltato, in caso contrario potrei anche non parlare. Non è un no preconcetto, è soltanto un no che risponde ad una impostazione generale che si è data, perché noi entriamo profondamente nel merito. Io adesso non sto a dire se sono contrario o sono favorevole, per cui impegno nel futuro tutto quello che dovremmo fare nel momento in cui andiamo ad approvare la legge o a discutere la legge in Commissione, però vorrei leggere a tutti i colleghi l'articolo di legge cui si fa riferimento, l'articolo 6 della legge numero 27 del 1991:

«1. Ai soggetti i quali abbiano partecipato, per periodi complessivamente non inferiori a centoottanta giorni, alla realizzazione dei progetti di utilità collettiva disciplinati dall'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67, e successive modifiche ed integrazioni, è riservata una quota fino al 25 per cento dei posti previsti nell'ambito dei corsi di cui agli articoli 1 e 5, fermo restando il possesso dei requisiti richiesti ai fini dell'ammissione ai corsi medesimi. La sussistenza di tali periodi è comprovata attraverso apposita certificazione rilasciata dal competente Ufficio provinciale del lavoro.

2. Il periodo utile per accedere alla riserva della quota di cui al comma 1 è ridotto a novanta giorni nel caso di soggetti che siano subentrati come supplenti nella realizzazione dei progetti di utilità collettiva.

3. Nei corsi di cui agli articoli 1 e 5 una quota del 25 per cento dei posti previsti per ciascun corso è riservata ai soggetti di età compresa tra i 18 ed i 32 anni».

Questo significa, in altre parole, e non esprimiamo nessun giudizio, che utilizzando l'emenda-

mento presentato, noi avremmo riserve del 50 per cento, poi una riserva del 25 per cento; e quindi lasceremmo poi...

CRISAFULLI. Le riserve si sommano.

GULIANA, *Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Dov'è scritto che le riserve si sommano?

CRISAFULLI. Nell'emendamento.

GULIANA, *Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Mi pare che non sto esprimendo, onorevole Presidente, un giudizio: se sono favorevole o sono contrario; mi pare di aver detto che non sto entrando nel merito. Proprio per questi motivi, non posso, non sarebbe serio verso l'Aula, con un mio sì o con un mio no predeterminare una scelta che deve essere invece una scelta che deve avvenire, così come tutti ci siamo impegnati, presso la Commissione di merito e quindi in Aula. Ecco qual è il motivo per cui torno ad invitare i colleghi a ritirare l'emendamento. Anche perché, siccome i piani che dovranno agire per l'articolo 1 e l'articolo 5, devono essere approvati preventivamente dalla Commissione legislativa, io non credo che la Commissione potrà approvare questi piani, potrà esprimere parere prima dell'approvazione della legge, almeno se crediamo alle cose che abbiamo detto.

Ecco il motivo per cui questo elemento preordina ciò che deve avvenire, quando invece andremo a discutere della legge. Ecco qual è il motivo, con la massima serenità, per cui io ritorno ad invitare i colleghi a ritirare l'emendamento.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, preliminarmente io vorrei fare una considerazione, anche «pro Bono pacis» tra chi parla e l'onorevole Bono, perché innanzitutto non ci pare che sia stato sottoscritto, né stamattina né in un altro momento, un accordo nel quale si dice di rinviare tutto. È stato votato un ordine del giorno con cui si impegna l'Assemblea a fare un disegno di legge. Che così non è, è dimostrato dal fatto

che all'inizio della seduta, anche con il parere favorevole del Governo, è stato approvato un emendamento che modifica un articolo, l'articolo 20 della legge numero 27, che consente di fare entrare a regime l'articolo 20 stesso e che riguarda proprio i giovani dell'articolo 23. Se la linea — ecco qual è il mio ragionamento — fosse stata quella pienamente condivisa da tutti, di non parlare più di questioni attinenti all'articolo 23 ma di rinviare comunque tutto al prossimo disegno di legge, neanche quell'articolo...

GIULIANA, Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Non è giusto quello che sta dicendo.

PIRO. Come, non è giusto quello che sto dicendo io?

GIULIANA, Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Non è giusto perché sostanzialmente ciò che è stato approvato consente subito ai comuni di rendere fruibili le professionalità dei precari; questo non lo rende assolutamente fruibile.

PIRO. Sì, d'accordo; se non sa cosa sto dicendo io...

SCIANGULA. Fateci fare la legge, per favore.

PIRO. Il punto era un altro, onorevole Giuliana. Lei sta facendo osservazioni di merito sulle quali, se mi consente...

GIULIANA, Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Non ho espresso giudizi di merito; ho letto un articolo di legge.

PIRO. Come no? Osservazioni pienamente di merito, e sulle quali io ora farò qualche riflessione. Quando lei legge una legge non fa considerazioni di merito? Mi faccia dire quello che voglio, dopo di che lei rappresenta il Governo e può intervenire quanto vuole. Poi, onorevole Sciangula, le leggi non si fanno né per favore, né per piacere. Noi non siamo arabi, né siamo predoni del deserto che fanno tutto per il proprio piacere. Le assicuro che stare qua, discu-

tere, non si fa per piacere. Chiarito questo, bisogna dire che, primo, non c'è accordo di nessun tipo, tanto è vero che l'emendamento sulla proroga è stato presentato dai capigruppo della maggioranza. Infatti, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il mio gruppo, noi abbiamo detto con chiarezza, in tutte le salse possibili, che per noi la proroga non era l'obiettivo che ci proponevamo, ma che per noi tutto questo aveva un senso in un contesto. In un contesto che, per altro, ripeto fino alla noia, non stravolgeva ma tendeva soltanto, con gli emendamenti che abbiamo presentato, a modificare alcuni punti della legge numero 27 e a non introdurre fatti specie del tutto nuove e non previste fino a questo momento.

Detto questo, e quindi sgombrato il campo da una sorta di pregiudiziale politica che è stata posta sul fatto che non bisogna discutere più di niente, veniamo al merito della questione.

Io considero veramente irrazionale, mi si consenta, che l'onorevole Di Martino non pigli parola contro la proroga fino al 31 dicembre 1993 e che pigli parola per scagliarsi violentemente contro una ipotesi che, anche qui, rettifica una ipotesi già prevista dalla legge, e che nel merito, per quanto mi riguarda, considero molto più conducente, molto più compatibile e molto più opportuna perfino della stessa proroga, in astratto. Qual è il punto?

Durante la discussione della legge numero 27, che è una legge complessa perché contiene il piano per l'alta formazione professionale, ed altre questioni, ho sottolineato più volte che era veramente incredibile che noi avessimo fatto una legge, la legge numero 36 del 1990, in cui è contenuto un articolo 22 che non si limitava a prorogare puramente e semplicemente i contratti dell'articolo 23, ma che prevedeva esplicitamente la creazione di percorsi formativi per i giovani dell'articolo 23. E, cosa ancora più incredibile, nel momento in cui, un anno dopo, facciamo la legge numero 27, omettiamo di ricordare che abbiamo già fatto una legge in questo senso e inventiamo un altro percorso formativo, un altro sistema. Io avevo proposto l'emendamento che fissava una quota del 50 per cento, perché mi pareva giusto. Mi pareva giusto non solo per le considerazioni fin qui fatte (relative al fatto, cioè, che se noi abbiamo previsto dei percorsi formativi, questi percorsi formativi si devono realizzare e fino a questo momento mi pare che non ne sia stato realizzato neanche uno) ma anche perché, e questa è sta-

ta la critica più forte che per quanto mi riguarda ho rivolto alla legge numero 27, per essere estremamente chiari, i percorsi di accesso ai corsi di formazione professionale non mi paiono molto obiettivi né molto sicuri sugli esiti che avranno. Anche perché, probabilmente è saltato il rigo, l'assessore Giuliana poco fa ha parlato di una quota del 25 per cento; non è così. La legge dice: una quota «fino al 25 per cento»; quindi, in assoluta discrezionalità di chi fa i decreti e di chi poi determinerà le quote. Una quota fino al 25 per cento può significare da zero a 25 per cento, tanto per cominciare. Quindi, già fissare comunque la quota del 25 per cento sarebbe un'ottima occasione.

Dice l'assessore Giuliana che c'è anche il terzo comma che pone la riserva per i giovani tra i 18 ed i 32 anni. Ma se non ricordo male e se non so male, i giovani dell'articolo 23 in gran parte non sono compresi nelle fasce di età fra i 18 e i 32 anni? È evidente che viene assorbita la riserva prevista dall'articolo 20. Se proprio ci dovesse essere qualche problema, è semplice rimediare: aggiungiamo un comma con cui abrogiamo il terzo comma dell'articolo 6; non ci vuole niente, se è proprio questo il problema. Personalmente ritengo che le due quote non si sommano ma entrano nella stessa fattispecie. Dopo di che, anche qui, e concludo, non si tratta né di inventarsi cose strane né di immaginare chissà quali grandi stravolgimenti, né fatti clientelari propagandistici ed elettorali che poi ognuno utilizza come vuole; si tratta semplicemente di rendere più concreta, più attuabile e più realizzabile una fattispecie già prevista dalla legge che, peraltro, ripeto, per quanto mi riguarda, condivido pienamente e ho condiviso fin dal primo momento, fin dal momento in cui si è fatta la legge numero 27 del 1991.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho troppo grande rispetto per il collega Di Martino per pensare che egli consideri veramente l'argomento di cui ci stiamo occupando come non serio e non importante. Non saprei allora quali possano essere gli argomenti seri e importanti di cui egli si vorrebbe occupare. Certamente avremmo voluto che, non solo il collega Di Martino, ma anche altri colleghi

si fossero attrezzati ad intervenire su questa materia che riguarda decine di migliaia di giovani, di lavoratori siciliani, con emendamenti, proposte. Non abbiamo invece potuto riscontrare un interesse specifico, politico, tecnico; nessun contributo, c'è la fretta soltanto a chiudere, «facciamo presto». E, certamente, cari colleghi, il nostro gruppo si è presentato con emendamenti articolati, precisi che danno un contributo...

DI MARTINO. Non sapevo di trovarmi nell'Argentina di Peron, in quest'Aula.

AIELLO. ...interno, diciamo, alla legge numero 27, spingono in avanti le possibilità, in avanti, certo, di poco, ma comunque in avanti, le possibilità di sbocco dei giovani dell'articolo 23. Noi stiamo cercando di dare un contributo responsabile, cari colleghi. Abbiamo, certo con soddisfazione, visto approvato il primo dei nostri emendamenti che riguardava la proroga al 31 dicembre 1993, emendamento che è stato fatto proprio dalla maggioranza; non era vostro, onorevole Purpura, voi eravate fermi all'emendamento con cui vi siete presentati in Aula; comunque sia, lasciamo stare. Era un emendamento del PDS.

(Interruzione dell'onorevole Gurrieri)

AIELLO. È proprio un «pipo» questo assessore Purpura. Certo, abbiamo ritirato l'emendamento che riguarda le convenzioni con le cooperative per dare un contributo, per andare avanti, per approvare la legge in discussione. Abbiamo ritirato l'emendamento che eleva a 9.000 lire l'indennità oraria; è tuttavia, su questo emendamento, sul quale il Presidente della Commissione «Finanze» aveva dichiarato disponibilità positiva per un voto dell'Aula positivo, registriamo una resistenza incomprensibile, irrazionale del Governo, dell'Assessore per il Lavoro. Io credo, colleghi, che sia chiaro che vi è, da parte non dico di alcuni gruppi, ma di alcuni settori del Parlamento, un fastidio, un disinteresse. Stiamo lavorando in positivo sulle questioni; è un passaggio difficile, non vale invocare riferimenti elettorali, siamo in campagna elettorale. Purtroppo il tempo è questo della discussione, e tuttavia ritengo che le proposte che noi stiamo avanzando sono così precise e specifiche — a parte anche emendamenti di ordine generale — che non consentono questo ri-

po di valutazioni. Noi insisteremo perché l'emendamento sia posto all'attenzione dell'Assemblea, al voto dell'Assemblea, caro collega Di Martino; tu potrai votare anche contro, certo costa fatica impegnarsi su queste cose, ma io credo, onorevoli colleghi, che noi l'emendamento non lo possiamo ritirare.

DI MARTINO. Siamo diventati tutti peronisti.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non intendo rivolgermi ai colleghi dei partiti di minoranza, nel senso di non fare appelli o cose di questo genere. È chiaro che ognuno di noi fa la sua parte, quindi non mi sento di criticare chi ritiene di fare la propria in rapporto alla vicenda che stiamo vivendo. Una dichiarazione mi sento di farla: noi per scelta nostra non intendiamo partecipare all'«abbuffata» elettorale articolista, non ci piace...

PIRO. Ma la proroga nel disegno di legge non l'abbiamo messa noi, l'ha messa la maggioranza. Altro che «abbuffata»!

LOMBARDO SALVATORE. La prenda come una considerazione. Questa «abbuffata» elettorale articolista non ci piace, anche sulla base di una considerazione: che noi siamo convinti, per nostra formazione, se volete anche per nostra esperienza, che questi fatti non siano elettoralmente paganti; noi non crediamo che sia elettoralmente pagante il fatto di muoversi alla ricerca dell'interlocutore immediato.

SPAGNA. Fuori c'è la televisione.

LOMBARDO SALVATORE. Sì, mi hanno detto di stare attento a come parlo perché pare che ci siano anche problemi; solo che non riesco a fare a meno di parlare come è mia abitudine in rapporto a quello che penso. Non capisco tutti questi accorati appelli che sono venuti nell'Aula attorno ad un problema che obiettivamente è un problema serio, in quanto nessuno può negare che è un problema serio; ma mi sia consentito dire che è altrettanto serio

quanto il problema che riguarda gli oltre 400.000 disoccupati di questa Regione, che ammontano in percentuale al 24-25 per cento e che fanno alzare notevolmente la media italiana, tanto da portarla all'11 per cento. Noi diamo un grosso contributo per arrivare all'11 per cento.

GRAZIANO. Per abbassare il reddito nazionale e per elevare il coefficiente di disoccupazione.

LOMBARDO SALVATORE. Esatto. Con grandissima umiltà, mi sia anche consentito di dire — senza volere disprezzare la mia precedente esperienza, io sono stato consigliere comunale — che noi tendiamo spesso ad avvicinarci al consiglio comunale e ad allontanarci dal Parlamento. E non intendo disprezzare i consigli comunali che sono una cosa importantissima, né intendo esaltare al massimo il Parlamento.

BATTAGLIA GIOVANNI. Ognuno dà il suo contributo.

LOMBARDO SALVATORE. Evidentemente. Ma, comunque, questa tendenza c'è, rispetto al modo di affrontare i problemi. Dicevo all'inizio che non intendeva parlare ai colleghi della minoranza, che sono assolutamente padroni di fare le loro scelte e di portarle avanti; intendo parlare ai colleghi della maggioranza, di quella maggioranza della quale il PSI, fino a questo momento, fa parte. E intendo dire ai colleghi della maggioranza, a cominciare dal Governo e anche, se mi è consentito l'ardire, ai miei colleghi presidenti dei gruppi parlamentari che formano la maggioranza: cari colleghi, noi possiamo decidere tutto, l'importante è che lo decidiamo. Noi possiamo anche decidere di non portare a termine quel percorso che insieme avevamo deciso di portare a termine, che era il percorso del bilancio, che abbiamo detto articolarsi in un trittico di tre momenti legislativi, relativamente ai quali siamo qui per affrontare il terzo. Noi possiamo anche farci titolari della modificazione, della trasformazione del terzo momento; allora, a questo punto mi sembrerebbe, con tutto il rispetto, risibile la posizione di chi ha sostenuto che alcune cose non potevamo affrontarle nel primo disegno di legge perché si trattava di fatti sostanziali che confliggevano con l'aspetto formalistico del bilan-

cio, e che li avremmo trattati nel terzo disegno di legge considerandolo come compendio al bilancio stesso. E allora, diciamoci che abbiamo chiuso il bilancio, con il voto che abbiamo fatto, e che entriamo nella fase legislativa aperta a tutto campo. Vogliamo fare la legge sugli articolisti? Siamo pronti a farla. Nessuno di noi si sottrae all'obbligo politico. Onorevole Capitummino, con l'affetto del quale io non ho mai fatto mistero, questo fatto della paternità del problema, è una cosa che mi lascia un tantino perplesso.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Io non ho nessuna paternità.

LOMBARDO SALVATORE. Vogliamo fare la legge sugli articolisti? Allora fermiamoci un momento, sediamoci attorno ad un tavolo, confrontiamoci noi, colleghi della maggioranza, stabiliamo fra di noi il tipo di proposte da fare, andiamo in Commissione, veniamo in Aula, e facciamo la legge sugli articolisti. Vogliamo fare qualche altra cosa? Decidiamolo. Seguiamo lo stesso metodo, veniamo in Aula e facciamo quell'altra legge; sto parlando della maggioranza, poi, ognuno farà la sua parte. L'unica cosa che non possiamo fare — e che in ogni caso non vogliamo fare, per cui se c'è qualcuno che la vuole fare la faccia — è quella di fare finta di fare una cosa facendone un'altra o di fare finta di non farla, facendola. Queste forme surrettizie di accaparramento elettoralistico non ci interessano. Ci sia contento di avere la presunzione di dire che non siamo interessati.

Pertanto — richiamando l'intervento dell'onorevole Di Martino — è questo lo spirito della nostra linea, onorevole Presidente, e attorno a questo abbiamo dato disponibilità concreta e l'abbiamo data aggiungendo la nostra firma ad un emendamento che portava la proroga al 31 dicembre del 1993, assumendoci la nostra parte di responsabilità politica in questa decisione. Se ci è consentito esprimere un'opinione personale, saremmo stati personalmente più appagati se si fosse messo immediatamente mano ai problemi reali che riguardano questo settore anziché dilazionare nel tempo la soluzione, perché le proroghe lunghe ci sembrano una dilazione mentre le proroghe brevi ci sembrano una scelta che è nell'interesse anche dei fruitori; ma siccome dovevamo fare in questo modo, facciamo in questo modo. Certo, c'è un re-

golamento, debbo dire purtroppo per noi, se mi è consentito; e il regolamento consente alcune cose. I colleghi della minoranza facciano quello che vogliono, presentino gli emendamenti, li discutano, li sottopongano...

PIRO. C'è un regolamento che vieta di presentarli?

LOMBARDO SALVATORE. No, no, e io non mi permetto nemmeno di dirlo.

PIRO. Ma ci mancherebbe altro! Che c'entra il regolamento!

LOMBARDO SALVATORE. Non mi permetto nemmeno di pensarla, non dico di dirlo, nemmeno di pensarla; però mi sia consentito, come parte della maggioranza, non solo di pensarla ma di pretenderlo dai partiti della maggioranza.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Pregherei l'onorevole Lombardo di non allontanarsi dall'Aula, diversamente facciamo un dialogo fra sordi e forse, secondo me, qualche frainteso, perché c'è qualche frainteso, è successo perché non ci siamo forse ascoltati a vicenda fino a questo momento. Voglio confermare quello che abbiamo detto ieri e oggi ripetiamo. Questa legge è come le altre, fra l'altro io personalmente non sono candidato né ho candidati nelle prossime elezioni, quindi sono libero, disimpegnato; io mi occupo dei problemi dell'occupazione sempre, tutto l'anno, a prescindere dalle elezioni o dalle scadenze. Ma non è questo il problema. Voglio soltanto dire che la posizione presa dalla maggioranza, e quindi poi dall'Assemblea, di rinviare il disegno di legge a dopo, è una posizione su cui, non so la maggioranza, ma l'Assemblea ha confermato la propria posizione; tant'è, onorevole Lombardo, che già una serie di emendamenti, quelli relativi alla riorganizzazione dei settori, sono già stati ampiamente ritirati tutti, sia dalla maggioranza che dall'opposizione; cioè non abbiamo più emendamenti tendenti ad applicare nel suo complesso la legge numero 27 del 1991, sono stati già tutti ri-

tirati. Si chiedeva, questo non è un motivo né vuole essere un motivo di divisione per nulla, soltanto su un punto e non ci sono altri punti, relativo alla quota del 25 per cento individuata nel disegno di legge numero 27 di riserva dei giovani dell'articolo 23; una quota che, se portata al 50 per cento, avrebbe consentito al Governo, ora, di operare più proficuamente. Evidenzio la mia preoccupazione per poi andare a tutte le conclusioni giuste e opportune, nel rispetto di tutti i ruoli (che ognuno di noi rispetta fino in fondo e vuole rispettare). Quindi nessuna volontà di violentare o di partire per la tangenziale in termini personali per scavalcare chicchessia, perché queste scelte si fanno (o non si fanno) insieme, come maggioranza e quindi come Assemblea, con tutte le forze politiche. Lo stesso Assessore, fra l'altro, poco fa ha detto che si impegnava a non far partire i piani perché anch'egli ha individuato questo problema che è il nostro problema; cioè, se di fatto partono i piani prima che facciamo la legge, abbiamo soltanto ancora una volta preso in giro i giovani, perché non possiamo dare il 50 per cento di una quota che già è stata data.

Allora la preoccupazione qual era: se nel frattempo noi portiamo dal 25 al 50 per cento la percentuale, mettiamo in condizione l'Assessore, visto che i quattrini su questo capitolo ci sono (sono 35 miliardi che l'Assessore può già spendere, i progetti possono partire), di far partire questi progetti. Diversamente, ed è la proposta dell'Assessore, siccome la legge prevede che la Commissione legislativa deve dare un parere — lo diceva poco fa anche l'Assessore — sui programmi, egli, mi pare di avere capito, si impegnava a non far partire i piani se prima non andiamo a modificare la legge. Fra l'altro questo controllo può essere realizzato dal fatto che la Commissione legislativa deve dare il parere. Questo sta ad indicare che il problema si pone, tant'è che l'Assessore propone anche una soluzione, se io ho capito bene. La soluzione dell'Assessore, personalmente, siccome siamo persone serie, mi lascia soddisfatto. Se egli si impegnava a non fare partire i piani prima che noi modifichiamo la legge e quindi a non portarla neanche in Commissione per il parere; se noi ci impegniamo, come lei ha detto — un impegno che abbiamo preso tutti, e lei per primo — ad approvare la legge subito, alla ripresa, e in Commissione di merito (impegno che ha già preso il Presidente della quinta Commissione, onorevole Ordile) e in Aula (impegno

che stiamo prendendo tutti come forze politiche), quindi, se la soluzione può essere questa e c'è questo impegno da parte di tutti, non si tratta di approvare o meno il 25 per cento, ma di sottolineare che il problema è vero e reale, tant'è che, o in una maniera o nell'altra, noi vogliamo risolverlo. Quindi alla fine non ci sono divisioni su questo punto da parte di chicchessia, ma, da parte di tutti i colleghi che hanno parlato, c'è l'obiettivo di realizzare con serenità un intervento che deve vedere intanto la maggioranza unita, e poi, attraverso un confronto corretto con le opposizioni, il Parlamento sensibile al problema di risolvere questo dramma dell'occupazione dei giovani che non può essere intestato a nessuno, ma che si deve intestare al Parlamento e a tutte le forze politiche in esso presenti.

Quindi, le strade sono due: o c'è la disponibilità ad aggiustare questo 25 a 50 per cento subito, se c'è questo accordo da parte di tutti; diversamente, ripeto, in alternativa io faccio una seconda proposta, quella cioè di impegnare il Governo a non portare avanti i progetti se prima non si approva da parte dell'Assemblea la legge di modifica. E quindi l'impegno nostro, è ovvio, per non bloccare i piani (perché non possiamo bloccarli) è di mantenere fede anche a questo impegno ed approvare subito la legge alla ripresa e in Commissione (impegno che ha già preso l'onorevole Ordile poco fa a nome della Commissione) e in Aula (impegno che tutte le forze politiche stanno prendendo).

Quindi, se su questa mediazione si potesse tirare una conclusione da parte del Governo e delle forze politiche, ciò ci metterebbe nelle condizioni di andare avanti, visto che non ci sono più altri emendamenti su cui discutere e confrontarci, considerato che gli altri emendamenti che riguardano la revisione della legge numero 27 del 1991 sono stati da tutte le forze politiche ritirati e rinviati al disegno di legge che le forze politiche — come diceva bene l'onorevole Lombardo poco fa — vogliono affrontare tutte insieme, alla ripresa, nella Commissione di merito.

PRESIDENTE. C'è una proposta del Presidente della Commissione su cui pregherei i colleghi, a cominciare dal Governo, di esprimersi.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se qualcuno avesse avuto dubbi sulle motivazioni profonde che hanno animato il dibattito su questa parte della legge, sull'articolo 1 relativo alla questione dei giovani dell'articolo 23, beh, l'andamento dell'ultima mezz'ora di dibattito ha, credo, fatto venir fuori senza ombra di dubbio la verità, che poi è quello che dicevano i colleghi Ragno e Cristaldi stamattina nei loro interventi: la volontà esclusiva di perseguire obiettivi di natura elettoralistica che sta, a mio avviso, dequalificando oltre misura il Parlamento della Regione. E che sia così è emerso con chiarezza dalle battute e controbattute che sono avvenute tra coloro i quali parlavano da questa tribuna e coloro i quali stavano seduti nei banchi, ognuno dei quali rivendicava a sé la primogenitura della proroga, la primogenitura dell'avvistamento delle esigenze dei giovani articolisti, la primogenitura e il diritto a potere vantare medaglie e mostrine.

Io ho chiesto di parlare non solo per sottolineare questo aspetto, ma anche perché io credo che un Parlamento — e qua sono d'accordo con l'onorevole Lombardo — non possa scadere oltre misura, al di sotto del livello minimo di dibattito. E che ciò sia accaduto o si stia rischiando che accada mi pare evidente quando si pone il problema di insistere su provvedimenti che introducono delle modifiche sostanziali a norme di legge che questa Assemblea regionale si è data appena alcuni mesi or sono. È stato detto, e in particolare dall'onorevole Piro, che i presentatori di questi emendamenti non sono legati a nessun accordo; certo che non c'è nessun accordo! Ci mancherebbe altro! Meno che mai, comunque, poteva esserci un accordo con il Movimento sociale italiano che questa mattina, con le dichiarazioni che ha fatto, ha stabilito la sua posizione chiara e netta sul problema. Però, è anche vero che questa Assemblea ha votato un ordine del giorno che rinviava alla prossima sessione l'esame e l'approvazione di una disciplina organica che affrontasse le problematiche dell'occupazione giovanile con particolare riferimento all'articolo 23. Non solo, ma nel dibattito che abbiamo fatto fino a pochi minuti fa e che ha visto protagonisti tutti i presentatori degli emendamenti che stiamo discutendo per altri emendamenti, si è pervenuti a una conclusione per la quale il rinvio della materia a brevissimo tempo

avrebbe ed ha, quindi, comportato il ritiro di altri emendamenti. Non si comprende, quindi, la esigenza di insistere su questo argomento, fermo restando che io per primo, deputato di minoranza, figuriamoci se mi posso mai scandalizzare (e non mi scandalizzo affatto perché in passato l'ho fatto anch'io decine di volte) se qualcuno insiste sugli emendamenti. Quello di cui mi scandalizzo è quando vedo che, davanti a un problema di merito di questo tipo, ci si approccia in maniera non sufficientemente approfondita, non da parte dei presentatori degli emendamenti che fanno il loro dovere, ma da parte di altri che, finora, credo abbiano assunto una posizione non del tutto chiara.

E allora qua sovviene un dubbio: questo Parlamento è un Parlamento o una riunione di amici al bar, che decidono di fare determinate cose per poi, ogni dieci minuti, schizofrenicamente cambiare opinione e riproporre, sul merito, problemi che sono di importanza eccezionale? Qua, infatti, nessuno discute sul diritto di cambiare le leggi, però, il deputato che parla, nella passata legislatura quando fu trattata la legge numero 27, fece degli interventi critici nei confronti della stessa legge numero 27 (anche se poi alla fine il Gruppo del Movimento sociale italiano votò in un certo modo). Ma abbiamo fatto degli interventi critici, abbiamo sostenuto una serie di questioni che, guarda caso, a distanza di alcuni mesi, nel dibattito su questa legge, sono tornate per bocca di chi allora sosteneva la validità della legge numero 27.

Infatti in quest'Aula è stato detto che la legge numero 27 è una legge farraginosa; in quest'Aula è stato detto da colleghi del suo gruppo politico, onorevole Giuliana, è stato detto da colleghi suoi della Democrazia cristiana che è una legge inapplicabile, che va modificata, perché non consente di raggiungere gli obiettivi per i quali fu votata. Questo è stato detto dalle stesse persone che sette mesi or sono contestavano quello che diceva il Movimento sociale italiano. Questa è schizofrenia, se non peggio, se non tentativo di buttare fumo negli occhi alla gente, perché sotto elezioni tutto fa brodo; e su questa legge «vi siete fatti i baffi» alcuni gruppi presenti in questa Assemblea, «vi siete fatti i baffi», non lei, onorevole Giuliana che li aveva da sempre, ma chi non li aveva se li è fatti! E allora, onorevoli colleghi, siccome qua nessuno è disposto ad essere preso in giro e abbiamo tutti una memoria da elefante e parliamo con i documenti alla mano, con

gli atti parlamentari e con l'assunzione delle responsabilità da cui non abbiamo mai cercato di sfuggire, il problema che noi poniamo in questo momento è un problema di metodo che attiene alla austerità, se ancora esiste, della istituzione in cui stiamo operando. Quando fu fatta la legge numero 27, in particolare l'articolo 6, non fu un caso che si stabilì il limite fino al 25 per cento per l'accesso dei giovani articolisti ai corsi professionali; non fu un caso perché un altro 25 per cento fu destinato ai giovani dai 18 ai 32 anni, e un 50 per cento venne destinato agli altri.

BATTAGLIA GIOVANNI. Ai pensionati.

BONO. Ai disoccupati in generale, onorevole Battaglia.

BATTAGLIA GIOVANNI. Ai disoccupati che hanno superato i 40 anni.

BONO. Io sto ponendo un problema metodologico, onorevole Battaglia, devono capirlo tutti i parlamentari e deve capirlo chi ci ascolta. Nel momento in cui si pone un emendamento di questo tipo si deve dire che l'incremento del 25 per cento per una categoria inevitabilmente toglie il 25 per cento ad altra categoria. Questo è vero o non è vero? E se questo è vero, è una scelta di merito? E se questo è vero, è una scelta che, dopo avere deciso questa Assemblea di rinviare la discussione della legge a data brevissima, questa stessa Assemblea può fare a cuor leggero in questa sede? Nell'ambito di una legge calderone in cui ci sono due mila provvedimenti? È una cosa corretta? Stiamo servendo gli interessi delle istituzioni e dei siciliani, o vogliamo continuare a prenderci in giro e a fare ognuno la nostra parte di campagna elettorale? Ora, il fatto che io alla fine di questo intervento avrò una crisi di coscienza perché, dopo anni, sto parlando in sintonia con quanto dichiarato dal Governo, è un fatto che riguarda me soltanto; però non c'è dubbio che, al di là di essere d'accordo una volta in sei anni con quanto dice il Governo (e di questo non so se mi pentirò amaramente, onorevole Giuliana), rimane un problema di metodo, rimane un problema di correttezza, rimane un problema di stabilire un perimetro all'interno del quale ci si intenda. Ora, la proposta del Presidente della Commissione lascia sostanzialmente inalterati i termini del problema perché dice: pos-

siamo fare un percorso o un altro percorso. Ma è di questo che stiamo parlando.

Io avrei voluto sapere la proposta complessiva che proviene dai gruppi di maggioranza, fermo restando, ripeto, che i gruppi presentatori degli emendamenti fanno il loro dovere, fanno bene a farlo; però, sul piano metodologico, dobbiamo intenderci. Infatti, se non superiamo in maniera positiva il problema del metodo, sul piano del merito ci si deve confrontare sulle conseguenze che questa scelta comporterà. Conseguenze sulle quali, badate bene, il Movimento sociale italiano, una volta approfondito l'argomento, potrebbe votare anche a favore. Ma dobbiamo finalmente intenderci su che cosa vogliamo discutere e su quali obiettivi vogliamo perseguire.

Certo, e concludo, noi non daremo vantaggio a nessuno, neppure agli zoppi; per cui, diciamo a chi ritiene di utilizzare questo argomento delicatissimo, che attiene alla sfera umana e alla sfera soprattutto della sensibilità, del rispetto della dignità di tante migliaia di giovani che hanno l'unico torto di essere nati e di vivere in questa terra che non ha nessun rispetto per i disoccupati e per la dignità umana, che non consentiremo a nessuno di fare campagna elettorale su questo argomento, non glielo consentiremo, perché a questo punto pretendiamo, da qualunque parte si provenga, dall'opposizione o dalla maggioranza, pretendiamo rispetto delle regole e rispetto della dignità di questo Parlamento.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Vorrei ricordare che siamo già giunti alle ore 19,15 e che ancora abbiamo praticamente tutto il disegno di legge da fare.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevissimamente perché non voglio assolutamente ripetere le argomentazioni che sono state già dette anche dai colleghi del mio stesso gruppo parlamentare. Voglio dire che trovo assolutamente legittimo in questa Aula che ciascun deputato, personalmente o a nome di un gruppo parlamentare o anche di uno schieramento, si esprima nei confronti di un emendamento in termini anche contrari, che argomenti la propria posizione liberamente, serenamente, senza condizio-

namento alcuno. Per cui trovo assolutamente legittima la posizione espressa nel merito dall'assessore Giuliana; trovo legittima quella parte dell'intervento del collega Bono che, nel merito, tentava di argomentare le ragioni per cui il suo gruppo parlamentare è contrario. Non trovo invece assolutamente giustificato il fatto che, per non dire niente sul merito, si scarichino sui presentatori dell'emendamento, che hanno fatto uno sforzo per individuare un percorso, accuse di natura propagandistica, elettoralistica: di scelta demagogica, che guarda più alla piazza che non al Parlamento, di essere responsabile dello scadimento del livello del dibattito politico in un Parlamento quando, fino a stamattina, proprio l'intervento conclusivo del Presidente della Regione e quello dell'assessore Giuliana, invece, esaltavano il livello del confronto che c'era stato fino a questo momento.

Se si è contrari, si argomenti nel merito il perché si è contrari. Ma non si dica che vi sono parlamentari che hanno scelto di fare propaganda elettorale, perché se noi avessimo voluto fare propaganda elettorale e il nostro interesse fosse stato questo, non avremmo avuto alcuna ragione per ritirare un emendamento (cosa che abbiamo fatto appena mezz'ora fa) quale quello che ipotizzava l'aumento della indennità giornaliera oraria da 6 a 9 mila lire. Quale migliore occasione, onorevoli colleghi, per fare propaganda elettorale, per guardare alla piazza anziché al Parlamento, che insistere su un emendamento il cui interesse e il cui grado di attenzione da parte degli articolisti è certamente superiore rispetto a questo! Avremmo insistito, avremmo detto: no, sull'aumento delle indennità si deve votare. Questo comportamento avrebbe probabilmente giustificato l'intervento dell'onorevole Di Martino. Noi, invece, ci siamo resi conto che è interesse di tutti, alla fine, definire questa legge; ci siamo resi conto che tutti gli emendamenti che hanno una notevole incidenza sulla spesa potevano complicare il meccanismo di questa legge; abbiamo rinunciato perfino ad illustrare l'emendamento, onorevole Di Martino. Non abbiamo neanche parlato sull'emendamento che prevedeva l'aumento dell'indennità da 6 a 9 mila lire, perché ci siamo resi conto della opportunità...

DI MARTINO. Riconfermo che siamo in una Assemblea regionale peronista.

BATTAGLIA GIOVANNI. ...per tutti di

portare avanti questo disegno di legge. E lo abbiamo fatto non perché abbiamo rinunciato a questa battaglia, ma perché abbiamo avuto e abbiamo preso atto delle assicurazioni fornite dal Governo: che ci sarà un altro disegno di legge in cui ciascuno di noi potrà riproporre le proprie impostazioni, le proprie posizioni. Ma questo è un'altra cosa rispetto all'emendamento di cui stiamo parlando. Che valenza elettoristica può avere un emendamento che non incide sulla spesa, che attiene a questioni del tutto diverse, che non ha una ricaduta immediata!

Allora, io mi ritengo, non dico offeso, ma credo che queste posizioni contribuiscano a fare scadere il livello del confronto parlamentare e del dibattito politico in Aula. Sono queste le posizioni, non le altre.

E d'altronde, se si è contrari nel merito, perché si chiede alla opposizione un contributo a risolvere il problema? Nel merito siamo stati contrari su posizioni diverse, in questi due mesi in cui abbiamo discusso del bilancio, centinaia di volte. E abbiamo dovuto sempre subire, con il voto, la volontà di chi in questa Aula è più forte ed ha imposto le proprie posizioni. Perché su questa questione si chiede alla minoranza di risolvere il problema rinunciando ad un emendamento? Si faccia come si è fatto centinaia di altre volte: ciascuno esprima la propria posizione, poi si voti e si affidi al voto l'esito dell'emendamento stesso. Ripeto, si tratta di un emendamento che ha un rilievo assolutamente secondario rispetto a molti altri.

Si dice che questo finirebbe col cozzare con gli interessi di un altro cinquanta per cento di cittadini che troverebbero quindi difficoltà ad accedere ai corsi. Stiamo parlando di cittadini, in questo caso, che avrebbero più di 32 anni; che dovrebbero essere, a 32 anni e più, ancora disoccupati e interessati, per risolvere i propri problemi esistenziali, a partecipare a corsi di formazione professionale, nei confronti dei quali, comunque, verrebbe garantita una percentuale del 25 per cento. Ma siamo disponibili tuttavia a dare anche l'interpretazione che dava il collega Piro e che davano altri: a farlo anche dal punto di vista tecnico, sopprimendo il terzo comma, specificando che le percentuali non si sommano, come volete, per risolvere il problema. Ma non si dica, per carità, che questo è un emendamento che lede gli interessi di altri cittadini siciliani disoccupati; e non si tiri fuori ogni cinque minuti questa favola che ci sono oltre 400 mila disoccupati e che noi sta-

remmo guardando agli interessi solo di una parte di questi, dimenticando di dire, onorevole Di Martino, che questa, tra l'altro, è la conseguenza del modo come alcuni partiti (tra cui il suo) hanno governato questo Paese, in Italia e in Sicilia.

(Proteste in Aula)

E allora, se vogliamo esaltare il livello, il ruolo e la centralità di questo Parlamento, ritorniamo a discutere del merito delle questioni, confrontiamoci, dividiamoci e contiamoci sul merito delle questioni come abbiamo fatto centinaia di altre volte, anziché, invece, lanciare invettive ogni qualvolta siamo contrari, chiedendo alle minoranze di risolvere i problemi rinunciando al proprio ruolo. È evidente quindi che noi non possiamo rinunciare all'emendamento e chiediamo che su questo si esprima e si pronunzi l'Aula.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per oggi pomeriggio l'onorevole Mannino.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 133/bis-A.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti 1.4.10 degli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri e 1.8 degli onorevoli Piro ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, la Commissione si riallaccia all'impegno del Governo a non portare in Commissione il piano se prima la legge non viene approvata. Quindi, dice no all'emendamento.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non sono approvati)

AIELLO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Si procede alla controprova. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non sono approvati)

Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Fleres e Magro, l'emendamento 1.4.8:

«Articolo 1 *nonies* - Entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge il Governo della Regione provvederà alla individuazione degli strumenti normativi necessari a favorire ed incentivare l'inserimento dei soggetti in atto impegnati in progetti di utilità collettiva, di cui all'articolo 23 della legge numero 67 del 1988 che hanno acquisito una notevole professionalità nei vari settori, anche presso aziende private che operano nel territorio della Regione siciliana».

Per assenza dall'Aula dei firmatari l'emendamento 1.4.8 si intende ritirato.

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo risultante dall'approvazione degli emendamenti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Sospendo la seduta per consentire un approfondimento delle tematiche poste dagli emendamenti presentati.

(La seduta, sospesa alle ore 19,25, è ripresa alle ore 20,10).

La seduta è ripresa.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 2.

Disposizioni relative alla Presidenza della Regione

1. La spesa fissata dall'articolo 3, primo comma, lettera c), della legge regionale 2 dicembre 1980, numero 124, è determinata, a decor-

rere dall'esercizio 1992, in relazione all'importo delle borse di studio da corrispondere annualmente agli aventi diritto (capitolo 10735).

2. Per le finalità della legge regionale 12 giugno 1978, numero 11, è autorizzata per l'anno finanziario 1992, la spesa di lire 3.000 milioni (capitolo 50401).

3. Per le finalità della legge regionale 6 giugno 1990, numero 8, è autorizzata per l'anno finanziario 1992, ai sensi dell'articolo 2 della legge medesima, l'ulteriore spesa di lire 300 milioni nonché la spesa di lire 4.600 milioni per ciascuno degli anni 1993 e 1994 (capitolo 10513).

4. La spesa autorizzata dall'articolo 24 della legge regionale 23 maggio 1991, numero 36, rimodulata dall'articolo 4 della legge regionale 16 novembre 1991, numero 43, è ridotta di lire 50.000 milioni (capitolo 50502) ed è destinata all'incremento dei capitoli 50352, 50354 e 50466 del bilancio della Regione per l'anno 1992 rispettivamente per lire 20.000 milioni, 6.500 milioni e 23.500 milioni».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Spoto Puleo, emendamento 2.3:

il 3° comma dell'articolo 2 è soppresso;

— dagli onorevoli Piro ed altri, emendamento 2.10:

il 4° comma dell'articolo 2 è soppresso;

— dagli onorevoli Parisi ed altri, emendamento 2.8:

al 4° comma sopprimere i termini «50.352» e «lire 20.000 milioni».

SPOTO PULEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOTO PULEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato questo emendamento soppressivo per suscitare un momento di riflessione dell'Assemblea su una iniziativa alla quale ho dato corpo anch'io firmando il disegno di legge che poi ha prodotto una convenzione sulla quale pensavo di poter fare qualche considerazione. Poiché l'aumento di spesa

che viene riportato nell'articolo 2 del disegno di legge che stiamo esaminando scaturisce da una condizione giuridica determinata dalla convenzione, quindi è un obbligo per la Regione, io in questa fase ritiro l'emendamento affidando la riflessione alla discussione di una interrogazione che ho presentato per verificare lo stato di attuazione e la compatibilità con il sistema che l'Assemblea sta realizzando, che mi sembrerebbe dare servizi analoghi.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, ritorna qui, nel disegno di legge numero 133, un tema che in parte era stato affrontato nel corso della discussione del bilancio in occasione della rubrica Presidenza, e sul quale vi era stata una discussione piuttosto animata anche nella Commissione «Finanze». In pratica il Governo con questo comma propone di ridurre il capitolo destinato alla cooperazione giovanile dell'importo di lire 50 miliardi e ne attua una redistribuzione su altri tre capitoli; di questi altri tre capitoli a noi interessa sottolineare il capitolo 50352 che è quello sul quale gravano le spese per la manutenzione, gli interventi a favore del demanio della Regione. Vi è intanto una prima considerazione da fare sul capitolo dal quale si attingono le somme, che è il capitolo destinato appunto alla cooperazione giovanile. Devo dire che non ci hanno convinto, non ci convincono le motivazioni che sono state addotte, perché, se è vero che negli anni passati le cooperative giovanili, da una parte, non hanno mostrato quel carattere espansivo sia dell'occupazione che della capacità imprenditoriale, dall'altro lato è pure vero però che, soprattutto a seguito dell'introduzione di una serie di correttivi che hanno introdotto criteri di valutazione delle iniziative molto più seri e molto più pregnanti, si è messo (o almeno si sarebbe dovuto mettere) in moto un meccanismo che poteva consentire a questo filone, che ha tantissime ombre ma anche qualche luce, di manifestare ancora una vitalità che secondo noi c'è e che va seguita.

Ci pare veramente strano che, proprio nel momento in cui si introducono criteri selettivi

seri e si fa una valutazione approfondita delle iniziative tale da consentire di scremare le iniziative stesse per fare emergere quelle che hanno un maggiore spessore imprenditoriale e una maggiore capacità progettuale, si proceda a un taglio così forte (ben 50 miliardi) del capitolo stesso.

In pratica, in questo modo, senza un'adeguata discussione, l'Assemblea regionale siciliana, su iniziativa del Governo, decide di avviare a chiusura la questione delle cooperative giovanili. Si può anche decidere ciò, ma questo non può avvenire in maniera surrettizia, cioè tagliando i fondi del bilancio della Regione, ma deve avvenire con un dibattito, con prese di posizione, con decisioni motivate e coerenti.

Per quanto riguarda, poi, la riallocazione di questi 50 miliardi, ripeto, la nostra attenzione si è particolarmente soffermata sul capitolo 50352, capitolo sul quale gravano gli interventi a favore del demanio, sul quale nel passato sono gravati interventi che noi abbiamo fortemente e aspramente criticato; ci pare assolutamente infelice, da una parte, e non ne scorgiamo le motivazioni di fondo, dall'altra, che si incrementi ulteriormente questo capitolo di 20 miliardi, dal momento che esso presenta più o meno lo stanziamento dell'anno precedente.

La nostra preoccupazione è, per finire, che questi incrementi, anziché essere destinati alla manutenzione dei beni demaniali, siano messi a fondamento di una politica di intervento nel settore delle opere pubbliche che non ci pare sia nelle competenze dell'Assessorato alla Presidenza, ma caso mai di altri rami dell'Amministrazione.

LIBERTINI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento di cui sono firmatario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. L'emendamento successivo del PDS, signor Presidente e onorevoli colleghi, si differenzia tecnicamente da quello de La Rete, anche se nasce da una valutazione politica analoga, sicché non ripeto le argomentazioni svolte dall'onorevole Piro. Ci ha preoccupato particolarmente, voglio solo dire, la riallocazione di fondi per le cooperative giovanili per un capitolo che abbiamo fortemente criticato in sede di discussione generale, nonché di discussione sul capitolo, quando si è parlato della rubrica «Assessorato Presidenza»: un capitolo che de-

stina fondi ad opere pubbliche discrezionali che tante critiche hanno suscitato. Per il resto, è questa la differenza tecnica con l'emendamento de La Rete, non abbiamo ritenuto di sindacare la riallocazione di parte dei fondi a favore di altri capitoli che pur sempre attengono alla materia della cooperazione giovanile, sicché il nostro emendamento prevede soltanto la soppressione di quello spostamento di 20 miliardi che vanno al capitolo 50352, anziché la soppressione dell'intero comma.

LEONE, Assessore alla Presidenza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, Assessore alla Presidenza. Siccome su questo argomento pare si sia innescato, ma non è così, un fatto quasi personale con l'Assessore, devo dare due chiarimenti brevissimi. Pigliando atto delle comunicazioni e per scarsa informazione, ritengo, i colleghi non sanno che per quanto riguarda le cooperative giovanili — e questa è colpa mia e del Governo — è già in fase di presentazione, sto aspettando il concerto della Programmazione e dell'Assessorato alla Cooperazione, un nuovo disegno di legge che va nella stessa direzione suggerita dal collega Piro. Siamo d'accordo su questo e ci sarà un dibattito in Aula. È chiaro che in terza Commissione discuteremo anche delle risorse da allocare, e i motivi che consentono un miglior utilizzo di questi fondi. Per il demanio, fatemelo dire brevemente, in dieci secondi, si è scarsamente informati. I venti miliardi servono per una cosa molto semplice: la mareggiata del 20 novembre che ha distrutto una serie di moli, compreso quello di Gela, dove si è intervenuti con 3 miliardi subito, più Licata, tutta la Sicilia; se volete vi posso fornire l'elenco che il Genio civile opere marittime ha richiesto alla Presidenza, perché si tratta di opere demaniali laddove interviene con opere di somma urgenza il Genio civile opere marittime, organo deputato dallo Stato. Solo per questo...

PIRO. Non è il Ministero dei lavori pubblici?

LEONE, Assessore alla Presidenza. No, perché si tratta di opere demaniali. Un esempio, e finisco: a Gela — onorevole Piro, è utile che l'Assemblea lo sappia — si era rovinata la con-

dotta adduttrice che portava al dissalatore; è proprietà della Regione, sono tutte così le opere, e quindi è giusto che sappiate che la finalità è specificamente destinata.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento 2.10, degli onorevoli Piro ed altri, soppressivo del quarto comma dell'articolo 2.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 2.8, degli onorevoli Parisi ed altri: «Al quarto comma sopprimere i termini "50532" e "lire 20.000 milioni"».

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Galipò, Spagna, Sudano, Martino, Giannmarinaro, Trincanato, Gianni, Errore, Abbate e Graziano, l'emendamento 2.9:

dopo il comma 3 aggiungere il seguente comma 3 bis: «Per le finalità della legge 2 gennaio 1979 numero 1 è autorizzata per l'anno

finanziario 1992 la spesa di lire 200.000 milioni (capitolo 50459 conto capitale)».

GALIPÒ. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento di cui sono firmatario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il riferimento è alla legge numero 1 del 1979, e ritorniamo sulla questione dei fondi per investimento. In considerazione delle modifiche che il bilancio ha subito, di ingressi che sono stati effettuati, la stessa 183 bis che apre, diceva ieri sera l'Assessore per il Bilancio per circa 900 miliardi, attingendo consistentemente ai fondi globali, tutto ciò mi ha indotto a ritornare sull'argomento ritenendo che in questa sede sia doveroso e necessario intervenire in favore degli enti locali, non avendo per la verità grande fiducia nella manovra di assestamento rinviata a giugno. Credo che se c'è la possibilità — ed io ritengo che ci sia — il Governo deve opportunamente intervenire in questo momento per consentire ai comuni quelle attività indispensabili per la normale amministrazione, per l'espletamento delle funzioni e dei ruoli che abbiamo noi stessi demandato alle autonomie locali.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che per quanto riguarda l'emendamento 2.9 degli onorevoli Galipò ed altri, non può che manifestarsi l'assenso perché esso va a incidere sugli enti locali che hanno necessità di operare in questa fase particolarmente delicata. Però, cari colleghi, c'è una questione, cioè noi in questa Assemblea non possiamo avere percorsi schizofrenici. Ora, io chiedo al Governo e chiedo alla maggioranza: se noi tutti abbiamo approvato qualche giorno addietro, con il «pianto greco» dell'assessore Purpura, asciugato ogni tanto dall'onorevole Capitummino e dal Presidente della Regione, un certo bilancio e, piangendo, l'assessore Purpura giustamente ci diceva che non è in grado di fare fronte a tutte le esigenze perché la situazione della finanza pubblica regionale è quella che è, ora qui noi tutti, avendo approvato il bilancio, avendo votato la proposta del Go-

verno sul bilancio, adesso riprendiamo un percorso a ritroso per dire che ci salviamo la faccia.

Noi vogliamo sapere se l'Assemblea — e il momento, mi rendo conto, è molto delicato — vuole legiferare seriamente oppure vuole divertirsi; ed io non sono disposto a divertirmi in Assemblea. Ritengo che l'Assemblea abbia il dovere di fare le leggi serie, l'Assemblea deve rendersi conto di quelle che sono le possibilità della finanza regionale. Ora, io sono preoccupato perché qui noi possiamo benissimo approvare tutte le leggi che vogliamo, pur avendo votato una certa manovra qualche giorno addietro; però io chiedo all'assessore Purpura (e al Presidente della Regione) come farà da qui a qualche mese a fare fronte alla stessa liquidità della Regione se la Regione non è in grado di potere fare fronte agli impegni. Qui si pone, assessore Purpura, Presidente della Regione, una manovra di assestamento per vedere dove siamo arrivati, non nel mese di settembre, ma fra qualche mese, fra un paio di mesi al massimo. Quindi, io penso che se i colleghi insistono su questo emendamento, io mi riservo di raccogliere le firme necessarie e presentare un aumento non di duecento miliardi, ma anche di quattrocento miliardi possibilmente, di interventi in conto capitale a favore degli enti locali, perché nella larghezza ci troviamo tutti, cari colleghi.

Quindi cerchiamo di lasciare le cose un po' come stanno nel senso di dare la possibilità al Governo di fare una verifica seria della realtà della finanza pubblica regionale; dopo di che, in sede di assestamento, al più presto, vediamo in che modo comportarci: verso gli enti locali, verso gli handicappati, verso i giovani della «285», verso i giovani dell'articolo 23, cioè verso tutta la società più bisognosa e soprattutto verso gli investimenti produttivi e quelli per opere pubbliche che sono tanto necessarie nella nostra città. Sappiamo che i duecento milioni di investimento, se si esce dalla metafora, dal giro di parole, sono opere pubbliche necessarie per gli enti locali. La viabilità è urgenteissima, però oggi abbiamo saputo dall'Assessore che non c'è possibilità di potere far fronte a queste esigenze.

NICOLOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intendo esprimere il mio consenso all'emendamento proposto e illustrato dall'onorevole Galipò...

DI MARTINO. Siamo a mare!

NICOLOSI. ...e, pur condividendo le affermazioni fatte dall'onorevole Di Martino circa percorsi schizofrenici che qui si sono individuati o possono essere stati colti, a mio avviso, quando si tratta di intervenire a favore degli enti locali della Sicilia si può anche accettare l'idea di elementi correttivi che intervengono subito dopo avere varato lo strumento finanziario della Regione siciliana.

Io mi chiedo se ci siamo in qualche misura interrogati circa i nuovi compiti dei comuni, previsti dalla legge numero 142 recepita dalla legge regionale numero 48; circa il fatto che i comuni devono predisporre il nuovo statuto, uno statuto comunale dove possono essere previsti servizi nuovi, riorganizzazione delle attività, iniziative ancora diverse rispetto a quelle attuali. In una fase in cui viene previsto un ruolo tutto nuovo, più incisivo dell'ente locale, la prima cosa che immaginiamo di fare per recuperare risorse è quella di tagliare proprio su quel versante degli enti locali che il legislatore pensa di potenziare. Io credo che, in fase di assestamento, sarà necessario ed opportuno intervenire. Però, perché non intervenire in quella fase per recuperare altre risorse da altri momenti di spesa che sono meno urgenti o comunque probabilmente meno spendibili di quanto non necessita fare nel settore degli enti locali?

Io credo, appunto, che per queste ragioni, e per il valore notevolissimo di potere decentrato che oggi gli enti locali assumono nella realtà territoriale, questo emendamento vada sostenuto, vada data la possibilità di utilizzare la somma prevista per sostenere le iniziative dell'ente locale comunale, alla luce di quello che può essere previsto all'interno della nuova organizzazione dell'ente locale, anche attraverso lo statuto da approvare in tempi ormai pre determinati dalla legge numero 48 e dalla circolare dell'Assessore per gli Enti locali.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, credo che

l'intervento del mio collega e compagno di partito, Di Martino, abbia chiarito che se vogliamo questa sera esitare la legge, occorre che tutti questi emendamenti, che certamente, a mio giudizio, hanno solamente valore strumentale, vengano ritirati. In secondo luogo, per quanto riguarda tutti gli emendamenti che ricadono nella competenza della Commissione che ho l'onore di presiedere, «Attività produttive» (e quindi mi riferisco all'agricoltura, industria, cooperazione, artigianato, pesca), chiedo che gli emendamenti non esaminati dalla Commissione di merito vengano stralciati per essere esaminati in una sede successiva.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana riconferma come valide tutte le ragioni che sono state poste in sede di approvazione del bilancio allorché si è discusso della legge numero 1 del 1979, riguardo ai trasferimenti nei confronti degli enti locali e delle province. Conferma tutti gli impegni che sono stati assunti in quella occasione, sia in Commissione «Finanze» che in Aula. Riconferma oggi questo impegno e, in ragione di questo impegno confermato, rivolge appello all'onorevole Galipò e all'onorevole Nicolosi a ritirare l'emendamento, come assunzione di responsabilità nei confronti del Governo della Regione e nei confronti del Gruppo della Democrazia cristiana. Io ritengo che malgrado la motivazione sia giusta, motivazione che condivido, che apprezzo, che stimo, non sia questa la sede nella quale il problema può esser posto. Allora mi appello al loro senso di responsabilità per consentirci di andare avanti e approvare questa legge, che io ritengo pur essa fondamentale per i problemi della Regione, in quanto legge di completamento del disegno di legge numero 33; e soprattutto, per le problematiche che all'interno di questo disegno di legge sono contenute, non ultimo il problema relativo ai giovani dell'articolo 23.

Rivolgo l'appello sul piano personale, sul piano politico, da collega, da amico e da Presidente del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, ritenendo di dovere affermare che, ove questo non dovesse avvenire, già da stasera saranno presentate le mie dimissioni da Pre-

sidente del Gruppo della Democrazia cristiana.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Onorevole Presidente, io non posso che rifarmi alle dichiarazioni che il Governo ha reso più volte a proposito di questa vicenda dei comuni adesso riassunta dal capogruppo della Democrazia cristiana. Certamente nessuno discosce le buone ragioni dei comuni, nessuno discosce che essi sono il tessuto primario dell'assetto istituzionale della Regione; però la manovra di bilancio, che il Gruppo della Democrazia cristiana ha peraltro dibattuto in più riunioni, ci ha portato a questa decisione. Il bilancio è stato già approvato sul piano delle entrate; in effetti l'emendamento, sul piano ideale accoglibile, non trova copertura finanziaria. E ribadendo, pertanto, l'impegno, più volte ripetuto, sia dal Governo che dal Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, di dare risposta concreta alle giuste esigenze dei comuni e delle province, non posso che reiterare l'invito all'onorevole Galipò e agli altri firmatari di ritirare l'emendamento perché lo stesso, anche se con molta amarezza, non può trovare alcun accoglimento.

GALIPÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non pensavo con il mio emendamento di creare un caso, intanto, al Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana. Non era questo l'obiettivo della mia proposta, tanto meno quello di essere provocatorio. È che non riesco a capire, onorevole Presidente della Regione, una doppia condizione: che per alcune cose si trovano i fondi (si è parlato di emendamenti che ascendono a novecento miliardi, in questo stesso disegno di legge) e per gli enti locali non ci sono fondi a disposizione.

Ora, io credo che questa Assemblea, questo Parlamento non faccia letteratura e noi non siamo eletti per scrivere romanzi, né opere di sagistica né di sociologia, ma per individuare, per trovare strumenti in grado di rendere governabile questa nostra realtà. Allora, dobbiamo

prendere atto di una scelta di questo Governo e di questa Assemblea che in altre direzioni trova le possibilità finanziarie, per esempio con l'emendamento che propone il Governo di sette miliardi per i dissalatori. Parlerò dopo su questo emendamento per chiedere dove, a che punto, in che termini sono funzionanti questi benedetti congegni. In quei casi la disponibilità c'è e si trova; nei confronti dei comuni, ai quali noi puntualmente e giornalmente deleghiamo, regaliamo competenze, facciamo invece la mozione degli «affetti e della fiducia».

Onorevole Presidente del Gruppo, è un atto che noi andremo ad analizzare nelle sedi competenti, non in questa sede che certamente è interessata ai problemi anche del nostro partito, ma sino ad un certo punto e ad un certo limite, andremo a vederli nelle sedi opportune, perché credo che non si tratti di una preoccupazione di crisi, di strutture che non funzionano, ma c'è da guardare, a fondo, sino a che punto noi intendiamo continuare nella logica, nella tradizione di un movimento politico che trova nelle autonomie locali il fatto fondamentale di derivazione della sua azione politica.

Può darsi che dobbiamo cambiare direzione, che non sono più questi i fatti che ci riguardano, ma la sede competente non è questa Assemblea. Desidero precisare, onorevole Presidente, che non voglio creare problemi di crisi di governo né tantomeno quella del Gruppo democristiano, però gradirei che lei, con la massima autorevolezza, assumesse un impegno con questa Assemblea: di trovare, comunque, i fondi per gli investimenti da assegnare ai comuni e non con l'assestamento di bilancio.

Questo Governo, credo, deve farsi carico, in ogni caso, di trovare gli strumenti da mettere a disposizione. Solo così potremo accettare di non farlo ora, potremo farlo ad aprile, potremo farlo alla ripresa, altrimenti su questa vicenda noi apriremo una grande vertenza nel Paese, con le istituzioni alle quali non possiamo dare più né documenti, né incontri né pacche sulla spalla. Abbiamo il dovere preciso di assegnare strumenti e disponibilità per portare avanti una politica complessiva per acquisire risultati che riguardano tutta quanta la realtà di questa Isola e non solo il momento dei comuni, che non sono un momento avulso, astratto, bensì sono una parte integrante di questa realtà e un decentramento sul territorio per assolvere ai problemi delegati da questa stessa Regione. Ora noi non comprendiamo, e diventa

difficile capirlo, il perché di questa chiusura nei confronti degli enti locali, di queste esperienze che quotidianamente devono scontrarsi e confrontarsi con le difficoltà. A nulla servono, e poi lo dirò intervenendo sugli emendamenti successivi, le parate, le organizzazioni di cortei per combattere, in termini formali, la mafia, se poi, nel momento in cui questi comuni sono drammaticamente interessati, non siamo nelle condizioni di dare strumenti in grado di incidere nello sviluppo, nel processo di recupero del degrado di questa nostra realtà. Non siamo credibili, non abbiamo le carte in regola per essere una classe dirigente degna di attenzione ed all'altezza di assumere queste responsabilità.

Detto ciò, onorevole Presidente, la mia disponibilità a ritirare l'emendamento è, dunque, condizionata ad una sua assunzione di responsabilità in questo Parlamento, che certamente è più autorevole e più significativa di quella, che è pure importante, ma non sufficiente, del Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana. Qui, in questa sede, a noi interessa la responsabilità di una decisione di questo Governo.

NICOLOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Voglio dire soltanto una cosa: che l'appello rivolto dal capogruppo della Democrazia cristiana non può che trovare accoglimento nei componenti dello stesso gruppo perché so che egli agisce con grande responsabilità. Quindi direi che non può mancare l'adesione, specialmente se venissero forniti i chiarimenti chiesti dall'onorevole Galipò al Presidente della Regione in ordine ai percorsi che faremo in sede di assestamento. Vorrei però soltanto citare due momenti ancora contenuti in parte degli emendamenti che sono qui presentati. Uno lo trovo sempre all'articolo 2, a firma di tanti colleghi della Democrazia cristiana che sono stati amministratori comunali. Dice questo emendamento (che discuteremo successivamente): «I comuni debbono prioritariamente utilizzare le somme assegnate sui fondi previsti dal presente articolo per le finalità della legge medesima rispettando la destinazione data dalla Regione in sede di ripartizione. Possono utilizzare i medesimi fondi, indistintamente, per l'espletamento dei servizi, per investimenti ed anche per altre funzioni proprie a seguito di motivata delibera del Consiglio comunale. In

questa ultima ipotesi dovrà essere esplicitata l'esigenza dell'Ente e l'impossibilità di farvi fronte con altre risorse finanziarie».

Cosa si intende ottenere con questo emendamento? E comunque, al di là del fatto che possa essere o meno approvato, si pone una esigenza: che per intervenire su fatti che non hanno grande rilevanza economica ma grandi urgenze, però, specifiche degli enti locali, occorre intervenire attraverso i fondi della legge numero 1 del 1979 che sono stati praticamente tagliati. E quindi si cerca di aggirare l'ostacolo già fissato della distribuzione per legge, dicendo che i fondi per servizi, ove fossero indispensabili per questioni urgenti, possono anche essere destinati a fondi per investimento o ad altre ragioni. Voglio dire che si pone questo tema come estremamente urgente, perché altrimenti la possibilità di intervenire per fatti marginali, come dato economico ma urgente, come fatto che attiene alla vita degli enti locali, non viene tenuto presente, e quindi è tenuto praticamente in scarsissima considerazione. Inoltre, c'è un emendamento del Governo, a firma dell'assessore Purpura, che stanzia 7 miliardi per il dissalatore di Gela. Io di questa vicenda dei dissalatori, così come di altri appalti, non me ne sono mai occupato, ma so per certo che intorno ai dissalatori si spendono centinaia di miliardi e se ne continuano a spendere; però i dissalatori sono sempre sfasciati, funzionano malissimo. Non so come vada a Gela, sarebbe opportuno saperlo, abbiamo saputo che c'è una crisi idrica terribile (si dirà questo anche in quest'Aula); però abbiamo anche saputo che le dighe costruite due mesi fa erano pienissime e gettavano l'acqua fuori, a mare, perché le condotte ancora non sono fatte, perché le dighe non sono complete. Allora i soldi che noi spendiamo per opere che secondo me alimentano una economia che ha caratteristiche parassitarie, vanno indirizzati per quello che può essere un dato permanente della economia siciliana, risolutivo dei problemi che la Sicilia ha. Questo vogliamo dire. Poi, certo, quando il capogruppo della Democrazia cristiana ci richiama ad un comportamento unitario, volete che il suo invito non sia accolto? Lo accogliamo. Però che si tenga conto che in questa Regione non si può legiferare pensando di spandere e spendere senza che si abbia l'obiettivo preciso di risolvere il problema una volta e per tutte.

SCIANGULA. Chiedo la sospensione della

seduta in quanto l'onorevole Aiello sta contravvenendo agli accordi. Poiché l'onorevole Galipò ha preannunciato il ritiro dell'emendamento, egli intende farlo proprio.

PRESIDENTE. È nella facoltà dell'onorevole Aiello fare proprio l'emendamento, onorevole Sciangula. Lei potrà chiedere la sospensione della seduta dopo che l'onorevole Aiello avrà fatto la sua richiesta che ancora non conosciamo formalmente.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, io non pensavo di sollevare un tale vespaio chiedendo di intervenire per apprezzare e valutare positivamente l'emendamento che è stato presentato da alcuni colleghi del gruppo della Democrazia cristiana, che intende rimediare ad una condizione difficile, drammatica che insorge negli enti locali per effetto di una diminuzione, di un taglio su una voce fondamentale della vita amministrativa quali i trasferimenti in conto capitale che nei comuni, diversamente da quello che può accadere per le province, sono fondi destinati alle attività manutentive. Io credo, onorevole Sciangula, che anche lei concorderà con l'importanza, la centralità strategica per la vita dei comuni di questi trasferimenti. Ed è proprio perché apprezziamo questo ragionamento — che si ricollega ad una battaglia di principio da noi condotta, onorevole Sciangula, perché lei fa riferimento ad accordi presi nella Conferenza dei capigruppo che sono abbondantemente rispettati — che stiamo dando un contributo alla definizione del disegno di legge numero 133 bis, non prolungando oltremodo gli interventi, autolimitando il nostro impegno, proprio perché siamo consapevoli che ad un risultato conclusivo bisogna pervenire; ma certamente non possiamo venir meno ai termini essenziali della nostra battaglia politica e parlamentare per quanto riguarda aspetti che riteniamo fondamentali e decisivi. Quindi, noi facciamo nostro questo emendamento; lo facciamo nostro perché lo riteniamo uno dei punti centrali della nostra battaglia verso un bilancio che è stato costruito e fatto in un certo modo. La nostra disponibilità a concludere i lavori non può essere assolutamente presa come una sorta di

concessione, di sconto su questioni decisive e fondamentali.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Signor Presidente, onorevole Presidente della Commissione, io vorrei, con molta umiltà — come dice il mio amico onorevole Capitummino — invitare alla riflessione e capire se effettivamente vogliamo fare questa legge, al di là delle refluenze che ha sul bilancio, perché per il bilancio, tranne per alcuni settori (la sanità, i trasporti ed altri), non succede nulla di trascendentale. Ma io mi appello a quei giovani dei quali oggi si è tanto parlato, ai giovani dell'articolo 23, per i quali, onorevole Aiello, si è proposto tutto. Tutto: si è proposto l'inquadramento in ruolo, e comunque, si è arrivati all'approvazione dell'articolo 1, alla proroga e all'impegno.

Il Governo torna ancora una volta a ribadire la propria posizione, che non è una posizione di chiusura ma è una proposta di percorrenza. E per il Governo l'unica percorrenza è quella di approvare il disegno di legge 133 bis/A così come è uscito dalla Commissione perché è l'unica via; diversamente ci troveremmo nella condizione di dovere, per esempio, incrementare un capitolo che io l'altro ieri, su richiesta dell'Assessore, ho ridotto; cioè, c'è un modo così isterico che non ci si capisce più niente. Allora, la preghiera che io rivolgo, nell'interesse comune della dignità di questa Assemblea, nell'interesse della gente che aspetta, è: accantoniamo gli emendamenti, tutti quanti; anche il Governo della Regione, che pure ha presentato degli emendamenti essenziali, vi rinuncia, l'importante è che si vari la legge nel più breve tempo possibile, immediatamente. Poi c'è la piena disponibilità a valutare assieme le richieste che, certo, prese singolarmente, sono estremamente interessanti, ma prese nella globalità hanno bisogno di una riflessione più approfondita. Questa è, signor Presidente, la posizione che io mi permetto rassegnare a questa onorevole Assemblea e alla sua personale riflessione.

SPAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento del collega Galipò indubbiamente coglie in questo momento lo stato d'animo della grandissima parte degli amministratori locali di fronte alla notizia, del resto pubblicizzata dalla stampa, di un drastico ridimensionamento delle spese per investimenti. È vero quello che si è detto in Aula parlando del bilancio: che le spese per investimenti non sono rivolte a opere faraoniche, ma sono in gran parte rivolte ad opere di manutenzione assolutamente essenziali al vivere ordinato di una città. Personalmente ho condiviso con grandissimo disagio la proposta del Governo, sulla base delle dichiarazioni rese dall'Assessore per il Bilancio, dal Presidente della Regione e dal Presidente della Commissione «Finanze», dichiarazioni che ritengo impegnative sotto l'aspetto personale e l'aspetto politico, poiché affermare, come credo abbia fatto il presidente Capitummino, che se la manovra di rimpinguamento dei fondi per investimenti ai comuni non dovesse avere attuazione entro il mese di giugno-luglio ne avrebbe tratto le conseguenze dovute rassegnando le dimissioni da Presidente della Commissione «Finanze», mi sembra un gesto di estrema responsabilità. Quindi, l'invito rivolto dal capogruppo della Democrazia cristiana e accolto, mi sembra, sostanzialmente, dall'amico Galipò, lo faccio anche mio; però, l'onorevole Nicolosi nell'intervenire ha voluto sottolineare il profondo collegamento tra la manovra di riduzione...

Presidente Leanza, dato che lei parla subito dopo, io le chiedo una risposta sul quesito che pongo. Questa situazione di assoluta straordinarietà nella riduzione dei fondi per investimento rende quanto mai attuale l'altro emendamento Galipò che consente alle amministrazioni comunali con motivato parere di potere utilizzare a propria discrezione i fondi per servizi e i fondi per investimenti. Io gradirei che, di fronte a questa iniziativa — che a me sembra opportuna, già in linea di principio, come ho avuto modo peraltro di affermare in Commissione «Finanze», ma ancor più, nel caso in ispecie, attesa la riduzione del 62 per cento dei fondi per investimento — su questo aspetto il Governo possa dire una parola, atteso che si tratta soltanto di una norma che non comporta aggravio di spesa, ma, nel caso in questione, consentirebbe alle amministrazioni locali di potere fare fronte a spese di emergenza utilizzando motivatamente i fondi per servizi.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Regione non può che riconfermare la posizione espressa in sede di approvazione del bilancio anche relativamente alla questione dei fondi per investimento che riguardano i comuni e le province; la riconferma cioè di un impegno del Governo a compensare questi fondi in sede di assestamento. È un impegno che ha assunto insieme al Presidente della Commissione, insieme ai gruppi parlamentari che sostengono il Governo. Pertanto, non può che associarsi alle dichiarazioni dell'assessore Purpura ed al suo appello per il ritiro di questi emendamenti, chiarendo che il Governo riconferma il ritiro di tutti gli emendamenti, compreso quello che riguarda il dissalatore di Gela. Anche se il Presidente della Regione ha il dovere di dire che non si tratta di un finanziamento qualsiasi che è stato inserito in questo disegno di legge quasi surrettiziamente, per sfuggire ad una valutazione, ma si tratta di un intervento assolutamente necessario per opere di manutenzione straordinaria, stante che questo dissalatore, se le notizie attinte in via breve non sono incomplete o errate, è da venti anni che funziona e rischia di non avere più quel funzionamento che consente la erogazione idrica.

Desidero, altresì, aggiungere che, se su questo disegno di legge si innestano manovre strumentali per non arrivare alla sua conclusione ed approvazione, ovvero si innestano posizioni che vogliono ripercorrere in quest'Aula tutto quello che è stato discusso sul bilancio o tutto quello che è contenuto negli emendamenti — che sono pure apprezzabili, per carità, poiché sottendono problemi che sono della società siciliana — io credo che noi stasera il proposito di approvare questo disegno di legge non potremo nostro malgrado mantenerlo. Per cui, ecco, bisogna che si decida e si decida con assoluta libertà, ma con assoluta coerenza.

Il Governo esprime e torna a confermare la sua posizione per la quale dobbiamo cercare di attenerci, pur senza rigidità, all'essenzialità del testo uscito dalla Commissione con integrazioni, se del caso, possibili e misurate, senza spaziare su tutto l'arco dei problemi che sono stati posti dagli emendamenti e per i quali certa-

mente ci vorranno giorni di discussione. E, allora, credo che il Parlamento siciliano debba pure decidere se vuole andare avanti e il Governo farà le sue valutazioni in ordine allo svolgimento dei lavori dell'Assemblea.

GALIPÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta che ho avuto dal Presidente della Regione mi lascia comunque perplesso, perché quello che ha detto, onorevole Presidente, lo sapevo; io avevo chiesto qualche cosa di più, cioè che ci fosse un impegno non ancorato all'assestamento e, soprattutto, non ancorato ai fondi negativi, per essere molto più preciso. Infatti non sono riuscito a capire, e per questo sono preoccupato; e mi rivolgo al mio amico Presidente della Commissione «Finanze», perché credo che l'orientamento degli elettori non sia messo in dubbio dalle articolazioni che possono esistere tra di noi, quanto piuttosto da queste manovre. Io sono il meno dotato ed ho dubbi, ma credo che il popolo siciliano sia più dotato di me e non riuscirà a capire come un bilancio che si è articolato, che ha superato il livello del 1991 di circa 22.000 miliardi...

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Si aggiorni, se lo legga il bilancio, perché non era 22.000 miliardi.

GALIPÒ. Mi aggiorni lei, Assessore; io non sono nella stanza dei bottoni. Mi aggiorni lei. Quant'era?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Il bilancio è distribuito e quindi lo si può leggere.

GALIPÒ. Io non so fare di somme, non lo capisco, non ho lo staff che ha lei, che è molto bravo.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Basta sapere leggere e scrivere.

GALIPÒ. Comunque, io so di 22.000 miliardi e lei ha il dovere di precisarlo se io dico una cifra inesatta.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* 25 mila miliardi.

GALIPÒ. Dicevo, che il popolo siciliano non riuscirà a capire come un bilancio che ascende a 25.000 miliardi, cioè con un aumento di circa 4.000 miliardi, trova un solo momento penalizzato: quello dei comuni, i quali sono stati penalizzati per 800 miliardi. Siccome io non so leggere il bilancio, onorevole Purpura, mantenendo il mio emendamento e non lo ritiro.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le motivazioni evidenziate nell'intervento... io pregherei un attimo i colleghi, è importante non perdere la calma ma riuscire a capire l'esigenza di realizzare fra di noi un confronto il più possibile sereno tenendo conto delle giuste esigenze prospettate da tutti i colleghi che ho avuto il piacere di ascoltare su questo tema così importante qual è la legge numero 1 del 1979 e, quindi, sulle risorse da dare ai comuni per quanto riguarda anche il conto capitale. Io voglio confermare e assicurare i colleghi e, quindi, anche l'onorevole Galipò, che questo è un fatto importante, e su questo argomento abbiamo già parlato lungamente, quindi, non è il caso di fare un altro dibattito; però, su questo argomento mi pare che siamo arrivati tutti insieme ad una conclusione che tiene conto della giusta esigenza prospettata dai colleghi e dall'onorevole Galipò, che è quella di dare ai comuni, nell'assestamento, la stessa somma dell'anno precedente: non dai fondi negativi ma dall'assestamento o dai fondi globali. È questo l'impegno che è stato preso nell'ambito del dibattito ed a cui io ho anche legato il mio impegno nella mia qualità di Presidente della Commissione «Finanza» — volevo confermarlo anche all'onorevole Spagna — un impegno che permane, per quanto mi riguarda. Se nell'assestamento, con i fondi globali, o con le rimodulazioni non provvediamo a dare ai comuni finanziamenti in conto capitale almeno pari all'anno precedente, io sarei conseguenziale con quanto detto in quella occasione, cioè con le mie dimissioni da Presidente della Commissione «Finanza», proprio per man-

tenere fede ad un impegno complessivo a cui non solo la mia persona, ma anche tutte le forze politiche, vogliono tener fede e che non sto qua a ripetere.

Queste cose le dico all'onorevole Galipò pre-gandolo stasera — è una preghiera che gli rivolgo personalmente e direttamente — di ritirare l'emendamento, perché diventerebbe per noi molto difficile votare contro un emendamento che tutti quanti condividiamo, e diventerebbe molto difficile questa sera continuare nei lavori. Il suo ritiro non significa assolutamente cedimento, significa conferma della sua posizione che io apprezzo e confermo anch'io, coinvolgendo la mia persona per una scelta in questa direzione; questo per metterci nelle condizioni di proseguire nei nostri lavori ed approvare così il disegno di legge.

GALIPÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Dopo l'invito, ma più che invito, dopo l'assunzione di responsabilità e l'impegno da parte del Presidente della Commissione «Finanza», dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'emendamento era già stato fatto proprio dall'onorevole Aiello.

AIELLO. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Onorevoli colleghi, prima di procedere, devo dare conto di un problema di ordine regolamentare posto dall'onorevole Mazzaglia nel suo intervento di poc'anzi e che riguarda la ponibilità di emendamenti che non abbiano avuto il necessario conforto e il necessario parere delle Commissioni di merito. Il problema, in realtà, dal punto di vista regolamentare, non sussiste, in quanto non è previsto dal Regolamento un richiamo in Commissione di emendamenti che abbiano bisogno di un conforto di merito, in quanto, giustamente, il Regolamento non prevede che possano essere inseriti emendamenti che abbiano un contenuto di merito in leggi che invece contemplino disposizioni finanziarie. Questo però significa una cosa: che, se dovesse essere mantenuta questa richiesta, la Presidenza non può che regalarsi di conseguenza; il che significa che tutti gli emendamenti che non abbiano contenuto finanziario,

verranno dichiarati improponibili in quanto il titolo del disegno di legge reca «Disposizioni finanziarie in materia di...». Questo mi pare che sia del tutto chiaro, onorevole Mazzaglia.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, credo che le sue dichiarazioni siano abbastanza chiare, com'è giusto che siano. Noi abbiamo un regolamento che impone, prima di entrare in Aula, di esaminare i provvedimenti e le proposte in sede di Commissione. Una serie di emendamenti qui presentati non hanno trovato possibilità di essere preliminarmente esaminati dalla Commissione. Pertanto, io confermo la mia richiesta.

PRESIDENTE. A questo punto non possiamo che dichiarare improponibili, onorevoli colleghi, tutti gli emendamenti che non siano supportati da norme sostanziali già esistenti in leggi precedentemente approvate.

PIRO. Lo vuole chiarire meglio questo concetto?

PRESIDENTE. Onorevole Piro, noi abbiamo all'esame un gruppo di emendamenti; alcuni prevedono l'introduzione di norme sostanziali, a cui consegue ovviamente...

CRISAFULLI. Intanto il disegno di legge è passato dalla Commissione competente?

PRESIDENTE. Un momento, onorevole Crisafulli, prima mi lasci completare il pensiero; affrontiamo i problemi uno alla volta. Onorevole Piro, faccio un esempio: subito dopo abbiamo un emendamento a firma dell'onorevole Purpura (faccio un esempio a caso perché il Governo ha già dichiarato che ritira tutti gli emendamenti); alla luce di quanto testé dichiarato dalla Presidenza, questo sarebbe un emendamento da dichiarare improponibile, perché non si tratta di disposizione finanziaria così come recita il titolo della legge, ma è una norma sostanziale che non può essere introdotta nel testo di legge, visto la richiesta che è stata fatta dall'onorevole Mazzaglia. La Presidenza non può comportarsi in modo difforme da quanto previsto dal Regolamento, in questo caso.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, alle ore 21,20 un piccolo colpo di scena era necessario, soprattutto per ricreare subito tensione dopo quella che c'è già stata con l'onorevole Galipò. Io non ho compreso veramente, Presidente: se si fa riferimento alla norma di regolamento che prevede l'improponibilità per emendamenti del tutto estranei all'oggetto della discussione e allora, caso per caso, io credo che sia giusto che il Presidente dell'Assemblea valuti, nella sua insindacabilità, se gli emendamenti proposti siano in effetti del tutto estranei all'oggetto della discussione. Personalmente, Presidente, «*si parva licet...*», mi accosto una volta tanto alla Presidenza, riterrei molto difficile giudicare un emendamento improponibile in un disegno di legge che si presenta, come ho detto più volte, a mare aperto. Cioè che contiene disposizioni tra di loro affastellate, per altro riferentesi a tutti i rami dell'Amministrazione e quindi aventi per oggetto una pluralità di problemi. Ma se così è, Presidente, ella, l'altro vicepresidente di turno, il Presidente dell'Assemblea, può esprimere il suo giudizio e noi, anche se dissentiamo, non possiamo che prenderne atto.

Qui mi pare, però, signor Presidente, che si faccia riferimento ad un altro punto: il fatto che l'emendamento proposto non sia transitato dalla Commissione di merito. Lei stesso, mi pare di avere capito, ha dichiarato che non esiste una norma del Regolamento preclusiva per l'introduzione di un emendamento simile. Perché altrimenti, signor Presidente, noi non avremmo dovuto neanche approvare la proroga al 31 dicembre 1993, senza passare dalla Commissione di merito; non avremmo dovuto approvare neanche la norma che ha modificato l'articolo 20 della legge numero 27 del 1991. Allora, Presidente, io vorrei che innanzitutto venisse fatta chiarezza sul punto regolamentare in questione, perché, ripeto: se si tratta dell'articolo 111 del Regolamento (se non ricordo male) sulla improponibilità di emendamenti del tutto estranei all'oggetto della discussione, nulla cale, Presidente; lei può decidere di ritenere un emendamento improponibile. L'altro aspetto: mi pare che invece si accolga dal punto di vista regolamentare, con un riferimento al Regolamento, che non mi è chiaro, un punto di vista che è eminentemente politico e che finirà con il com-

plicare terribilmente l'andamento della discussione di questo disegno di legge.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo evidenziare due aspetti molto importanti che si rifanno al nostro Statuto. L'Aula è e rimane sovrana. Io ricordo un articolo di Sturzo scritto nel 1950 in cui si criticava la Regione siciliana per essersi organizzata scimmiettando il Parlamento nazionale.

Sturzo, infatti, era del parere di non lavorare in commissione, così come nel Parlamento nazionale, ma di lavorare soltanto in Aula. In questo articolo egli sosteneva che «non è opportuno, in un parlamento di novanta deputati, cercare di creare compartimenti stagni». Ora, che noi esasperiamo il Regolamento fino a un punto tale che l'Aula nella sua sovranità non può decidere di aggiungere nell'ambito della materia oggetto del disegno di legge! Non a caso, onorevole Presidente, abbiamo voluto nel titolo del disegno di legge individuare i settori — noi non possiamo fare un disegno di legge generico, potrebbe essere oggetto di impugnativa da parte del Commissario dello Stato; nel passato c'è anche stata una impugnativa perché il titolo non corrispondeva al contenuto del disegno di legge — sottoposti all'attenzione della Commissione «Finanza», dopo un'attenta valutazione da parte delle commissioni di merito.

Il disegno di legge varato dalla Commissione «Finanza» è composto da dieci articoli che provengono tutti e dieci dalle Commissioni di merito. È ovvio che l'Aula è sovrana e quindi, nell'ambito degli articoli già oggetto di attenzione delle Commissioni di merito e di approvazione della Commissione finanza, il disegno di legge non deve tornare in Commissione di merito, se l'Aula ha aggiunto un comma o ha aggiunto una virgola o un punto e virgola; sarebbe veramente ridicolo che l'Aula sovrana finisse con il sottostare alla Commissione di merito che ha già dato un suo parere di massima che l'Aula non ha accettato. Quindi, io penso che per le materie comunque avvistate nel disegno di legge, i problemi relativi ad aggiunte o a cambiamenti o a modificazioni non sussistano sul piano regolamentare. Il problema sus-

siste, è ovvio, per materie nuove, non omogenee; allora il problema va posto sotto questo aspetto: sulla proponibilità di materie nuove nei confronti di un disegno di legge che ha un titolo ben preciso e che riguarda settori ben precisi.

Nell'ambito dei settori individuati, noi non possiamo non accettare, discutere e approvare gli eventuali emendamenti; l'Aula è sovrana e non deve quindi rendere conto a nessuno, né alla Commissione «Finanza» né alle Commissioni di merito. Non possiamo certamente aggiungere settori di tipo diverso, non omogeneo, nei confronti di questo come di qualunque disegno di legge. Quindi, il problema riguarda la proponibilità nei confronti della omogenità del disegno di legge, non altro.

Altre osservazioni non riguardano questo Parlamento che è e rimane sovrano e potrebbe, prima o poi, facendo propria l'istanza, il desiderio, la lettera di Sturzo inviata negli anni Cinquanta agli allora dirigenti di questo Parlamento, finirla di scimmiettare il Parlamento nazionale, dando al Parlamento regionale quella sovranità che ha e che noi con regolamenti vari vogliamo togliere, con obiettivi non certo di dare potestà o trasparenza agli atti, ma, giustamente, di superare momenti di difficoltà. I momenti di difficoltà, onorevoli colleghi, e rivolgo questo pensiero anche all'onorevole Mazzaglia, si superano con una disponibilità reciproca, una interpretazione serena capace di comporre un percorso che ci veda uniti nell'interpretare il regolamento, ricordandoci che la sovranità appartiene a questo Parlamento.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Vorrei, però, fare prima una precisazione, poiché quanto ha sostenuto l'onorevole Capitummino non è quello che ha sostenuto la Presidenza; la Presidenza non mette in discussione il testo del disegno di legge, parla degli emendamenti, così come l'onorevole Mazzaglia ha posto, il che è una cosa alquanto diversa.

SCIANGULA. Molto brevemente, volevo porre un problema politico e poi un problema regolamentare. Il problema politico è questo: non è possibile che si facciano delle riunioni formali e informali, i presenti assumano determinati impegni, poi si esca fuori e gli impegni che si sono assunti nelle riunioni formali e in-

formali diventano carta straccia (e non mi riferisco a nessuno perché l'onorevole Mazzaglia ha partecipato alla riunione).

MAZZAGLIA. Nella quale ho posto questo problema.

SCIANGULA. Però, conclusivamente, non ne ha fatto una questione di proponibilità e di improponibilità.

Inoltre, non è possibile che i gruppi politici rappresentativi della complessa realtà dei partiti presenti nella nostra Regione possano essere messi in difficoltà permanentemente ad iniziativa di deputati di grande livello, di grande spessore ma che però in buona sostanza tentano di distruggere ad ogni pié sospinto quel lavoro faticoso che viene fatto dai rappresentanti ufficiali dei gruppi. Questo è il secondo problema politico che pongo.

Un terzo problema politico che pongo è questo: c'è una esigenza di carattere superiore che è quella di arrivare — ed è la ragione per la quale si è svolta la riunione informale dei presidenti dei gruppi — a realizzare le condizioni perché entro la giornata si possa approvare il disegno di legge.

Queste valutazioni di ordine politico coinvolgono me come i colleghi deputati della Democrazia cristiana, ma (mi consentano i colleghi degli altri partiti della maggioranza) coinvolgono pure rappresentanti e deputati degli altri partiti della maggioranza, in quanto non è che stiamo qui gestendo cose di casa nostra o piccole beghe di quartiere o di provincia o chissà quale altro tipo di ragionamento. Stiamo cercando di gestire, per quanto è possibile, attraverso percorsi tortuosi e faticosi, una ipotesi per approvare un disegno di legge che noi riteniamo pur esso fondamentale per i contenuti che ha rispetto anche all'importanza del bilancio.

Io cito un solo caso: c'è l'ipotesi della assunzione, da parte della finanza regionale, del 14 per cento per quanto riguarda la integrazione del fondo sanitario nazionale, non approvando il quale articolo ci troviamo di fronte ad una difficoltà del sistema sanitario siciliano nel suo complesso. E potrei citare altri casi.

Allora il problema qual è? Un'assunzione di responsabilità. Incominciamo a svelenire, a spogliarci di tutto quello che è fuori da quest'Aula per vedere di trovare in quest'Aula le con-

dizioni per arrivare ad approvare il disegno di legge.

Carattere regolamentare: io non arrivo a sostenere la tesi ardita dell'onorevole Capitumino che l'Assemblea è sovrana, perché l'Assemblea è sovrana anche se nel nostro regolamento è previsto il passaggio mediato delle Commissioni di merito e della Commissione «Finanza». Però è una tesi condivisibile; ed è condivisibile anche la tesi per cui il titolo del disegno di legge ci abilita a trattare tutte le materie che sono afferenti al titolo stesso: «Disposizioni finanziarie in materia di occupazione». Detto titolo abilita a introdurre in questo disegno di legge norme che contengono disposizioni per quanto riguarda i problemi della occupazione. Lo abbiamo fatto questa mattina — ricordava bene l'onorevole Piro; finalmente incomincia a trovare qualche punto di contatto con l'onorevole Piro dopo sei anni — perché questa mattina questa stessa Assemblea e, in larga misura, queste stesse persone insieme ad altre, hanno introdotto all'articolo 1 dei fatti che, se fosse vera la tesi dell'onorevole Mazzaglia, non avremmo dovuto. A questo punto cosa facciamo, cancelliamo tutto, torniamo indietro?

Inoltre, il titolo del disegno di legge porta «disposizioni finanziarie in materia di agricoltura», quindi può comprendere tutto quanto in buona sostanza riguarda i problemi dell'agricoltura, che però in larga misura hanno riferimento a leggi della Regione e dello Stato. E voglio ricordare anche che c'è stato un momento del dibattito sul bilancio nel quale si è detto: questa richiesta non potrà trovare applicazione in sede di bilancio perché il bilancio deve mantenere tutto il carattere di norma formale. È stato detto in Commissione «Finanze», è stato detto nel dibattito in Aula: «troverà probabilmente ingresso nel disegno di legge terzo», si diceva allora; ora lo abbiamo individuato: è il disegno di legge numero 133 bis/A. Lo abbiamo detto sul piano politico; io ho fatto qualche dichiarazione. Un esempio: la prevenzione incendi, che ad un dato momento non trovò ingresso per un disguido nell'accordo sugli accantonamenti; si è detto, vediamo di farle trovare ingresso nel disegno di legge terzo.

Poi, il disegno di legge reca: «disposizioni finanziarie in materia di personale regionale». Possiamo, quindi, benissimo presentare norme ed emendamenti che riguardano il personale regionale o personale equiparato regionale. Ono-

revole Piro, vorrei pensare alla Resais che è regionale a tutti gli effetti, perché, al di là dell'aspetto formalistico, il suo personale è stipendiato con finanza regionale.

E poi: «disposizioni finanziarie in materia di cooperazione, di artigianato, di beni culturali, di sanità, di turismo e norme varie di carattere finanziario». Cioè a dire, nel titolo del disegno di legge — e addirittura poi nei vari articoli: articolo 1, occupazione; articolo 2, Presidenza della Regione; articolo 3, agricoltura e foreste — c'è già la legittimazione, non soltanto politica e giuridica, ma regolamentare per l'ingresso degli emendamenti che sono stati sottoposti.

Onorevole Presidente, questa è la valutazione del gruppo della Democrazia cristiana. Se questo non dovesse essere accettato dalla signoria vostra, il quale certamente ha l'autorità di decidere autonomamente non tenendo conto delle nostre osservazioni, a quel punto vorrà dire che valuteremo i comportamenti. Perché, a mio modo di vedere, o troviamo una linea di intesa generale, non consociativista, ma politica, nel senso che questo terzo disegno di legge diventa un complesso di norme che diano al massimo, per quanto possibile, risposte alle effettive esigenze — perché qua nessuno, a cominciare dall'onorevole Galipò, presenta emendamenti chissà per quali cose fantastiche e che non hanno né capo né piede; perché ogni esigenza manifestata con gli emendamenti è radicata nelle esigenze e nei bisogni della gente — oppure, signor Presidente, andiamo ad una costatazione: che in questa Assemblea non sono più possibili discorsi seri, di intesa, su punti di carattere programmatico, su norme ed emendamenti.

Abbiamo istaurato un principio per cui c'è un gruppo politico prestigioso (la Democrazia cristiana), un altro gruppo politico prestigioso (il PSI), un gruppo politico prestigioso che viene da lontano come noi (il PDS) o il MSI che assume comportamenti che distruggono tutto quanto oggi abbiamo cercato di costruire. A questo punto, onorevoli colleghi, è la fine del rapporto tra i gruppi e tra i partiti. A questo punto incomincia a profilarsi la legittimazione di tutti quei gruppi e gruppuscoli, «legaioli» e non, che ad un dato momento stanno portando avanti una politica che distrugge le istituzioni democratiche e repubblicane attraverso la distruzione del ruolo di rappresentanza dei partiti politici.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli

altri colleghi, vorrei rilevare che la Presidenza ha posto il problema in quanto questo è stato posto da un parlamentare. È stato avanzato un tema che, come giustamente diceva l'onorevole Piro, riguarda una procedura che però nel regolamento non è prevista. E c'è una ragione: il parere sugli emendamenti non può essere richiamato in Commissione di merito in quanto la Commissione di merito, per quanto riguarda questo disegno di legge, è la Commissione «Finanze» che è riunita in Aula. Ci sono però emendamenti che hanno un contenuto sostanziale che non può essere affrontato dalla Commissione «Bilancio»; mi pare del tutto naturale, perché va apprezzato ed espresso un parere dalle Commissioni competenti di merito. L'onorevole Mazzaglia, in quanto Presidente della terza Commissione, ha avanzato questo problema; la Presidenza non può dare riscontro alla richiesta dell'onorevole Mazzaglia se non sotto la forma della improponibilità degli emendamenti. Ecco perché allora ho parlato di improponibilità.

Vero è, come ha sostenuto l'onorevole Piro, che noi già, nel trattare questo disegno di legge, all'articolo 1 abbiamo introdotto materia difforme; ma questo è stato possibile farlo perché la Presidenza, così come richiesto dall'onorevole Capitummino e così come richiesto ed ora argomentato dall'onorevole Sciangula, ha ritenuto, per la specialità di questo disegno di legge, di dovere non attenersi strettamente al regolamento, altrimenti grande parte di questi emendamenti presentati decadrebbero.

Dal momento che un parlamentare pone il problema, la Presidenza non può disconoscerlo, essendo il carattere del disegno di legge un carattere finanziario; si parla di disposizioni finanziarie. La Presidenza a questo punto intende ascoltare i pareri dei gruppi e dei colleghi che hanno chiesto di intervenire; sosponderà brevemente la seduta per sentire gli altri componenti il Consiglio di Presidenza e gli Uffici, dopodiché decideremo il da farsi.

PIRO. Lei può chiedere il parere qui e lo esprimeremo qui, perché a questo punto non ci garantisce più nessuno, solo la Presidenza può farlo.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ricorso al regolamentarismo generalmente è segno di decadenza, mai segno di vivacità e di vitalità delle istituzioni. Ed io ritengo che non siamo alla decadenza, penso invece — e ritengo di esprimere certamente l'opinione del Gruppo socialista — che la Presidenza dell'Assemblea, con la capacità di direzione dei lavori che le riconosciamo, per gli impegni che ha assunto, può consentire la prosecuzione dei lavori per arrivare alla conclusione dell'approvazione del disegno di legge numero 133 bis/A.

Signor Presidente, sta a lei decidere con molto acume, come finora ha fatto; sta alla Presidenza indicare quali sono gli emendamenti ammissibili e quali non sono ammissibili. Se noi dovessimo correre dietro a tutte le fisime o a tutte le richieste di ogni singolo parlamentare, forse mai arriveremmo alla conclusione dell'approvazione di questo disegno di legge.

Penso sia interesse non soltanto della maggioranza, ma anche degli altri gruppi e dell'opposizione, arrivare subito alla conclusione; non possiamo continuare a dare questo spettacolo di un'autonomia regionale inconcludente che, per non arrivare a portare avanti i provvedimenti, corre dietro ai giuridicisimi e ai regolamentarismi che non servono certamente alle popolazioni siciliane, non servono alle istituzioni. Alla Sicilia serve soltanto un'autonomia governante, e non altro.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Ma perché non si incontrano a casa, al bar...?

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci possiamo incontrare in qualsiasi posto, onorevole Cristaldi, vorrei solamente chiarire che non c'è nessuno che vuole distruggere in questa Assemblea, e chi parla ha dimostrato, con la presenza attiva dal primo all'ultimo momento delle discussioni non solo sul bilancio ma anche in tutte le altre circostanze, che vuole operare con serietà e con professionalità, con quell'impegno politico che ho sempre profuso nella mia attività.

Voglio dire a chi ha fatto alcune affermazioni che il richiamo al Regolamento non è assolutamente indice di decadenza o di decadimen-

to, è invece il richiamo alla funzionalità di un Parlamento che non può essere gestito e non può essere visto come una trasversalità continua, senza avere quelle regole che debbono reggere le nostre cose. Dico questo, perché la mia stessa proposta non nasce dal nulla, l'avevo fatta in sede di riunioni dove ho detto che certamente ci sono problemi che vanno apprezzati in questi emendamenti, perché il disegno di legge è stato già esaminato dalle Commissioni di merito. In questi emendamenti ci sono tutti i disegni di legge giacenti nelle Commissioni. Non siamo a fine legislatura, Presidente, non siamo in una condizione nella quale bisogna subito fare tutto; occorre avere la coscienza che stavamo discutendo del bilancio e quindi che si potevano benissimo affrontare gli altri problemi di qui ad una settimana, di qui a due settimane...

AIELLO. Finalmente si è capito.

CRISTALDI. Ma perché non si dice chiaramente?

MAZZAGLIA. Non è possibile, onorevoli colleghi, perché ogni deputato certamente ha sollecitazioni o problemi che avverte di più; perché ognuno di noi ha sempre una sensibilità maggiore verso alcune questioni. E allora vorrei dire a chi viene a fare dichiarazioni di un certo tipo che Mario Mazzaglia, deputato di questa Assemblea, si è sempre comportato nell'interesse generale dell'Assemblea, affinché questo Parlamento esca fuori da uno stato di difficoltà in cui si trova e affronti i problemi che ci sono. Quindi il richiamo al Regolamento non l'ho fatto l'altra sera, a proposito delle assenze, per penalizzare qualcuno, l'ho fatto perché ognuno avesse il senso di responsabilità che al Parlamento si è titolari quando si partecipa; così questa sera, facendo questa richiesta, onorevoli colleghi. E tutti i colleghi, caro Di Martino, lo hanno avvertito che qui si vuole fare un fine legislatura, si vuole portare alla discussione tutto lo scibile. Non facciamo questioni di competenze, non stiamo qui discutendo se la Commissione «Finanze» è una Commissione che assorbe tutto, non stiamo parlando di queste cose; e allora sconsiglierei che la stanchezza ci faccia dichiarare alcune cose. Ho fatto la richiesta nell'interesse dell'Assemblea, convinto come sono che noi dobbiamo depurare questa legge, lasciarla per quella che era; lo

diceva il Presidente della Regione, lo diceva l'assessore Purpura, lo abbiamo detto assieme che bisogna affrontare quelle questioni fondamentali ed essenziali sulle quali dobbiamo lavorare. Certamente, colleghi, se vogliamo per altra via, surrettiziamente, non fare la legge, ognuno si assuma la sua responsabilità, ma io non pongo il problema, perché avvertiamo — e lo abbiamo detto come Gruppo parlamentare socialista — che noi vogliamo che questa legge si approvi, perché è a completamento del bilancio. Ma questa legge, non tante altre cose che sono pure necessarie e importanti, colleghi, ma che certamente possono trovare un altro momento di attenzione. Non sono d'accordo, caro Presidente, che tutto diventa emergenza, che tutto diventa rincorsa verso questo o quel particolare interesse, perché se questo dovesse essere, il Parlamento siciliano ha i giorni contati, questo sì, in questa circostanza.

ORDILE, *Presidente della Commissione «Cultura, formazione e lavoro».* Chiedo di parlare per porre una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORDILE, *Presidente della Commissione «Cultura, formazione e lavoro».* Onorevole Presidente, sarò telegrafico. La mia pregiudiziale è una e una soltanto: la specificità del nostro Regolamento assegna la responsabilità della propensione o meno dell'emendamento soltanto al Presidente dell'Assemblea, il cui giudizio è inappellabile, previa lettura. E allora qua ci può essere la volontà politica di tutti i gruppi a portare avanti il disegno di legge, ci può essere la volontà politica di tutta l'Assemblea regionale siciliana, ma per quanto riguarda l'impropensione o meno di un emendamento o di un articolo bis, questa appartiene, a norma dell'articolo 111, solo ed esclusivamente alla responsabilità, direi alla scienza e coscienza del Presidente dell'Assemblea.

Per quanto riguarda, per esempio, questo disegno di legge, devo dire che quanto è contenuto nell'articolo 7 appartiene alla responsabilità come merito della quinta Commissione legislativa. Su questo articolo 7, nel corso del bilancio (e anche nel corso degli emendamenti presentati alla finanziaria) la Commissione di merito si era espressa. Pertanto io mi appello, caro Presidente, affinché lei metta in essere, solo ed esclusivamente attraverso la sua responsabilità, quanto previsto chiaramente dall'articolo 111 del Regolamento.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io chiedo scusa a nome di tutti i parlamentari del Movimento sociale italiano (e poi in fin dei conti non siamo molti, siamo soltanto cinque, ma quanto basta come numero a fare molto di più di quello che la maggioranza ha fatto dalle ore 20 alle 21,45) se ci permettiamo inserirci in questo ampio dibattito interno della maggioranza per ricordare che c'è stata una Conferenza dei Capigruppo, e per rilevare che queste riunioni dei Presidenti dei Gruppi parlamentari sono sempre meno onorevoli, sempre meno decisionali persino sul piano degli indirizzi, cosa che evidentemente ci spinge a non dare eccessiva fiducia ad eventuali altre Conferenze dei Capigruppo che si rendessero necessarie a giudizio della Presidenza.

Noi vogliamo capire a questo punto, non tanto dalla Presidenza, ma dal Governo, se questo disegno di legge lo si deve fare o non lo si deve fare. Tra l'altro si verifica una cosa che abbiamo già denunciato ieri: sembra quasi che si stia dando una concessione alla opposizione, facendo questo disegno di legge. Ma delle due l'una: o è vero ciò che è stato dichiarato in più occasioni dal Governo, che cioè a dire questa appendice al bilancio costituisce addirittura, sotto l'aspetto pratico, parte integrante ed essenziale del bilancio al punto tale che la manovra non avrebbe senso se non approviamo anche questo disegno di legge; oppure non è vero quello che è stato detto e, allora, non c'era ragione di farci assistere allo spettacolo di questo dibattito dialettico interno della maggioranza. Signor Presidente dell'Assemblea, io so che alle ore 22 era stato fissato un nuovo appuntamento per fare il punto della situazione. Io non voglio mancare di rispetto alla Presidenza di questa Assemblea, mi affido alla sua sensibilità, probabilmente non occorrerà che alla Conferenza dei Capigruppo siano chiamati anche i Capigruppo dell'opposizione; se dovesse chiamarci, per rispetto, per educazione, come suol dirsi, parteciperemo, ben sapendo che nulla dipende da ciò che andranno a dichiarare i Capigruppo dell'opposizione. Io credo, signor Presidente, che non sarebbe male se lei, anziché aspettare l'ora fatale delle 22, volesse anche considerare la possibilità di potere riunire i Capigruppo della maggioranza, di chiamarli, di in-

vitare il Governo a chiarire le idee al proprio interno. Credo che tutto questo lo si possa fare anche alle ore 21,45, per poi notificare ai deputati che cosa dobbiamo fare.

Noi la legge la vogliamo fare, signor Presidente dell'Assemblea e onorevoli colleghi; del resto questa mattina non sono state sollevate eccezioni per quanto riguarda l'articolo 1, questi particolari problemi non erano stati sollevati. Sappiamo che la decisione dipende dal Presidente dell'Assemblea, ed in verità non comprendiamo l'imbarazzo che si vuole creare alla Presidenza dell'Assemblea in quanto vengono scaricati sul piano regolamentare problemi che sono esclusivamente politici. Per cui, onorevole Presidente, credo che questa sia l'unica maniera per notificare ai deputati, soprattutto dell'opposizione, che in un certo senso hanno soltanto assistito allo spettacolo, se devono continuare ad assistere allo spettacolo o se vengono chiamati in qualche maniera a partecipare, speriamo in maniera seria.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo tornare a precisare, ma andiamo a una breve sospensione per una ulteriore verifica, che deroghe al Regolamento se ne possono fare. Abbiamo dei precedenti che già abbiamo avuto modo di appurare. Però le deroghe al Regolamento possono essere fatte con l'accordo unanime dell'Assemblea. Se un solo parlamentare chiede il rispetto del Regolamento, la Presidenza non può che attenersi al Regolamento. Abbiamo già, anche in questo caso, dei precedenti, quando un parlamentare ha chiesto il rispetto del Regolamento che unanimemente i Gruppi parlamentari avevano concordato di derogare. Anche in quel caso si è proceduto in questa maniera. Io, onorevoli colleghi, sto procedendo alla verifica che è stata chiesta dall'onorevole Cristaldi, che era già nelle intenzioni della Presidenza come conseguenza di una decisione della Conferenza dei Capigruppo informale che abbiamo avuto poc' anzi. Pertanto io inviterei gli onorevoli colleghi Capigruppo a recarsi...

PIRO. Signor Presidente, un'altra volta? Cosa dobbiamo andare a fare?

PRESIDENTE. Onorevole Piro, questa è la decisione che avevamo assunto: di fare una verifica alle ore 22,00, con una sospensione.

PIRO. Ma una verifica in Aula!

PRESIDENTE. È l'accordo avuto con il presidente Piccione.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 21,50, è ripresa alle ore 00,50 di sabato 7 marzo 1992).

**Presidenza del Presidente
PICCIONE**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sospensione della seduta e la concertazione informale che è stata tenuta ha fatto emergere una serie di problemi relativamente agli emendamenti che sono connessi al disegno di legge in discussione. Il tempo che abbiamo avuto a disposizione, che è stato di qualche ora, e chiediamo scusa ai colleghi per tutto questo, certamente ci ha messo in condizioni di avere maggiore chiarezza su tutti gli emendamenti che sono stati presentati. Il Governo, rispetto a questi emendamenti, volendo pervenire alla approvazione del disegno di legge, intende fare una proposta globale che tenga conto soprattutto delle compatibilità. Per fare questa proposta globale la Presidenza dell'Assemblea certamente deve indicarci gli emendamenti che sono compatibili e su questi il Governo farà una proposta che porterà all'Assemblea. Ritengo che, non avendo potuto completare questo lavoro questa sera, ci sia l'esigenza di aggiornare i nostri lavori anche per potere svolgere l'ulteriore prosieguo in condizioni di serenità e di agibilità anche personale di ciascuno di noi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulla base della richiesta avanzata dal Governo, la seduta è rinviata a mercoledì, 11 marzo 1992, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione del disegno di legge.

1) «Disposizioni finanziarie in materia di occupazione, di agricoltura, di personale regionale, di cooperazione, di artigianato, di beni culturali, di sanità, di turismo e norme varie di carattere finanziario» (133 bis/A - Norme stralciate) (Seguito).

III — Elezione di nove membri della sezione centrale del Comitato regionale di controllo.

IV — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione centrale del Comitato regionale di controllo.

V — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo.

VI — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo.

VII — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Caltanissetta del Comitato regionale di controllo.

VIII — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Caltanissetta del Comitato regionale di controllo.

IX — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo.

X — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo.

XI — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo.

XII — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo.

XIII — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo.

XIV — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo.

XV — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo.

XVI — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo.

XVII — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Ragusa del Comitato regionale di controllo.

XVIII — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Ragusa del Comitato regionale di controllo.

XIX — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.

XXI — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.

XXI — Elezione di nove membri della sezione provinciale di Trapani del Comitato regionale di controllo.

XXII — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Trapani del Comitato regionale di controllo.

XXIII — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale di sanità.

XXIV — Elezione di undici componenti del Comitato regionale per la tutela dell'ambiente.

XXV — Elezione di cinque componenti della Consulta regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze.

XXVI — Elezione di nove componenti del Comitato consultivo regionale per la programmazione dello sviluppo turistico.

XXVII — Elezione di nove componenti del

Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali.

La seduta è tolta alle ore 00,55 di sabato 7 marzo 1992.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo